

Cameriera
assassinata
al
Flaminio



A pagina 9

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA STAMPA COMUNISTA

Superato il miliardo e mezzo

GIA' RACCOLTI 391 MILIONI IN
PIU' RISPETTO ALL'ANNO SCORSO

Nuovi ed importanti successi sono stati conseguiti dalle organizzazioni di Partito nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Questa settimana — la 18.ª dall'inizio della sottoscrizione — le federazioni hanno raccolto la somma di 101 milioni 429.070 lire portando il totale complessivo a 1 miliardo e 558.006.143 lire.

Il risultato ottenuto, reso possibile dall'impegno e dalla concreta partecipazione

di migliaia e migliaia di attivisti, appare ancora più positivo se confrontato con la cifra raccolta l'anno scorso alla stessa data: siamo, infatti, alla data odierna a 391 milioni e 54.673 lire in più.

Le federazioni che hanno raggiunto e superato il 100 per cento dell'obiettivo sono 28, otto in più di quelle che alla stessa data dello scorso anno avevano raggiunto il 100 per cento.

MARTEDI' LA GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

La Cina e noi

SE «CAPIRE» un processo storico significa innanzi tutto ricostruirne nel modo più oggettivo possibile la linea di sviluppo, dobbiamo dire con franchezza, e senza timori di apparire reticenti o evasivi, che oggi come oggi è ancora assai difficile capire davvero quanto sta accadendo nella Repubblica popolare cinese. Perciò ciò che dà più fastidio in quegli intellettuali, e che siano pochi non importa, i quali hanno speso in Occidente la difesa ad oltranza della linea strategica sostenuta da una parte del gruppo dirigente cinese (altra cosa è la reazione sentimentale e ingenua di chi pensa, o pensava fino a poco tempo fa, che la Cina sia «più rivoluzionaria» di altri paesi socialisti) è la superficialità culturale di cui danno prova, alla quale come sempre s'accompagna una buona dose di presunzione e di altezzosità.

Occorre infatti dire che neppure il puro e semplice richiamo alle «condizioni oggettive» e alle «caratteristiche nazionali» della Cina appare più sufficiente. Questo richiamo è naturalmente essenziale, ed è anzi in primo luogo, specie per noi «occidentali», un atto di onestà. E' evidente che in ogni giudizio che si voglia formulare sulla politica della Cina bisogna mettere in primo piano la criminale politica che la classe dirigente americana segue da anni in Asia, politica che non ha subito neppure le lievi modificazioni apportate nella politica estera di Washington, dopo gli anni più crudi della guerra fredda, nei confronti dell'Urss e degli altri paesi socialisti e che, condannando la Cina all'isolamento internazionale e facendo gravare su di essa una minaccia permanente di aggressione armata, non poteva a lungo andare che accendere la sfiducia e i sospetti nei confronti di quella «coesistenza pacifica», i cui principi la Cina stessa aveva pure per prima contribuito ad elaborare. Il fatto poi che non siano ad un certo momento mancati, nel modo con cui l'Urss e gli altri paesi socialisti europei hanno portato avanti la giusta lotta per la pacifica coesistenza, se non veri e propri errori, almeno approssimazioni teoriche e incertezze pratiche, non ha certo giovato a combattere quella sfiducia e quei sospetti.

Allo stesso modo è evidente che in ogni giudizio che si voglia formulare sulla politica della Cina bisogna tener conto delle difficoltà gigantesche che quest'immenso paese di settecento milioni di abitanti, uscito all'indipendenza nazionale e al socialismo in condizioni di incredibile arretratezza economica e specialmente tecnologica, ha dovuto e deve affrontare per risolvere contemporaneamente il problema di creare le basi di uno sviluppo economico organico e armonico e il problema, se non di elevare subito in modo congruo il livello di vita delle grandi masse, di eliminare almeno le fasce immense e più raccapriccianti di miseria che essa aveva ereditato dal suo passato feudale e semi-coloniale.

Tutto ciò, e altri elementi oggettivi ai quali sarebbe facile richiamarsi, non può essere mai dimenticato. Ma neppure va dimenticato che non c'è mai una via, ed una sola, per una forza politica, di affrontare una situazione oggettiva. C'è sempre un problema di scelte, che possono essere giuste o sbagliate, indipendentemente anche dai risultati positivi o negativi ai quali esse possono portare. Altrimenti scomparirebbe il ruolo degli uomini, della loro intelligenza e della loro volontà, dalla storia. E noi siamo oggi più che mai convinti che nell'operare tali scelte la Cina abbia commesso profondi errori, e di principio e politici.

IL FATTO nuovo è che tali scelte, a differenza di quanto non sia apparso nel passato, sembra che siano oggi contestate in Cina da una parte almeno del partito. Quello che sembra infatti di poter ragionevolmente dire su quello che sta accadendo in Cina è che oggi è in corso in quel paese un'aspra lotta politica la quale, se agli inizi poteva apparire soprattutto come una lotta di potere al vertice e negli strati superiori dei quadri di partito e statali, appare sempre più come una lotta diretta, da un lato, a imporre, dall'altro a respingere o almeno a modificare, gli indirizzi prevalsi con mezzi non completamente chiari, secondo lo stesso documento conclusivo di quella riunione, ad opera soprattutto di Mao Tse-tsun e Lin-piao, nel CC di agosto. Tali indirizzi postulavano, com'è noto, — e con ogni probabilità allo scopo di «coprire» il fallimento del tentativo diretto ad assicurare alla Cina l'egemonia non solo nel movimento operaio e comunista, ma nel movimento rivoluzionario in Asia, in Africa e nella America Latina — un ulteriore passo avanti nell'espansione dei rapporti con l'Urss, con gli altri paesi socialisti, con il movimento operaio e comunista internazionale e, al tempo stesso, un'estremizzazione ulteriore dell'azione per modificare i rapporti di classe esistenti attualmente in Cina.

Quest'ultimo punto è però senza dubbio il più oscuro. Di chiaro c'è infatti unicamente l'impostazione primitiva, antimarxista e antileninista, da condannare e da respingere senza esitazioni, di alcuni problemi della lotta ideale, per quanto riguarda, per esempio, il rapporto della rivoluzione socialista con l'eredità culturale e con l'intellettualità tradizionale. Ma qual è l'esatto contenuto di classe di questa cosiddetta «rivoluzione culturale»? Qui le cose diventano assai meno limpide. Perché da un lato ci sono, è vero, le frasi di Mao Tse-tsun, e specialmente di Lin-piao, contro gli strati residui di borghesia, contro le masse della piccola borghesia, contro i pericoli «revisionisti» e di «ritorno al capitalismo» (frase però, quest'ultima, assai equivoca, dal momento che essa viene adoperata da tempo per «definire» la situazione che si sarebbe creata in Urss e in altri paesi socialisti); ma dall'altro lato c'è il fatto che ad opporre resistenza contro la «rivoluzione culturale» ci sono gruppi importanti di operai e di contadini, e il fatto, particolarmente grave e significativo, che la realizzazione della «rivoluzione culturale» sembra affidata ad un movimento — quello delle cosiddette «guardie rosse» — creato al di fuori del partito e dell'organizzazione giovanile comunista, composto prevalentemente non di operai e di contadini ma di studenti, e rivolto spesso ad operare contro le legali e legittime organizzazioni di partito.

Né serve certamente ad aggiungere, a questa situazione confusa, un elemento di chiarezza il fatto

Mario Alicata

(Segue a pagina 2)

Dopo la ferma replica sovietica al

discorso di Goldberg alle Nazioni Unite

Nuovo incontro Rusk-Gromiko: Vietnam e problema tedesco



SAIGON — Gli aggressori USA continuano a subire pesanti perdite nella battaglia presso la fascia territoriale del Vietnam che in base agli accordi di Ginevra dovrebbe essere smilitarizzata ma che essi violano sistematicamente. Nella foto: un elicottero abbattuto da sfondo a numerosi marines che cercano riparo mentre il sole sorge sul fronte dei patrioti vietnamiti.

(A pagina 6 le notizie)

Di fronte allo sfacciato ostruzionismo della DC

Agrigento: il PSI per una inchiesta parlamentare?

L'iniziativa prospettata da De Martino in una lettera a Mancini — Rieletto nella città dei Templi l'ex sindaco dc!

L'atteggiamento di caparbia intransigenza su cui si attesta la DC nella questione di Agrigento ha trovato ieri nuova conferma alla riunione del Consiglio comunale della città dei Templi. A sindaco è stato infatti rieletto, con i voti della DC che detiene la maggioranza assoluta, l'ex-sindaco, professor Antonino Ginex, il quale si è riservato di accettare, impegnandosi a procedere ad una consultazione di correttezza, se non altro, impero di restare in di sparte (non per nulla la giunta e lo stesso sindaco erano stati costretti a dimettersi proprio pochi giorni fa, in seguito all'ondata di indignazione sollevata dopo la rivelazione degli scandali edilizi).

L'episodio è grave anche perché suona come arrogante riposta alle critiche e alle obiezioni che l'Araniti era stato costretto a muovere non appena da parte della DC si era resa nota la decisione di ripresentare in blocco la giunta dimissionaria.

A quanto sembra, per addolcire la pillola, i dirigenti dc sarebbero intenzionati a intavolare trattative col PSI per la costituzione di una giunta di centro-sinistra: ciò che, alla luce dei fatti, non avrebbe però oggi altro significato che quello di offrire una copertura allo stesso gruppo democristiano. In realtà, intorno alla questione di

m. gh.

(Segue a pagina 2)

CHI GUIDA I TERRORISTI?

Ecco i nomi

Una schiacciante documentazione sulle collusioni tra gli ambienti del revisionismo tedesco e austriaco e i terroristi che operano in Alto Adige è stata pubblicata dalla "Voce Repubblicana". E' un elenco di organizzazioni che fomenta la lotta per la revisione delle frontiere uscite dalla guerra e il ritorno alla «grande Germania». Le

dirigono ex ufficiali e gerarchi del Terzo Reich e della Wehrmacht e deputati del Bundestag. Le finanze sono pubblicamente autorizzate dal governo tedesco. Ma in Austria l'ultimo numero della rivista "Quick" che pubblica un articolo di condanna del terrorismo è stato sequestrato.

Nuovo conflitto a fuoco nella notte in Valle Aurina: ferito uno dei terroristi?

(Le notizie a pag. 3)

Palermo è troppo sporca: si dimette in blocco la commissione all'Igiene

PALERMO, 24. Tutti i consiglieri comunali di Palermo della commissione Igiene e sanità hanno rassegnato le dimissioni, in segno di protesta contro la giunta che, sinora non aveva intervenuto per risolvere il problema della nettezza urbana

ed in genere, della situazione igienico-sanitaria della città. Due mesi fa, lo stesso assessore del ramo, prof. Giuffrè aveva affermato che l'aumento dei casi di malattie infettive era in relazione alla sporcizia della città. L'appalto della N.U. è affidato

Gli Usa sfuggono al richiamo di Gromiko al rispetto degli accordi di Ginevra - Concessioni di Johnson a Erhard?

NEW YORK, 24. Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha avuto oggi il previsto secondo colloquio con il segretario di Stato americano, Dean Rusk, in margine ai lavori della 21.ª Assemblea dell'ONU. Gromiko, che giovedì era stato ospite di Rusk in un «pranzo di lavoro» al Waldorf Astoria, ha rimandato l'invito del collega nella sede della delegazione sovietica. Anche stavolta, il massimo riserbo è stato osservato sui temi della cooperazione, che vengono genericamente indicati come «problemi di comune interesse».

Tra questi, Vietnam e «non proliferazione» delle armi nucleari dovrebbero occupare, secondo gli osservatori, un posto di primo piano. Il problema della liquidazione della «sporca guerra» ha assunto rilievo negli ultimi giorni con il discorso di Goldberg, che ha in pratica condizionato la fine dei bombardamenti americani sul RDV e il ritiro delle truppe dal sud alla fine della guerra di liberazione vietnamita contro il regime fantoccio di Saigon, ancora una volta presentata come «aggressione dal nord», e con la replica di Gromiko e di Hanoi sul tema della «non proliferazione» non si sono avuti sviluppi nuovi: mentre i sovietici hanno confermato la loro disposizione ad un accordo che escluda l'accesso di Bonn, sotto qualsiasi forma, alle armi nucleari, gli americani si sono limitati a dire che il problema ha, ai loro occhi, «la massima precedenza».

Ciò è quanto ha ripetuto, ieri sera, Goldberg, commentando il discorso di Gromiko. Ma è opinione generale che un'indizione più precisa sulle intenzioni degli Stati Uniti si avrà soltanto ai primi della prossima settimana, con i colloqui tra il presidente Johnson e il cancelliere tedesco occidentale, Erhard, alla Casa Bianca. L'attenzione degli osservatori si è perciò concentrata sui commenti di Goldberg alle prese di posizione di Gromiko e di Hanoi sul Vietnam. Il delegato americano si è sforzato di assumere, a questo proposito, l'atteggiamento di chi, avendo presentato «genuine» offerte di pace, si astiene deliberatamente dall'entrare in polemica: gli Stati Uniti, ha sostenuto, si sono offerti di compiere il primo passo per ridurre l'intensità e l'ampiezza del conflitto e desiderano che la loro «sincerità» sia messa alla prova «con i fatti».

Con ciò, si nota qui, Goldberg ha sostanzialmente confermato che il governo di Washington è alla ricerca di una piattaforma diplomatica che gli consenta di non apparire di nanzi all'opinione pubblica mondiale nelle vesti dell'aggressore tout court. Ma ha anche, e soprattutto, evitato di pronunciarsi sulla questione di fondo posta da Gromiko nel suo discorso e da Hanoi nella nota della VNA: quella della accettazione da parte degli Stati Uniti degli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono il principio dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale della nazione vietnamita ed escludono l'intervento stra-

(Segue a pagina 2)

Significative prese di posizione in tutta Italia contro l'unificazione

Si moltiplicano nel PSI i «no» al nuovo partito

Più di cinquecento socialisti modenesi respingono l'operazione «voluta dai dirigenti di destra» — Dirigenti del partito e sindacati di Novara fanno propria la posizione del gruppo di Anderlini — Un manifesto di intellettuali novaresi — «No» a Oristano di dirigenti del PSI e della sinistra del PSDI

Cresce nel PSI, nel seno stesso della vecchia maggioranza «autonomista» in alcuni casi, il disagio per la forma avvilente che va prendendo — nelle sue ultime battute — il processo di unificazione con il PSDI. Sono notizie di ieri: a Modena e a Novara gruppi nutriti di compagni socialisti, dirigenti provinciali, sindacalisti, militanti, decidono di non aderire al nuovo partito unificato; nel bogliogno si annunciano altre defezioni; gruppi di professionisti e intellettuali sot-

toscrivono dichiarazioni di aperto rifiuto contro il tipo di unificazione che si va varando; in Sardegna si registrano identici fenomeni. «La carta» della unificazione non volta le spalle a settanta anni di storia del movimento socialista italiano per sancire una scelta socialdemocratica e moderata abbandonando l'impegno per la difesa di un'autonomia e di una missione sociale nazionale del PSI e molti altri.

Nuovi sviluppi della «rivoluzione culturale» in Cina

Militarizzate le guardie rosse

«Nuova Cina» afferma che esse si addestrano all'uso delle armi per diventare «riserve davvero risolte e fidate dell'esercito popolare» — Apparentemente frenata l'attività offensiva delle guardie rosse

TOKIO, 24. Svoltata nel movimento cinese delle guardie rosse? Parrebbe di sì, e stando a un dispaccio della agenzia Nuova Cina, la svolta sarebbe verso l'assunzione di un deciso carattere militare. L'agenzia afferma infatti che le guardie rosse, che fino ad oggi erano state addestrate solo per diventare «riserve davvero risolte e fidate dell'esercito popolare di liberazione». Sui campi di addestramento ora vengono addestrate le guardie rosse e baldranza esse si addestrano all'uso delle baionette e nel lancio delle bombe a mano, si addestrano come combattenti, e sono incaricate dell'esercito popolare di liberazione a loro modello.

Ma oltre ad addestrare l'uso delle armi, le guardie rosse — che frequentemente, come si sa, sono composte da giovani — sono incaricate di «propaganda a tutto campo» e di «propaganda politica» e di «propaganda culturale».

Queste «funzioni» non sono state create sezioni politiche per le guardie rosse, l'agenzia prosegue. «Come queste nell'esercito popolare di liberazione, esse svolgono lavoro ideologico e politico, sforzandosi al massimo di fare delle guardie rosse reparti di combattimento, reparti di studio e reparti di propaganda a tutto campo».

Da dispaccio di Nuova Cina si sa che anche questo suggerisce l'ipotesi di una svolta — che le guardie rosse avrebbero molto attenuato la loro offensiva — frequentemente, come si sa, provocata in manifestazioni di violenza e in abusi — nel quadro della «rivoluzione culturale» di retta a liquidare le influenze cosciste e capitalistiche e «re-educare» la massa. L'agenzia traccia un ritratto dei membri della guardia rossa che li fa singolarmente somigliare a dei boy scout anzitutto: «Le guardie rosse» possono essere viste al lavoro sugli aerei, nei negozi e in altri luoghi pubblici; nelle stazioni ferroviarie e nelle stazioni delle pulizie, offrono acqua da bere ai passeggeri, aiutano coloro che viaggiano di notte a trovare gli

indirizzi cercati e svolgono altri servizi. Quando la gente domanda il loro nome per ringraziarli, dice Nuova Cina, «esse rispondono sorridenti: il mio nome è Combatente della guardia rossa».

(Segue a pagina 2)

Unità domenica

RACCONTI - RITRATTI - INCHIESTE

La battaglia di Mosca
DALLE «MEMORIE» INEDITE
DEL MARESCIALLO ZUKOV

CULTURA

Alla scoperta dei 1400
ghiacciai del Caucaso

DONNA - FAMIGLIA - SOCIETA'

Non bastano i cosmetici
a regalarci la bellezza

VARIETA'

Giochi, vignette, passatempi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Incontri

niro sotto qualsiasi forma. La riflessione americana su questo punto ha un senso preciso e lo stesso «proposito» di Goldberg stanno ad indicare: l'imperialismo americano si rifiuta di tollerare di ammettere che in Vietnam i vietnamiti sono a casa loro e che sono le sue truppe quelle che devono andarsene.

Considerata sotto questo aspetto, e si tratta ovviamente dell'aspetto decisivo, la replica del delegato americano a Gromiko è priva di quella costruttività che la diplomazia americana vorrebbe ostentare. Washington non fa che insistere sulla vecchia formula, secondo la quale «le chiavi della pace sono ad Hanoi, laddove è sempre più chiaro che esse sono, al contrario, nelle sue mani. Gli interlocutori che Goldberg ha rivolto alla RDV (se essa sia, o meno, disposta ad offrire delle contropartite per la fine dei bombardamenti e per il ritiro delle truppe americane dal sud) devono essere rovesciati. Sono gli Stati Uniti che devono ancora dire se sono disposti, o meno, a lasciare che i vietnamiti risolvano i loro problemi senza ingerenze esterne.

I diplomatici dei paesi che si sono schierati per favorire una soluzione pacifica della questione vietnamita, e in particolare i francesi, sottolineano in questa fine settimana che proprio questa è stata la nota dei loro insuccessi. A coloro i quali parlano di un ostinato rifiuto di «negoziazione», da parte di Hanoi, si ricorda che la RDV, il PNV, e la stessa Cina erano pronti, nell'estate del 1964, a partecipare ad una nuova edizione della conferenza di Ginevra, che rinferrasse i principi accolti dieci anni prima, ma che questa disposizione, della quale U. Thant e De Gaulle si erano fatti interpreti, si scontrò in un rifiuto dei dirigenti americani. Anche dopo la provocazione militare nel Golfo del Tonchino, i vietnamiti mantennero un atteggiamento responsabile e «aperto». Ma ancora una volta, come è stato a suo tempo rivelato, la mediazione di U. Thant fu respinta a Washington, con il significativo argomento che una trattativa avrebbe fatto crollare a Saigon il regime fantoccio.

Soltanto dopo l'inizio dell'aggressione aerea alla RDV e alla «scatola dell'intervento», sul, decise per schiacciare la lotta di liberazione vietnamita, i dirigenti americani hanno cominciato a parlare di «negoziati senza condizioni», intendendo ovviamente, con questa formula, un negoziato inteso a rimettere in discussione gli accordi di Ginevra. Si è aperta così una nuova fase, nella quale lo atteggiamento dei vietnamiti non poteva non mutare: premessa per un negoziato accettabile diventava, per loro, un impegno degli Stati Uniti nei confronti di quella piattaforma politica, e cioè un impegno di ritirarsi politicamente e militarmente dal loro paese. Tale è la sostanza dei «quattro punti» di Fam Van Dong, che De Gaulle, nel recente viaggio in Cina, ha contribuito a rendere esplicita.

«Se gli Stati Uniti — ha detto ieri Gromiko — non avessero agito contrariamente agli accordi di Ginevra, se non avessero sabotato le elezioni nazionali in Vietnam, oggi non ci sarebbe guerra. Il popolo vietnamita avrebbe da lungo tempo preso nelle proprie mani i propri affari e trovato per così una soluzione». E' la logica della vicenda vietnamita. Ed essa vuole che gli Stati Uniti, responsabili dell'intervento e della escalation, compiano il primo passo senza esitare a «premiare».

Il tema della «non proliferazione», come si è detto, non poteva essere affrontato da Rusk nel colloquio con Gromiko se non nella prospettiva degli incontri tra Johnson e Erhard, che avranno luogo lunedì e martedì.

Si tratterà, si nota qui, di un confronto non certo di ordinaria amministrazione, data la precarietà della situazione in cui il governo filo-americano di Bonn è venuto a trovarsi all'inizio dell'anno, e ci si attende, generalmente, che Johnson si impegni più a fondo che nel passato nei confronti delle richieste degli ospiti. Fonti autorevoli hanno riferito che il capo della Casa Bianca intende:

1) assicurare al mondo che le truppe americane in Vietnam non verranno ridotte; 2) respingere «il tentativo sovietico di mescolare il problema della difesa atlantica con quello della non proliferazione delle armi nucleari»; 3) affrontare in uno spirito generale di collaborazione il problema del finanziamento delle truppe in Germania.

Occorrerà attendere la fine dei colloqui per vedere quale concreta espressione verrà data a questi orientamenti, ma è opinione generale che Johnson, disposto a concessioni vistose, una circostanza che non può non avere il suo peso nelle consultazioni americane sovietiche sul problema tedesco.

Agrigento

Agrigento si è determinato tra DC e PSI, e per riflesso all'interno della maggioranza governativa, un grosso scontro che non accenna a placarsi ma che tende a diventare più acuto man mano che ci si avvicina alla fine di settembre, epoca per la quale il ministro Mancini si è impegnato a riferire in Parlamento sui risultati dell'inchiesta ministeriale. Uno scontro, fra parentesi, nel quale non sembra proprio che la solidarietà tra i due partiti, unificandosi, stia facendo buona prova, visto che il PSDI osserva in proposito un sistematico e mortificante silenzio. Il segno che i dissensi PSDI-DC stanno nuovamente salendo è comunque stato dato, oltre che dal citato corso dell'inchiesta, dal fatto che il responso da Agrigento nel mese di ottobre, visto, dalla pubblicazione sul numero di settembre di *Argomenti socialisti*, con grande rilievo, di una lettera di De Martino a Mancini. In essa il segretario del PSI afferma di approvare in pieno le dichiarazioni «ferme e coraggiose» del ministro durante il primo dibattito alla Camera, e di ritenere che «ormai si debba andare in fondo, con l'accertamento pieno delle responsabilità, su chiunque esse ricadano». Successivamente, De Martino si dice fiducioso «che le inchieste disposte faranno piena luce», ma non esclude «di fronte alla gravità dei fatti», che il PSI «possa promuovere una iniziativa per una inchiesta parlamentare».

La lettera è datata 16 agosto. Il fatto che si sia scelto questo momento, a oltre un mese di distanza, per rendere

derla nota, non può certamente essere considerato casuale, ma va invece inquadrato nella polemica insorta fra i due partiti fin dalle prime avvisaglie dello scandalo. Ciò che la sua pubblicazione lascia capire è che il crescente irrigidimento della DC sta intorbidando i rapporti governativi e aggravando tutta la situazione in modo tale che il PSI non può fare a meno di reagire. In effetti, l'atteggiamento della DC sconfina ormai nella provocazione. Ieri ad Agrigento, nella stessa seduta in cui è stato rieletto il sindaco Ginex, il gruppo dc ha bocciato la proposta del compagno Giuseppe Messina per la trasmissione del verbale della seduta precedente alle commissioni d'inchiesta e al ministro degli Interni. Si tratta di un verbale, inutile dire, dal quale potrebbero trarre seria materia di riflessione gli uomini che devono portare avanti l'inchiesta sul DC ad Agrigento nei vent'anni trascorsi.

L'ON. MOSCA SUI SINDACATI

In un discorso ai quadri milanesi del PSI, il segretario socialista della CGIL, compagno Giovanni Mosca, ha trattato il tema dell'unità sindacale in rapporto all'unificazione tra PSI e PSDI, rifiutando la tesi che «l'unificazione socialista è un dato negativo e contrario al processo dell'unificazione sindacale». Secondo Mosca, il documento dell'unificazione «ribadisce l'obiettivo principale dell'impegno dei partiti socialisti di operare per l'unità del movimento sindacale». Dopo aver affermato che, anche se premature, «prospettive nuove si aprono» per l'unità organica tra i sindacati, Mosca ha detto, con un punto polemico, che «l'unità sindacale è una condizione necessaria per la socializzazione prevalente tra i socialisti, che è sterile e contraria, a una unificazione raggiunta, un inutile confronto su posizioni inconciliabili, tra chi propugna il sindacato di colore o pseudo-democratico e chi, invece, si batte per un sindacato unitario». A proposito della posizione della corrente socialista nella CGIL, Mosca ha ripetuto il principio dell'autonomia e del rapporto dialettico instaurato all'interno della CGIL, come ricerca viva di un perfezionamento del suo carattere democratico.

Il vice-segretario del PSI, Brodolini, ha pronunciato un preoccupato discorso a Reggio Emilia, dove come è noto la minoranza si è pronunciata contro l'unificazione col PSDI. Brodolini ha qualificato tutto ciò come «tentativo di disturbo», ha parlato di «mediocrità» e «riduzione del nome», ammonendo sulle conseguenze di «operazioni avventate», che in tutto il discorso Brodolini ha tuttavia mostrato di temere.

Affermazioni sconcertanti e gravi ha fatto un altro dirigente socialista, il ministro Tolloy, il quale ha ammesso che non vi sono entusiasmi e slanci visibili attorno all'unificazione, ed ha quindi affermato che ciò è il prodotto del «realismo politico» dell'operazione. Lo stesso «realismo» ha indotto Tolloy ad affermare che la causa della pace non si difende alzando gli occhi al cielo, ma attraverso la presenza delle correnti interne alla Confederazione.

Concludendo, i dirigenti della FILCEVA sono «decisi a trarre tutte le conseguenze dal concetto di autonomia dai partiti, dal paradosso, dai poteri pubblici e in vista di un'unità sindacale, che la Segreteria della CGIL, a convocare un convegno esclusivamente sindacale della corrente socialista e a elaborare il proprio documento». Una presa di posizione, come si vede, molto ferma e chiara. Le firme in calce al documento sono dei compagni Masini, Sironi, Giordano, Tandoi, Pasquelli, Lecchi.

Questa dei dirigenti della FILCEVA è una posizione, come si vede, nettamente sindacale che solo indirettamente si collega alle caratteristiche politiche negative del processo di unificazione.

Nettamente politica e assai significativa è invece la posizione assunta da un gruppo di socialisti e socialdemocratici di Oristano e di Cabras, in Sardegna. Si tratta di Franco Deledda, membro dell'esecutivo provinciale del PSI di Oristano e segretario della FGIS; di Antonio Pisu, del comitato direttivo della Sezione cattolica di Elpidio Colimino; Antonio Carta; Dante Santus; Gesuino Aris tutti socialisti, cui si sono associati dirigenti socialdemocratici: Costantino Maddau, Paolo di Oristano e di Cabras. Il gruppo ha firmato una lettera inviata a Forlì, membro del CC del PCI, in cui si chiede la giudicata cancellazione delle armi, che giudica le questure daranno di coloro che non siedono in un Parlamento?

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

modi e le forme per condurre avanti la battaglia». Il tema, stando che essi non aderiranno al nuovo partito.

A Novara un altro gruppo di dirigenti della Federazione ha deciso di non aderire al nuovo partito. «Il nuovo partito socialdemocratico non potrà vedere nelle sue file», si afferma in un comunicato, «un gruppo che si è formato nel corso di un anno fa, all'unanimità del congresso del PSI, tutta la Federazione di Novara, che ha votato un'idea contro l'unificazione socialdemocratica». «La congiunzione fra PSI e PSDI», si afferma, «non può essere in modo più soddisfacente, non desideriamo spendere le nostre energie per qualche cosa di più vaine, per l'unità della classe lavoratrice per la pace e la democrazia, per la riforma di struttura». Il gruppo si richiama quindi esplicitamente alla posizione annunciata dal compagno Montedison, che il Montedison, il compagno Anderlini, dichiarandosi solidale «con tutti i compagni che hanno fatto questa stessa scelta».

I socialisti novaresi si impegnano a operare per la creazione di una forza autenticamente socialista, che si scontra con il gruppo di Novara del 1956 nel vero senso del socialismo italiano. Dei firmatari di questa dichiarazione politica, fanno parte personalità come: Eusebio, provinciali della FILTEA, Bertinotti, Carlo Bertola, consigliere d'amministrazione, Cosselli, sindaco di Pellerossa, Eusebio Emanuele, Segretario Provinciale autonomo della Federazione di Novara fino al Congresso del novembre scorso, inoltre i membri di commissioni interne della Brioschi, della Rho di Gossio, di altre fabbriche, dirigenti di sezioni di Novara, di Vigonza, di altri centri della provincia; sindacalisti.

Un'altra presa di posizione contro l'unificazione, sempre a Novara — da parte di un gruppo di personalità della Resistenza e della cultura. Sono il professor Luigi Pirastu, direttore dell'Ospedale Maggiore, il prof. Cardinale, il dott. Zorzi, l'architetto Menghetti, Pippo Coppo, esperto portoghese, il sig. Leo, comandante partigiano, il signor Bocca, l'avv. Sacco. In un manifesto questo gruppo invita i lavoratori a rifiutare l'unificazione socialdemocratica per costituire una forza genuinamente socialista. Sempre da Novara un'altra segnalazione: ha fatto scendere un articolo di Gagliardi, esponente della sinistra di novaresi, comparso sul giornale locale *Sabato*. Vi si afferma fra l'altro che la fusione tra i due partiti, che si rifuta, «è la nuova socialdemocrazia nostra di abbandonare ragioni ideali a favore di una unificazione, che, pur sotto gli onelli di una demagogia populista e operistica, di fatto si esaurisce in opportunismo di sottoporsi a una politica pubblica». L'articolo afferma che «questa socialdemocrazia non può avere che le caratteristiche del socialismo di strumento per il blocco dei salari, per assicurare l'accumulazione capitalistica, per inghiottire il proletariato operaio».

A Bologna, infine, i dirigenti nazionali della corrente socialista della Federazione italiana lavoratori della Ceramica, che si sono riuniti venerdì. E' stato deciso respinto il documento sindacale elaborato e pubblicato nella scorsa settimana dalla corrente sindacale del PSI e si è criticato il metodo seguito nella preparazione di questo documento, di cui non furono messi preventivamente a conoscenza i sindacati socialisti della CGIL. Nel comunicato finale si dice poi: «I comunisti, i socialisti, i socialdemocratici, che rappresentano un patrimonio della classe operaia, nella loro unità sindacale, non possono che portare il loro contributo di idee e di esperienze al fine di raggiungere l'unità di tutti i sindacati, senza discriminazioni di sorta, e di spingere l'idea di un sindacato di partito come contraria all'autonomia sindacale e all'obiettivo di un'unità sindacale, che è positiva la presenza delle correnti interne alla Confederazione».

Concludendo, i dirigenti della FILCEVA sono «decisi a trarre tutte le conseguenze dal concetto di autonomia dai partiti, dal paradosso, dai poteri pubblici e in vista di un'unità sindacale, che la Segreteria della CGIL, a convocare un convegno esclusivamente sindacale della corrente socialista e a elaborare il proprio documento». Una presa di posizione, come si vede, molto ferma e chiara. Le firme in calce al documento sono dei compagni Masini, Sironi, Giordano, Tandoi, Pasquelli, Lecchi.

Questa dei dirigenti della FILCEVA è una posizione, come si vede, nettamente sindacale che solo indirettamente si collega alle caratteristiche politiche negative del processo di unificazione.

Nettamente politica e assai significativa è invece la posizione assunta da un gruppo di socialisti e socialdemocratici di Oristano e di Cabras, in Sardegna. Si tratta di Franco Deledda, membro dell'esecutivo provinciale del PSI di Oristano e segretario della FGIS; di Antonio Pisu, del comitato direttivo della Sezione cattolica di Elpidio Colimino; Antonio Carta; Dante Santus; Gesuino Aris tutti socialisti, cui si sono associati dirigenti socialdemocratici: Costantino Maddau, Paolo di Oristano e di Cabras. Il gruppo ha firmato una lettera inviata a Forlì, membro del CC del PCI, in cui si chiede la giudicata cancellazione delle armi, che giudica le questure daranno di coloro che non siedono in un Parlamento?

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Vale la pena di riportare brevemente i fatti che hanno dato origine alla infuocata lettera del compagno Luigi Pirastu: nei giorni scorsi, il questore dott. Salvatore Guarino (diventato noto in campo nazionale durante il caso Tandoi, in quel di Agrigento) ha negato la concessione della licenza di porto di fuoco richiesta dal compagno on. Angelino Azuni in occasione dell'apertura della caccia, con la motivazione che egli «non dà affidamento di non abusare delle armi».

Non sarebbe il caso di rilevare l'aspetto gravissimo di un simile provvedimento, se esso non cadde in un momento particolarmente drammatico per la Sardegna. Il compagno Azuni è stato ucciso in un attentato, e il presidente del popolo sardo è di tutta l'Assemblea regionale.

Terremoto nel monopolio saccarifero

«Nazione» e «Carlino» cambieranno padrone?

Per i due quotidiani di Bologna e Firenze che passerebbero sotto il controllo della Montedison previsto un cambiamento di indirizzo più favorevole al governo - L'«operazione Monti» nel consiglio Ligure Lombarda

MILANO, 24.

L'entrata del finanziere Attilio Monti e la contemporanea uscita del «re dello zucchero», Domenico Borasio, dal consiglio di amministrazione della «Liguria Lombarda» ha messo a nudo il mondo economico. Negli ambienti economici milanesi l'ipotesi più accreditata è che l'avventuroso finanziere subentrante sia entrato di forza nel gioco per conto altrui. In genere non si ritiene che il Monti abbia concluso l'operazione in proprio, data la difficoltà finanziaria che qualche anno fa lo co-

strinse a cedere all'inglese B.P. l'intera rete di distribuzione della SAROM e parte del grattacielo che sorge nella «piccola città» milanese, alle spalle del colosso direzionale della Birelli. L'operazione Monti sulla «Liguria Lombarda» ha richiesto infatti circa 15 miliardi per l'acquisto delle azioni necessarie alla scalata. Per conto di chi lavora lo spericolato finanziere? Ha effettivamente la maggioranza? Al quesito si dà sinora una duplice risposta. Da una lato c'è chi sostiene che l'entrata del consigliere delegato della SAROM nel consiglio di amministrazione della «Liguria Lombarda» dovrebbe avviare a soluzione la crisi che il gruppo zuccheriero ha incontrato per adeguarsi agli imprevisti assunti nell'ambito del Mercato Comune. Dall'altro capo, consistente la voce che l'operazione Monti serva da ponte per una manovra a più ampio raggio per un passaggio di mano del controllo della «Liguria Lombarda» dal vecchio gruppo zuccheriero alle finanziarie che dominano il settore chimico italiano.

L'allontanamento di Borasio comporterebbe fra l'altro una modificazione dell'indirizzo politico sinora seguito dal gruppo dei quotidiani regionali controllati tramite la collettività Eridania, della «Liguria Lombarda». Si tratta di *La Nazione* di Firenze e del *Resto del Carlino* di Bologna, che, da una posizione di opposizione al governo, dovrebbero passare ad una più aperta comprensione per le scelte del centro sinistra. Chi può avere interesse ad un simile cambiamento di rotta che comporterebbe, a quanto si dice, l'allontanamento dei due direttori Enrico Mattei e Giovanni Spadolini?

Negli ambienti economici milanesi c'è chi sostiene che un cambiamento dell'indirizzo politico dei due giornali, controllati al 50,27 per cento dall'Eridania, sarebbe collegato al prolungamento del periodo di aggiustamento del settore zuccheriero italiano nell'ambito del Mercato Comune da due a cinque anni. Proprio ieri il *Globo* dava notizia di una proroga in tal senso concessa a Bruxelles.

Per contro corre voce insistente che dietro il petroliere Monti agiscano i potenti gruppi finanziari cui fa capo la Montedison. In altri termini l'operazione Monti si inquadrerebbe in una strategia di manovra a più largo raggio. E dietro lo spericolato finanziere mancherebbero più consistenti concentrazioni finanziarie che tendono ad estendere il loro controllo dalla petrochimica all'industria tessile, dalle confezioni in serie ai grandi magazzini di distribuzione.

L'ultima grossa operazione della Itali Edison è stata come è noto quella che ha portato all'assorbimento dei magazzini della STANDA da parte della grande finanziaria milanese La finanziaria della Montedison. E' fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione. C'è infine da tener presente che l'esistenza di una partecipazione di minoranza nella finanziaria della Montedison è fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione. C'è infine da tener presente che l'esistenza di una partecipazione di minoranza nella finanziaria della Montedison è fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione.

Per contro corre voce insistente che dietro il petroliere Monti agiscano i potenti gruppi finanziari cui fa capo la Montedison. In altri termini l'operazione Monti si inquadrerebbe in una strategia di manovra a più largo raggio. E dietro lo spericolato finanziere mancherebbero più consistenti concentrazioni finanziarie che tendono ad estendere il loro controllo dalla petrochimica all'industria tessile, dalle confezioni in serie ai grandi magazzini di distribuzione.

L'ultima grossa operazione della Itali Edison è stata come è noto quella che ha portato all'assorbimento dei magazzini della STANDA da parte della grande finanziaria milanese La finanziaria della Montedison. E' fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione. C'è infine da tener presente che l'esistenza di una partecipazione di minoranza nella finanziaria della Montedison è fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione.

Per contro corre voce insistente che dietro il petroliere Monti agiscano i potenti gruppi finanziari cui fa capo la Montedison. In altri termini l'operazione Monti si inquadrerebbe in una strategia di manovra a più largo raggio. E dietro lo spericolato finanziere mancherebbero più consistenti concentrazioni finanziarie che tendono ad estendere il loro controllo dalla petrochimica all'industria tessile, dalle confezioni in serie ai grandi magazzini di distribuzione.

L'ultima grossa operazione della Itali Edison è stata come è noto quella che ha portato all'assorbimento dei magazzini della STANDA da parte della grande finanziaria milanese La finanziaria della Montedison. E' fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione. C'è infine da tener presente che l'esistenza di una partecipazione di minoranza nella finanziaria della Montedison è fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione.

Per contro corre voce insistente che dietro il petroliere Monti agiscano i potenti gruppi finanziari cui fa capo la Montedison. In altri termini l'operazione Monti si inquadrerebbe in una strategia di manovra a più largo raggio. E dietro lo spericolato finanziere mancherebbero più consistenti concentrazioni finanziarie che tendono ad estendere il loro controllo dalla petrochimica all'industria tessile, dalle confezioni in serie ai grandi magazzini di distribuzione.

L'ultima grossa operazione della Itali Edison è stata come è noto quella che ha portato all'assorbimento dei magazzini della STANDA da parte della grande finanziaria milanese La finanziaria della Montedison. E' fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione. C'è infine da tener presente che l'esistenza di una partecipazione di minoranza nella finanziaria della Montedison è fra l'altro a questo punto interessata anche alla commercializzazione dei prodotti almentari nella rete di distribuzione.

Per contro corre voce insistente che dietro il petroliere Monti agiscano i potenti gruppi finanziari cui fa capo la Montedison. In altri termini l'operazione Monti si inquadrerebbe in una strategia di manovra a più largo raggio. E dietro lo spericolato finanziere mancherebbero più consistenti concentrazioni finanziarie che tendono ad estendere il loro controllo dalla petrochimica all'industria tessile, dalle confezioni in serie ai grandi magazzini di distribuzione.

La legge non è stata presentata, il governo tace

Silenzio sugli assegni familiari ai contadini

Concluso il convegno degli assessori ai tributi

I Comuni contro l'accentramento fiscale

Approvata all'unanimità una mozione conclusiva - Nel 1970 — afferma Preti — entrerà in funzione il nuovo sistema tributario

BOLOGNA, 24. Il convegno nazionale sull'imposta di famiglia — promosso dagli assessori ai tributi dei comuni emiliani e delle città di Roma, Milano e Torino — si è concluso oggi con l'approvazione unanime di una mozione che fa propria la relazione d'apertura, tenuta dall'assessore Armando Sarti, del comune di Bologna, presidente della Consulta Regionale Emiliana dei tributi, e nel corso del dibattito che ad essa ha fatto seguito.

A proposito del progetto governativo di riforma, il convegno ha confermato la valutazione positiva sui criteri informativi di esso, «per quanto riguarda il perseguimento degli obiettivi di semplificazione, chiarezza, manovrabilità, progressività, qualificazione del sistema tributario», ma, con giuste espressioni, ha respinto i propositi di centralizzazione burocratica che costituiscono un assurdo disconoscimento delle autonomie locali.

Per quanto concerne, in particolare, la progettata abolizione dell'imposta di famiglia e la contemporanea creazione di una nuova imposta personale, gli amministratori riuniti al convegno hanno dichiarato che «mentre si oppongono all'attribuzione esclusiva allo Stato di essa, pur consapevoli che l'imposta in parola non può essere attribuita soltanto ai

comuni, ne rivendicano la responsabilità primaria di applicazione, in coesistenza con gli organi fiscali dello Stato».

Con ciò i convenuti hanno voluto confermare che «la indispensabile qualificazione democratica del nostro sistema tributario può essere realizzata soltanto con l'attribuzione di precise responsabilità nel settore dell'imposizione personale diretta ai comuni, istanza primaria dello Stato italiano».

Nel dibattito sono intervenuti l'assessore Dotti, di Torino; il sindaco di Comino, Mucchioli; l'assessore Lelli, di Reggio Calabria; il vice sindaco di Viterbo, Crescia; l'assessore Urtoli, di Cesena; il sindaco di Fontevivo, Testoni; il sen. Paolo Farnetani, lo assessore Mari, di Ferrara; l'assessore Cecchiola, di Livorno; il dott. Pofranco Franceschi, della CRT emiliana; l'assessore ai tributi di Bologna, Vezzali; il vice sindaco di Cadeo, Trelli; l'assessore alle finanze di Alessandria, Vandone; l'assessore ai tributi di Brescia, Battistini; il segretario della Lega dei Comuni, La Piana; infine, il ministro delle Finanze, on. Preti.

Dopo aver esposto alcune delle sue rigorose opinioni sulle cause delle difficoltà in cui si trovano gli enti locali (che ha nuovamente invitato a ridurre le spese e a sospendere ogni assunzione di personale) il ministro Preti è venuto all'argomento principale del convegno. Ed ha detto che «la commissione per la riforma tributaria è prossima a concludere il proprio lavoro» e ha confermato che «il relativo disegno di legge sarà portato al Consiglio dei Ministri entro l'autunno».

L'on. Preti ha sottolineato che «se si vuole attuare tempestivamente la riforma tributaria questa deve essere approvata dal Parlamento entro il 1967».

«Contro tutto — ha continuato il ministro delle Finanze — la riforma tributaria si propone di far perno su due imposte fondamentali: la tassa sul valore aggiunto, che dovrà sostituire all'IGE e ad altre imposte dirette di minor conto, e l'imposta personale, che dovrà sostituire all'imposta di ricchezza mobile, alla complementare, all'imposta sui fabbricati, sui terreni, all'imposta di famiglia e a tutte le altre imposte dirette».

Tavola rotonda al Congresso nazionale dell'ARCI

Come conquistare un reale «tempo libero»?

Le tendenze della società neocapitalistica - Il «tempo libero» dei lavoratori come nuova area di sfruttamento - Necessaria una nuova concezione del lavoro - Interventi dell'on. Jacometti, del professor Bruno Widmar, di Antonio Tatò, Pio Baldelli, dell'arch. Ghio, del presidente dell'UIISP Morandi

Il «tempo libero» dell'uomo, lavoratore o intellettuale, è sempre meno «libero» e sempre più condizionato dalla società dei consumi. Nel suo tempo libero l'uomo viene «cloroformizzato» dai vari prodotti pseudoculturali del neocapitalismo, ripreso negli intrattenimenti della stessa macchina che lo rende «non libero» nei tempi di lavoro. Come arrestare o, meglio, come contrastare questo tentativo di standardizzazione umana che il capitalismo moderno persegue per a ben altri livelli, attraverso le leve del potere, con la scuola classica, la politica culturale «urbana», gli organi di informazione di massa? Cosa fare, perché il «tempo libero» non sia soltanto un momento di evasione ma un momento di libertà, quindi di presa di coscienza e di ricostruzione dell'uomo?

Questi interrogativi hanno animato ieri una interessante «tavola rotonda» sul tema «tempo libero e cultura», organizzata dall'ARCI nel quadro del suo quarto congresso nazionale che si conclude oggi a Roma al Teatro della Casa Internazionale dello studente. Interessante, in primo luogo perché quasi tutti

i partecipanti alla «tavola rotonda» — l'on. Jacometti presidente dell'ARCI, il professore di filosofia Bruno Widmar, il direttore di «Rassegna sindacale» Antonio Tatò, il docente di storia del cinema Pio Baldelli, l'urbanista Mario Ghio e il presidente dell'UIISP, Morandi — par partendo da premesse diverse hanno messo a fuoco su tutto il vero e «suo» nodo della questione: l'uomo non è «libero» soltanto quando riposa o, meglio, non è un certo tipo di uomo quando lavora e un tipo diverso quando non lavora perché la coscienza umana, per dirla con uno degli intervenuti, «non è un cappello che si appende quando si entra in fabbrica o in ufficio».

Di conseguenza (Baldelli) è sbagliato occuparsi del «tempo libero» in modo separato dal tempo di lavoro. In una società dove lo sfruttamento, attraverso i ritmi di produzione, ha ridotto a un servizio puristico, l'individuo spremuto come un limone non può eventualmente fare uso «libero» del tempo libero ma è costretto a cercarvi il riposo, lo sfogo, l'evasione, quindi a ricadere vittima del consumismo.

TV, automobile, cinematografia evasiva, radicali, sport come spettacolo ecc. L'uomo alienato sul lavoro continuerà ad esserlo dopo, senza possibilità di recupero, di libertà vera. Un discorso sul tempo libero, quindi, deve partire da un discorso sul tempo di lavoro per arrivare (Tatò) ad una «nuova concezione del lavoro».

A lavoro alienato, ha detto il direttore di «Rassegna sindacale» corrispondente della «lotta» perché la «lotta» viene concepita prevalentemente come liberazione dal lavoro, dallo sfruttamento. Se è vero invece che il «tempo libero» deve essere concepito come area di sviluppo, come elevazione culturale (molto bene ha detto il prof. Widmar che bisogna intendere cultura come sapere civile, come presa di coscienza che mette l'uomo in grado di operare sulla realtà in modo consapevole) allora bisogna che tutte le forze democratiche del paese con la loro lotta di classe per modificare la concezione del lavoro. E qui si tocca il fondo della questione, si arriva al nodo della trasformazione della società.

In fondo, la questione era stata perfettamente centrata all'inizio dal prof. Widmar quando aveva detto che questo «uomo mezzo», questo «uomo nuovo» è già nato, è nato nel 1917 con la Rivoluzione d'Ottobre, e che «bisogna sempre partire da lì». Ma — ha chiesto dopo Baldelli — poniamo un interrogativo che potrebbe dar vita a un altro interessante dibattito — le società socialiste o collettivizzate sono veramente immuni dal consumismo oppure non appare già e la anche in esse una traccia di questo fenomeno? E perché?

Intanto si potrebbe rispondere a Baldelli con le parole di Jacometti: vogliamo una società del benessere con uomini liberi e non una società del benessere con uomini schiavi. Consumismo e benessere, se vogliamo per un momento identificarli, sono usati in modo diverso a seconda del tipo di società che li impiega; per la società borghese sono un fine, per quella socialista sono, debbono essere, un mezzo per raggiungere alla completa liberazione dell'uomo. E se in certe società socialiste appaiono tracce di consumismo come mezzo (ed è vero) ciò deriva da evidenti difetti di quel sistema socialista e non dal

socialismo come proprietà collettiva dei mezzi di produzione. D'altro canto, anche quando non si poneva scientificamente il problema del tempo libero, la società socialista ha potuto, per la sua stessa natura, offrire un vero «tempo libero» ai lavoratori proprio perché il tempo di lavoro non era di alienazione. Ma, quindi, questa breve parentesi che ci porterebbe troppo lontano dalla nostra «tavola rotonda».

In essa dobbiamo ancora riconoscere l'interessante intervento dell'arch. st. Mario Ghio che, partendo dalla comune necessità di trasformare l'attuale concezione del lavoro ha fatto questo rapporto: tempo libero è spazio libero per vivere. Fino a che la terza non sarà di proprietà collettiva e non come oggi, proprietà privata fonte di tutte le «secolarizzazioni», non potrà essere uno spazio libero, non sarà possibile pretendere che un paio intero «difenda» il suo «sacro» per miliardi, cioè per conto di altri, più o meno abitabili. La società dei consumi si ripercuote anche sulla utilizzazione dello spazio: bisogna lottare per far sì che gli «spazi di tempo veramente libero» siano utilizzati per preparare la civiltà di domani.

Come condurre questa lotta? Qui le conclusioni di Sereni: «si accetta il termine di cultura come «sapere civile», il suo legame con un tempo libero reale, non scisso dal tempo di lavoro appare evidente».

La lotta va quindi condotta dai lavoratori, dalle organizzazioni come l'ARCI unite ai sindacati, a tutti i democratici e alle forze democratiche della cultura, perché siano i lavoratori, i cittadini stessi, democraticamente a compiere le scelte che permettano una umana organizzazione del tempo libero».

Al Congresso il dibattito su questi temi, sulle iniziative concrete dell'ARCI per l'organizzazione del tempo libero dei lavoratori è proseguito ieri con una serie di interventi e due comunicazioni di Fiorella Chiodetti e di Arrigo Diodati della segreteria nazionale dell'associazione. Il compagno Paolo Bufalini ha portato al Congresso il saluto, a nome della direzione del PCI, esprimendo l'appoggio dei comunisti allo sviluppo dell'attività dell'ARCI.

a. p.

Conclusa la conferenza sul traffico

Scalfaro: saremo più duri nella repressione stradale

Il ministro dei Trasporti ha attaccato violentemente gli utenti della strada e ha ridotto il problema della sicurezza al solo aspetto di polizia - Ignorati i contributi degli specialisti - Critiche negli ambienti della conferenza

Dal nostro inviato

STRESSA, 24

Soltanto con i poliziotti, secondo Scalfaro, è possibile affrontare il problema degli incidenti stradali. Il ministro dei Trasporti nella giornata conclusiva della XXIII conferenza di Stressa, è venuto a fare un discorso, evidentemente preparato già da alcune settimane. Prescindendo infatti da tutta la serie di discussioni portate avanti per tre giorni da esperti, tecnici, amministratori, giuristi, Scalfaro ha rubato il problema della sicurezza stradale a un problema di polizia. Non lo ha detto così esplicitamente, ma che cosa pensare dal momento che i quattro quinti del suo discorso sono stati occupati da una filippica rozzola e accademica contro gli automobilisti, e a favore del conferimento di maggiori poteri ai poliziotti (facoltà di ritirare la patente quando ad essi appaia che un conducente determini uno stato di pericolo grave) e dell'inasprimento della repressione?

Il discorso del ministro scalfaro, che ha impressionato sfavorevolmente anche una parte degli ambienti filogovernativi della conferenza, è apparso ancora più grave sotto altri aspetti, in quanto Scalfaro non si è accennato di proporre l'espulsione e i rimedi efficaci, ma ha rivelato senza alcun pudore il sottotono ideologico reazionario dal quale scaturisce la sua impostazione. Qualcuno, commentando le parole del ministro, ha osservato che egli vede negli automobilisti dei terribili peccatori e nello Stato una specie di «cancro» (Giuseppe Scalfaro, che ha speso molto, la tiratura della sinistra).

In modo molto più esplicito il prof. Dall'Ora, che aveva svolto la relazione su «Il processo penale e il processo civile in rapporto agli incidenti della strada», nella sua replica ha detto che con tutto il rispetto che si deve ad un ministro, il discorso dell'on. Scalfaro «è stato un ruolo bagli».

Annunciando che tra qualche giorno un comitato di ministri si riunirà per esaminare le sue proposte, Scalfaro ha cercato di nascondere le obiezioni che potrebbero essergli rivolte. Ha detto che la definizione di «stato di pericolo grave» non può essere predefinita e che bisognerà quindi affidare al potere discre-

zionale del poliziotto, la decisione di revocare la patente. Tale decisione può dovrebbe essere convalidata o annullata non dal magistrato, ma dal prefetto. Scalfaro, che evidentemente al pari del «leader» della sua corrente, vede nella Costituzione una trappola, ha detto che non bisogna «creare garanzie per il singolo oltre ogni limite».

Scalfaro ha trattenuto una lingua di automobilista che sta a metà tra quella del panemite e quella del criminale incallito. E poi ha concluso: «Prendiamo l'uomo così com'è, anche discutibile sulle sue mosse». E per carità, una volta inflitte le pene meritamente in questa nostra patria, «non si è più possibile» non ho mai votato a favore di un'amnistia nella mia ventennale esperienza parlamentare — si è vanificato — queste cose contro l'amnistia (ndr.) le ha dette anche nel Consiglio dei ministri. Ogni ricorrenza è buona per dare una amnistia in questa nostra patria che vive di «compensi» per il centenario della Resistenza, pare che sia celebrata ogni anno».

Questo il tono del discorso nel quale non sono mancate battute umili, ad un certo punto, ad esempio ha detto: «Molti automobilisti la patente se la sono tolta da soli, morendo». Dicevamo che il discorso di Scalfaro è calato sulla conferenza nello stesso modo con il quale un di-
scorso volutamente denigratorio potrebbe scendere sulla terra. Gli organizzatori del dibattito avevano fatto uno sforzo considerevole per scuotere i pubblici poteri, e indurli ad affrontare con serietà il problema della sicurezza stradale. Avevano introdotto, fra i temi della conferenza, quello scottante per gli industriali della «sicurezza del veicolo» — avevano dichiarato aperta la «porta» dell'ARCI. Basterà che in assenza di studi seri sul problema non è possibile «conoscere» i meriti e i difetti dei modelli da tre anni stanno domandando che Mancini aveva dimostrato una certa apertura, promettendo la istituzione di un centro di studi. Avevano anche allineato nel palazzo dei congressi di Stressa, una mostra sulla ricostruzione tecnica degli incidenti stradali.

Scalfaro, che si è fatto vedere soltanto nella mattina dell'inaugurazione del convegno e in quella della conclusione per pronunciare il suo discorso non ha neppure visto la mostra. Se lo avesse fatto avrebbe imparato qualche cosa.

Per Cesare Mastrella, già condannato a 25 anni di reclusione, i guai non sono finiti. L'ex detenuto è attualmente sotto accusa per una lunga serie di reati. Questa volta, però, il «denaro» d'oro sarà in buona compagnia, perché la magistratura ha incriminato con lui altre 25 persone, fra le quali altri funzionari dello stato e dirigenti della società «Termini».

Tutti gli accusati sono stati convocati dal giudice per i prossimi giorni. Essi sono: Antonio Garner ed Ettore Temanti, ex procuratori doganali della «Termini» (accusati di falsità, contrabbando di eroina IGE); Enrico Vanni, dirigente della «Termini» (corruzione); Mario De Feo, ispettore doganale di Roma (pecuniario e falso, sembra per aver sostituito per qualche tempo Mastrella a Termini, usando gli stessi sistemi truffaldini); Antonio Tagliaferri, Pietro Romano, Domenico Di Bella, Pietro Paolo Scotto D'Alia, Vincenzo Pozzilli, Ugo Greco, Pietro Nola, Rino Vancore, Di Spagnolis, Matteo De Gennaro, Vincenzo La Rosa, Gino Berardi, Gaetano Cuccia, funzionari della dogana di Termini (abusio di atti d'ufficio); Nino Cucciarini, Maria Perreca, Giorgio Ghilardi, Lamberto Giordano, Mario Della Gatta, Gabriele Chella, ispettori della dogana di Roma (omissione d'atti d'ufficio); Elio Cucciarini, dirigente della «Polimer» (corruzione); Giuseppe Marzani, operatore doganale della «Polimer» (abusio); Bernardino Giordano, addetto alle visite di controllo presso le società industriali per operazioni doganali (falso e corruzione).

Finisce così la istruttoria sarà finalmente possibile comprendere attraverso quali complicità Mastrella riuscì a rubare oltre un miliardo.

Silverio Corvisieri

Estrazioni del lotto

del 24-9-66	Ena	totale
Bari	57 4 16 66 17	x
Cagliari	62 30 7 68 60	2
Firenze	6 52 44 76 8	1
Genova	35 82 14 23 80	x
Milano	39 10 47 38 55	x
Napoli	22 27 26 14 88	1
Palermo	83 69 52 64 22	2
Roma	18 19 74 29 16	1
Torino	50 40 77 65 89	x
Venezia	89 90 42 59 55	2
Napoli (2. estraz.)		1
Roma (2. estraz.)		1
Montepremi: L. 76.892.404. Al		
«12» L. 3.844.000; agli «11»		
L. 110.900; ai «10» L. 12.200.		



LA FELICITA' IN CUCINA HA NOME INDESIT

PRODUZIONE 1966/67

INDESIT

NUOVA LAVATRICE SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO

Lavaggio a temperature ascendenti e discendenti. Speciale ciclo «lava e indossa» (wash and wear) per tessuti speciali. Economizzatore automatico. Minimo ingombro: altezza cm. 86, larghezza cm. 64, profondità cm. 46.

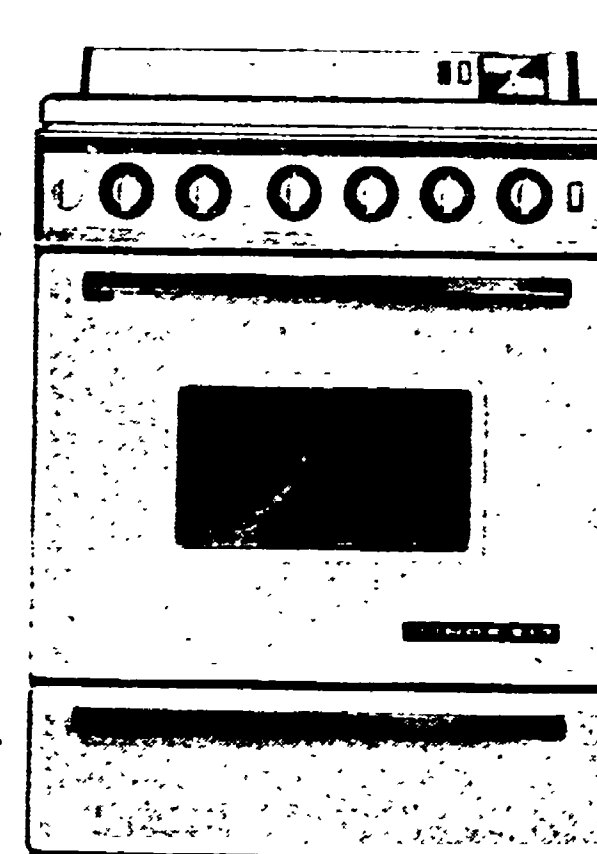
da lire **89.000**



CUCINE A GAS, ELETTRICHE E CON MOBILETTO

Le uniche cucine con forno completamente estraibile per una pratica e comoda pulizia.

da lire **45.000**



FRIGORIFERI - CUCINE - LAVATRICI - LAVASTOVIGLIE

Settimana nel mondo

Vietnam: la via della pace

Il problema della pace nel Vietnam domina i lavori della XXI Assemblea generale dell'Onu, riunita da martedì a New York, ed è posto dinanzi agli 118 delegati in termini per alcuni aspetti nuovi. Un ruolo di primo piano lo ha assunto il presidente della delegazione vietnamita, il generale Pham Van Thuan, che ha presentato un rapporto politico, hanno dato eccezionale evidenza all'ormai generale opposizione alla guerra. Un nuovo sforzo di pace è all'ordine del giorno e lo stesso Pham Van Thuan, in una conferenza stampa tenuta alla vigilia, si è reso disponibile per i giornalisti.

C'è, per questo sforzo, una prospettiva reale? Pham Van Thuan ritiene di sì. Egli vuole innanzi tutto riportare il conflitto ai suoi termini autentici: che non sono quelli di una guerra sorda tra due sistemi e due ideologie, ma quelli di una lotta del popolo vietnamita per la sua esistenza. Il problema centrale, cioè, è quello dell'indipendenza, della sovranità e unità della nazione vietnamita da stabilire contro l'intervento straniero: gli stessi principi affermati dagli accordi di Ginevra del 1954. Il rilancio di questa piattaforma politica, fatto da Pham Van Thuan, ha incontrato il consenso dei delegati. Pham Van Thuan propone di procedere verso questo obiettivo attraverso tre tappe: fine dei bombardamenti sulla RDV; rallentamento delle operazioni nel sud, da una parte e dall'altra; trattativa con la partecipazione del FNL.

Il dibattito internazionale ha cominciato con la spinta di questi pronunciamenti. Un passo in più, nel senso della chiarezza, la formula dei « negoziati senza condizioni » non basta più a coprire l'aggressione. Ed è con le richieste di De Gaulle e di Pham Van Thuan che la diplomazia americana ha dovuto fare i conti, all'apertura della XXI sessione. Il delegato americano, Goldberger, è andato così, giovedì scorso, più in là di Johnson, presentando per la prima volta della « proposta ». Gli Stati Uniti sono ora pronti a interrompere i bombardamenti sulla RDV in cambio di misure corrispondenti e di una disposizione della RDV a liquidare, al momento opportuno, le attività militari nel sud; sono, inoltre, pronti a concordare un calendario per il ritiro delle loro forze, e di quelle del Vietnam del nord, dal sud.

Se si tratti di una iniziativa

nuova ed importante lo stesso presidente Johnson non ha voluto dire. E la stampa americana ha ricavato, da questo reticente, indicazioni negative. Tuttavia, che i negoziati non si effettuino, da parte del governo di Washington, il tentativo di negare la realtà della lotta popolare sud-vietnamita, guidata dal FNL, presentandola come una « aggressione dal nord », e la pretesa di negoziare con Hanoi su una base che conservi all'imperialismo americano, in contrasto con gli accordi di Ginevra, la sua « cultura » sud-vietnamita. Nuovo è soltanto il fatto che gli aggressori vogliono aver l'aria di accettare — ma « rindotandolo » alle loro esistenze — i tre punti di Pham Van Thuan, e che tengano a scagionarsi dall'accusa di calpestare i principi di Ginevra.

A Goldberger ha prontamente risposto, dalla tribuna dell'Assemblea, il delegato vietnamita, il generale Pham Van Thuan, che ha detto al ministro sovietico ed ha dichiarato con forza l'impegno sovietico e degli altri paesi socialisti di dare al Vietnam « tutto l'aiuto necessario ». Nello stesso senso si sono espressi i vietnamiti, per i quali le proposte di Goldberger sono una « ipocrisia » e una cortina fumogena per mascherare il proseguimento dell'aggressione.

Gromika ha dall'altra parte rilanciato nel discorso la proposta sovietica in tema di « non proliferazione » e di « sicurezza europea ». Un progetto di risoluzione da lui sottoposto all'Assemblea chiede a tutti gli Stati di astenersi da qualsiasi atto che possa danneggiare un accordo di non proliferazione, fino a quando il trattato non sarà concluso. Da parte americana si assicura che questo obiettivo « ha la precedenza ».

Ma bisognerà attendere i risultati della visita di Erhard per verificare tale affermazione. Tra gli altri eventi della settimana, grande rilievo politico assumono i risultati delle elezioni municipali in Svezia. I socialisti hanno subito un colpo, perdendo il 18 per cento dei voti e la maggioranza assoluta; i comunisti hanno raddoppiato i loro voti e triplicato i loro seggi, divenendo una forza con cui è necessario fare i conti. Anche la destra è andata avanti e contro di essa il PC si accinge a presentare proposte unitarie.

E. P.

Sinistra previsione della N.Y. Herald Tribune sulla guerra nel Vietnam

Invasione del Nord dopo le prossime elezioni USA?

In novembre si voterà per il rinnovo del Congresso e subito dopo avverrebbe il nuovo passo dell'« escalation » - Ancora bombardamenti dei B-52 a nord della zona smilitarizzata

Il 2 ottobre a Scandicci (Firenze)

I giovani raccoglieranno sangue per la Croce Rossa del Vietnam

Per il prefetto di Napoli solidarizzare con il Vietnam significa « perdere tempo » - A Chieti il 2 ottobre manifestazione per la pace nel Vietnam

Mentre in tutto il Paese si intensificano le manifestazioni di solidarietà con il popolo del Vietnam e si estende la campagna di sottoscrizione per l'acquisto di cassette sagittarie alla Croce Rossa Vietnamita, un pesante e travolgente intervento è stato effettuato da un prefetto nei confronti di una manifestazione comunale, « colpevole » di aver preso posizione a favore della pace nel Vietnam.

Il prefetto di Napoli, infatti, ha comunicato al consiglio comunale di Torre Annunziata di aver respinto la deliberazione sulla pace nel Vietnam, che era stata adottata nella seduta del 29 agosto. In quella occasione si era discusso di una proposta di solidarietà con il popolo del Vietnam, tutti gli altri gruppi politici della DC, al PSI, al PSIUP, alla lista locale « Ampana » si erano dichiarati « favorevoli » per una presa di posizione unitaria sui temi della pace. Il prefetto di Napoli è giunto al punto di vietare il Consiglio ad evitare inutili perdite di tempo di astenersi per l'averne, dal proporre provvedimenti del genere.

A Ravenna venerdì sera tre cortei di giovani hanno percorso le principali vie del centro con fiacole, cartelli, bandiere e striscioni, cantando inni della Resistenza, proclamando il ritiro ormai tradizionale e significativo di « Pace si, guerra no! ». La manifestazione è stata organizzata dalle Federazioni giovanili del PCI, del PSI, del PSIUP e del PSDI di Ravenna. I tre cortei sono partiti

rispettivamente da piazza Baccarelli, da piazza della Libertà e da Porta Serrata. Una significativa manifestazione di solidarietà con il popolo del Vietnam si è svolta sabato 17 e domenica 18 ottobre a Scandicci (Firenze), organizzata da un « Comitato giovanile per la pace e la libertà del Vietnam ».

Sabato 17 ottobre avrà luogo la manifestazione pubblica e il giorno dopo, domenica 18, nella piazza Matteotti della cittadina dalle 10 alle 12.30 verrà raccolto sangue da inviare alla Croce Rossa vietnamita. L'iniziativa sarà patrocinata dal sindaco di Scandicci, On. Orazio Barbieri dalla giunta della « Pubblica Assistenza Humanitas » di Scandicci, dalla Camera di Commercio, dall'Ente Cassa di Risparmio di Scandicci, dal gruppo sportivo Rubei dell'ANPI dai circoli e dalle case del popolo della cittadina. La manifestazione sarà preceduta da un corteo che partirà da piazza della Libertà e dalle case del popolo della cittadina. La manifestazione sarà preceduta da un corteo che partirà da piazza della Libertà e dalle case del popolo della cittadina.

Sempre il 2 ottobre a Chieti si svolgerà un incontro a tema « Pace e libertà » con la partecipazione di tutti i partiti democratici. L'incontro sarà preceduto da un corteo che partirà da piazza della Libertà e dalle case del popolo della cittadina. La manifestazione sarà preceduta da un corteo che partirà da piazza della Libertà e dalle case del popolo della cittadina.

SAIGON, 24.

Una corrispondenza da Saigon alla New York Herald Tribune, a firma Ward Ust, indica oggi che « nonostante le attività per la pace », nel Vietnam la prospettiva è quella « non di negoziati, ma di una escalation ». Citando ambienti diplomatici occidentali a Saigon, Ward Ust scrive che essi prevedono « la chiara possibilità » che le truppe americane vengano inviate a nord del 17 parallelo subito dopo le elezioni americane (per il rinnovo del Congresso) di novembre. « Il loro ragionamento », scrive il giornalista, « è che la offensiva di pace o, se non, fallirà, e che la pressione degli ambienti militari USA per bloccare le infiltrazioni attraverso la zona smilitarizzata diverrà irresistibile. E qui si pensa che ciò possa essere fatto solo con un'invasione diretta del nord. Ciò che si prevede non è una invasione di tipo massiccio, ma uno sbarco di due o tre divisioni immediatamente a nord del 17 parallelo. Lo scopo sarebbe quello, fra gli altri, di impadronirsi della strada numero uno, che collega Hanoi alla zona smilitarizzata. E' stata anche discussa la possibilità di « raid » tipo Dieppe, eventualmente presso Vinh, sulla costa nord vietnamita. Ma coloro che avanzano questa teoria non sono certi che essi raggiungeranno qualche scopo ».

Il giornalista fa notare anche che una invasione del nord sarebbe molto bene accolta dai collaborazionisti di Saigon i cui più alti esponenti l'hanno ripetutamente e pubblicamente richiesta. Un sintomo allarmante dei preparativi « psicologici » per una escalation al nord può essere inteso ravvisato nel modo con il quale i bollettini militari americani hanno dato ieri l'altro notizia delle incursioni aeree contro il nord dai bombardieri d'alta quota B-52, di stanza nell'isola di Guam. Il bollettino, infatti, ha annunciato che i B-52 avevano colpito « obiettivi situati a circa 60 chilometri a Ovest-Nord-Ovest di Dong Ha ». Questa località si trova nel sud Vietnam, ma gli « obiettivi » precisati a quella distanza si trovano bene addentro nel territorio nord-vietnamita. Desidero di non sollevare chiasso sull'uso di nuove armi contro il nord, o preannunciare che il teatro di guerra è unico, e non esiste più alcuna distinzione tra nord e sud?

I B-52 sono tornati anche nelle ultime 24 ore al nord, per la terza volta in quattro giorni, come precisa l'AP, bombardando a tappeto località a nord della zona smilitarizzata. La stessa zona neutrale è stata ripetutamente bombardata. Non è ancora noto il totale delle incursioni compiute sul nord.

Nel Vietnam del sud aspetti combattimenti sono continuati a sud della zona smilitarizzata. Gli americani sono sempre parchi di notizie a questo proposito, e ciò indica che le cose, per loro, non vanno secondo i loro desideri. Nella notte, a 60 km. a sud-ovest di Saigon, reparti del FNL hanno bombardato col mortaio la sede di un reggimento di fanteria americana, e le installazioni dei collaborazionisti situate a pochi chilometri di distanza.

La delegazione sovietica ripartirà dalla Jugoslavia nella giornata di domani, diretta in Ungheria.

Conclusa la visita di Breznev, sono attesi a Belgrado il Presidente della Repubblica democratica tedesca e primo Presidente del Partito unitificato socialista di Germania. Il segretario generale della Jugoslavia, Josip Broz Tito, si troverà a Belgrado dal 26 settembre al 2 ottobre; e — per il 6 ottobre — il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica algerina Houari Boumedienne.

Ferdinando Mautino

Conclusi i colloqui

jugo-sovietici

Breznev e Tito:

piena solidarietà con i popoli del Vietnam

Il segretario del PCUS si recherà in visita in Ungheria - Atteso a Belgrado il compagno Ulbricht

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 24. I colloqui tra il Presidente Tito, Segretario generale della Lega dei comunisti di Jugoslavia, e il Segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Leonid Breznev, si sono conclusi oggi. Al termine dei lavori delle due delegazioni è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che le conversazioni si sono svolte in un'atmosfera aperta e amichevole. « Durante i colloqui sono stati esaminati i problemi connessi ai rapporti jugoslavo-sovietici ed è stata espressa soddisfazione per il loro andamento. Le due parti hanno manifestato il proposito di rafforzare e approfondire ulteriormente la loro collaborazione nell'interesse dei popoli dei rispettivi paesi, della causa della pace e del socialismo ».

Tito e Breznev hanno effettuato uno scambio di opinioni su tutta una serie degli attuali problemi internazionali di comune interesse. Ambedue le parti hanno condannato nel modo più categorico l'aggressione degli Stati Uniti d'America contro il Vietnam ed hanno dichiarato che continueranno a dare l'aiuto necessario al popolo vietnamita nella sua giusta ed eroica lotta. « Le due parti hanno dichiarato che continueranno anche in avvenire a lottare nel modo più vigoroso per il rafforzamento della pace in tutto il mondo e per l'ulteriore rafforzamento delle forze del socialismo e ad offrire la loro assistenza e appoggio ai popoli che lottano contro l'imperialismo e il colonialismo per la libertà e l'indipendenza ».

Da parte jugoslava hanno partecipato ai colloqui, oltre a Tito, i segretari della Lega dei comunisti di Jugoslavia Kardelj e Todorovic, il responsabile della Commissione esteri della Lega Rostko Siljevic, il ministro degli Esteri Marko Nizetic, il segretario generale alla presidenza della Repubblica Bosdan Grahovnja e l'ambasciatore jugoslavo a Mosca Dobrovic Vidic. Da parte sovietica erano accanto a Breznev il Segretario del PCUS Iuri Andropov e l'ambasciatore sovietico a Belgrado Alexander Pustanov.

Stamane una delegazione sovietica e una jugoslava, capeggiate rispettivamente da Breznev e Siljevic, si erano recate a deporre una corona di fiori ai piedi del monumento che ricorda gli eroi sovietici periti in un incidente aereo sulla collina dell'Avale nel 1964 mentre si recavano a Belgrado per prendere parte alle celebrazioni del ventennale dell'anniversario della liberazione.

La delegazione sovietica ripartirà dalla Jugoslavia nella giornata di domani, diretta in Ungheria.

Ferdinando Mautino

Al termine della visita in Italia di una delegazione del P.C. cecoslovacco

Comunicato congiunto sui colloqui tra PC cecoslovacco e PCI

Una delegazione ufficiale del P.C. cecoslovacco guidata dal compagno Martin Vaculik, membro candidato dell'Ufficio Politico e comunista, i compagni Stefan Suda, segretario del partito, e Oldrich Kaderka, membro candidato del Comitato Centrale, Jan Kolar, membro candidato del Comitato Centrale, è stata ospitata in Italia dal nostro Partito dal 13 al 23 settembre.

Nel corso del suo soggiorno, la delegazione ha avuto una serie di incontri con la delegazione del nostro partito, guidata dal compagno Luigi Longo e composta dai compagni Giancarlo Pajetta e Armando Cossutta della Direzione, Renato Sandri del Comitato Centrale, Giovanni Brambilla della Commissione Centrale di Controllo e Mario Stendardi della Sezione Esteri.

Incontri di lavoro gli ospiti cecoslovacchi hanno avuto con i dirigenti e i collaboratori di diverse Sezioni del Comitato Centrale, tra i quali i compagni: Giorgio Amendola, Elio Veltri, Arturo Colombi, Ferdinando Di Giulio, Emilio Sereni membri della Direzione del Partito.

Visite sono state compiute dai compagni

cecoslovacchi in Sicilia, a Torino, a Milano e Bologna. In tutte queste località gli incontri con le nostre organizzazioni di partito, con quelle dei comunisti di zona agricole e a complessi industriali tra cui la FIAT, hanno contribuito ad approfondire la conoscenza dei problemi del paese.

La delegazione del P.C. cecoslovacco è stata ricevuta dal Presidente della Camera, onorevole Bucciarelli Ruffi, ha avuto incontri con esponenti del P.S.I., tra i quali il segretario on. De Martino, Ton. Lombardi, Ton. Cattani, con i dirigenti del PSUP, tra i quali Ton. Luzzatto e il compagno Tagliacozzi.

A Palermo la delegazione è stata ricevuta dal Presidente dell'Assemblea Regionale, Lanza; a Milano dal sindaco, prof. Bucalossi; a Bologna dal sindaco, compagno Fanfani. Gli amministratori degli altri Comuni visitati hanno pure ricevuto la delegazione del P.C. cecoslovacco.

A conclusione degli incontri le delegazioni del P.C. cecoslovacco e del P.C.I. hanno emesso il seguente comunicato:

« Nel corso delle conversazioni le due delegazioni si sono innanzitutto soffermate sulla gravità dei pericoli creati per la pace del mondo dall'inasprimento della guerra di aggressione che gli Stati Uniti conducono a sud e a nord del 17 parallelo contro il popolo del Vietnam, costretto alla lotta per difendere la sua libertà e i suoi diritti. Le delegazioni hanno ribadito la piena, fraterna solidarietà dei comunisti cecoslovacchi e italiani con l'eroica resistenza vietnamita. La solidarietà con il popolo vietnamita ha trovato le sue più alte manifestazioni nell'assunto e nella firma del « Manifesto dei comunisti cecoslovacchi e italiani per la pace e la libertà del Vietnam ».

Le delegazioni hanno anche esaminato i problemi dell'Europa alla luce della necessità della distensione e della creazione di un sistema di sicurezza collettiva. Esse hanno sottolineato la necessità di accordi parziali atti a sviluppare un processo teso a creare le condizioni per il riassetto e l'equilibrio del sistema di sicurezza collettiva. Le delegazioni hanno anche discusso la necessità della distensione e della creazione di un sistema di sicurezza collettiva. Esse hanno sottolineato la necessità di accordi parziali atti a sviluppare un processo teso a creare le condizioni per il riassetto e l'equilibrio del sistema di sicurezza collettiva.

L'ostacolo fondamentale alla distensione in Europa è attualmente rappresentato dal rifiuto del governo di Bonn di riconoscere le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e la esistenza di due Stati tedeschi, nonché dalla sua politica di riarmo e dal tentativo persistente di estendere, in un modo o nell'altro, al controllo di armi nucleari. E' nel quadro di questa politica che precludono la RFT organizzazioni pangermaniste e nazionaziste cui risalgono, tra l'altro, i recenti attentati in Alto Adige. La delegazione del P.C. cecoslovacco ha espresso la sua ferma condanna di tali azioni criminali.

Le delegazioni hanno espresso il comune auspicio che anche la intensificazione nei rapporti culturali, commerciali ed economici tra Italia e Cecoslovacchia possa contribuire alla costruzione di un sistema di sicurezza collettiva, su scala europea.

Ore drammatiche in Brasile in lotta contro la dittatura

Riuniti i generali per affrontare gli studenti

RIO DE JANEIRO, 24. Navali, truppe e generali hanno avuto una riunione di Stato federale per scacciare — con bombe lacrimogene e a fucile di battaglia — 1500 studenti che si sono radunati nell'edificio del potere, con la piena solidarietà del rettore Pedro Calmon in segno di protesta contro gli arresti di numerosi giovani democratici.

A Recife, capitale dello stato di Pernambuco, uno studente è rimasto gravemente ferito durante un'irruzione peraltro basata sul fatto che la casa di S. Antonio dove si era rifugiato per sottrarsi alle violenze poliziesche, l'incidente è avvenuto quando la polizia, in un'irruzione al guinzaglio, ha fatto irruzione nel tempio, e si sospetta che in realtà il giovane non si sia gettato nel vuoto per evitare l'arresto, ma si sia scaraventato dai poliziotti.

Voci circolano a Rio su una riunione « segreta » dei capi militari. All'ordine del giorno sarebbe la lotta, crescente opposizione studentesca. Il dittatore Castello Branco ha accusato « elementi estremisti estranei agli ambienti universitari » di aver « provocato » gli incidenti « obbedendo a istruzioni dall'estero ». Si tratta di una grossolana falsificazione dei fatti a cui lo stesso dittatore, per primo, non può credere. La situazione politica brasiliana è infatti da tempo in movimento, e la manifestazione studentesca, che si svolgono in tutte le principali città del paese al grido di « Abbasso la dittatura » e « Libertà », esprimono stati d'animo, orientamenti e aspirazioni sempre più largamente diffusi. I militari autori del colpo di stato del '64 hanno perso in parte l'appoggio di forze agrarie e industriali che solo due anni fa contribuirono al rovesciamento del governo democratico. Comunisti, nazionalisti rivoluzionari, e altri, esponenti di minoranza nella testa l'arcivescovo di Recife, mons. Helder Camara, conducono — da posizioni diverse ma convergenti nella pratica — una opposizione energica che in-

contra largo favore, mentre si parla con insistenza di « fronte unico » cui gli ex presidenti Kubitschek, Quadros e Goulart avrebbero dato vita per offrire un'alternativa al gorillismo dei militari in crisi.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Paderia
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzata a giornale murale n. 55

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Via dei Taurini, 19 - Telefono centrale 4950331 4950332 4950333 4950334 4950335 4950336 4950337 4950338 4950339 4950340 4950341 4950342 4950343 4950344 4950345 4950346 4950347 4950348 4950349 4950350 4950351 4950352 4950353 4950354 4950355 4950356 4950357 4950358 4950359 4950360 4950361 4950362 4950363 4950364 4950365 4950366 4950367 4950368 4950369 4950370 4950371 4950372 4950373 4950374 4950375 4950376 4950377 4950378 4950379 4950380 4950381 4950382 4950383 4950384 4950385 4950386 4950387 4950388 4950389 4950390 4950391 4950392 4950393 4950394 4950395 4950396 4950397 4950398 4950399 4950400 4950401 4950402 4950403 4950404 4950405 4950406 4950407 4950408 4950409 4950410 4950411 4950412 4950413 4950414 4950415 4950416 4950417 4950418 4950419 4950420 4950421 4950422 4950423 4950424 4950425 4950426 4950427 4950428 4950429 4950430 4950431 4950432 4950433 4950434 4950435 4950436 4950437 4950438 4950439 4950440 4950441 4950442 4950443 4950444 4950445 4950446 4950447 4950448 4950449 4950450 4950451 4950452 4950453 4950454 4950455 4950456 4950457 4950458 4950459 4950460 4950461 4950462 4950463 4950464 4950465 4950466 4950467 4950468 4950469 4950470 4950471 4950472 4950473 4950474 4950475 4950476 4950477 4950478 4950479 4950480 4950481 4950482 4950483 4950484 4950485 4950486 4950487 4950488 4950489 4950490 4950491 4950492 4950493 4950494 4950495 4950496 4950497 4950498 4950499 4950500 4950501 4950502 4950503 4950504 4950505 4950506 4950507 4950508 4950509 4950510 4950511 4950512 4950513 4950514 4950515 4950516 4950517 4950518 4950519 4950520 4950521 4950522 4950523 4950524 4950525 4950526 4950527 4950528 4950529 4950530 4950531 4950532 4950533 4950534 4950535 4950536 4950537 4950538 4950539 4950540 4950541 4950542 4950543 4950544 4950545 4950546 4950547 4950548 4950549 4950550 4950551 4950552 4950553 4950554 4950555 4950556 4950557 4950558 4950559 4950560 4950561 4950562 4950563 4950564 4950565 4950566 4950567 4950568 4950569 4950570 4950571 4950572 4950573 4950574 4950575 4950576 4950577 4950578 4950579 4950580 4950581 4950582 4950583 4950584 4950585 4950586 4950587 4950588 4950589 4950590 4950591 4950592 4950593 4950594 4950595 4950596 4950597 4950598 4950599 4950600 4950601 4950602 4950603 4950604 4950605 4950606 4950607 4950608 4950609 4950610 4950611 4950612 4950613 4950614 4950615 4950616 4950617 4950618 4950619 4950620 4950621 4950622 4950623 4950624 4950625 4950626 4950627 4950628 4950629 4950630 4950631 4950632 4950633 4950634 4950635 4950636 4950637 4950638 4950639 4950640 4950641 4950642 4950643 4950644 4950645 4950646 4950647 4950648 4950649 4950650 4950651 4950652 4950653 4950654 4950655 4950656 4950657 4950658 4950659 4950660 4950661 4950662 4950663 4950664 4950665 4950666 4950667 4950668 4950669 4950670 4950671 4950672 4950673 4950674 4950675 4950676 4950677 4950678 4950679 4950680 4950681 4950682 4950683 4950684 4950685 4950686 4950687 4950688 4950689 4950690 4950691 4950692 4950693 4950694 4950695 4950696 4950697 4950698 4950699 4950700 4950701 4950702 4950703 4950704 4950705 4950706 4950707 4950708 4950709 4950710 4950711 4950712 4950713 4950714 4950715 4950716 4950717 4950718 4950719 4950720 4950721 4950722 4950723 4950724 4950725 4950726 4950727 4950728 4950729 4950730 4950731 4950732 4950733 4950734 4950735 4950736 4950737 4950738 4950739 4950740 4950741 4950742 4950743 4950744 4950745 4950746 4950747 4950748 4950749 4950750 4950751 4950752 4950753 4950754 4950755 4950756 4950757 4950758 4950759 4950760 4950761 4950762 4950763 4950764 4950765 4950766 4950767 4950768 4950769 4950770 4950771 4950772 4950773 4950774 4950775 4950776 4950777 4950778 4950779 4950780 4950781 4950782 4950783 4950784 4950785 4950786 4950787 4950788 4950789 4950790 4950791 4950792 4950793 4950794 4950795 4950796 4950797 4950798 4950799 4950800 4950801 4950802 4950803 4950804 4950805 4950806 4950807 4950808 4950809 4950810 4950811 4950812 4950813 4950814 4950815 4950816 4950817 4950818 4950819 4950820 4950821 4950822 4950823 4950824 4950825 4950826 4950827 4950828 4950829 4950830 4950831 4950832 4950833 4950834 4950835 4950836 4950837 4950838 4950839 4950840 4950841 4950842 4950843 4950844 4950845 4950846 4950847 4950848 4950849 4950850 4950851 4950852 4950853 4950854 4950855 4950856 4950857 4950858 4950859 4950860 4950861 4950862 4950863 4950864 4950865 4950866 4950867 4950868 4950869 4950870 4950871 4950872 4950873 4950874 4950875 4950876 4950877 4950878 4950879 4950880 4950881 4950882 4950883 4950884 4950885 4950886 4950887 4950888 4950889 4950890 4950891 4950892 4950893 4950894 4950895 4950896 4950897 4950898 4950899 4950900 4950901 4950902 4950903 4950904 4950905 4950906 4950907 4950908 4950909 4950910 4950911 4950912 4950913 4950914 4950915 4950916 4950917 4950918 4950919 4950920 4950921 4950922 4950923 4950924 4950925 4950926 4950927 4950928 4950929 4950930 4950931 4950932 4950933 4950934 4950935 4950936 4950937 4950938 4950939 4950940 4950941 4950942 4950943 4950944 4950945 4950946 4950947 4950948 4950949 4950950 4950951 4950952 4950953 4950954 4950955 4950956 4950957 4950958 4950959 4950960 4950961 4950

Cemento invece di verde, casupole al posto dei servizi pubblici

Lottizzano l'Agro palmo a palmo

COSÌ «SALTA» IL PIANO REGOLATORE

Indagine su trecentocinquanta ettari nelle zone di Acilia e a sud di Ottavia
Terreno agricolo venduto a piccoli lotti dagli speculatori fino a 3500 lire il metro quadrato — Quasi una nuova città («abusiva») intorno a una strada a «U»: il Comune, ogni tanto, fa una contravvenzione e poi non si fa più vedere — Come combattere efficacemente l'«abusivismo»

Che futuro ha il piano regolatore adottato dal Consiglio comunale nel dicembre del 1962 e definitivamente approvato con decreto del presidente della Repubblica nel febbraio di quest'anno? Meglio: ha ancora un futuro?

Gli ambienti della maggioranza capitolina (in particolare il gruppo minoritario) sono ottimisti. L'avvenire urbanistico della città appare loro splendido e gravido di rose possibilità: così, se da un lato lasciano praticamente sulla carta i progetti di attuazione del primo biennio, dall'altro fantastizzano propositi faraonici per la Roma del '90, centenario della capitale.

Nella Roma del '66, tuttavia, qualcosa, anzi molto, delle previsioni del '62 appare senza prospettiva e se il piano ha ancora un futuro, non è certo quello indicato dalle destinazioni fissate nelle cartografie colorate esposte all'EUR.

«A macchia d'olio»

Quanto sta accadendo nell'Agro Romano e nelle sue fasce più interne è oggi già più di un campanello d'allarme, di un sintomo o di una tendenza: è, nei fatti, un'aperta inversione, naturalmente in peggio, del piano del '62. Ci riferiamo alle così dette zone II che comprendono tutto il territorio comunale con destinazione agricola dove sono consentite soltanto costruzioni isolate, su lotti di dieci o ventimila metri quadrati e con particolari condizioni di cubatura: ci riferiamo, soprattutto, a quelle fasce esterne di territorio insorte nell'Agro, destinate dal nuovo piano regolatore a verde, a servizi, o a parco privato (zone N, M e G).

Non occorre molto per rendersi conto che nell'Agro tutte queste destinazioni stanno «saltando»: in fondo bastano brevi ricognizioni, come quella che abbiamo eseguito noi, effettuate con mezzi tutto sommato abbastanza rudimentali (una pianta del piano e una macchina fotografica). Cosa si scopre? Si scopre che l'Agro va popolandosi di case, che diventa zona di costruzione intensiva, che si lottizza senza ostacolo alcuno sulla dimensione dei lotti (ottocento o dei mille metri quadrati, che le altezze e le cubature sono «libere», che, insomma, alle spalle della città, in barba a tutte le percentuali di espansione previste dal piano del '62, ne sta sorgendo, e a macchia d'olio, un'altra. Anzi, date le dimensioni del fenomeno, molte altre.

La nostra indagine riguarda due zone dell'Agro: una a nord-ovest, tra Casalotti e Ottavia, ha come centro via della Selva Candida (una strada ad «U» sulla quale gravita un comprensorio di almeno duecento ettari) e via Casal del Marone, a cavallo di quella parte del Raccordo Anulare ancora in fase di realizzazione; l'altra è la zona posta grosso modo ai margini di Acilia, verso Ostia Antica. In tutto, più o meno, circa trecentocinquanta ettari.

Bene. Gran parte di questo territorio è, rispetto al nuovo piano regolatore, già compromessa. Ciò che qui avrebbe dovuto essere costruito, non troverà più posto. Il terreno è frazionato in lotti di mille metri quadrati, o è già saldamente occupato da palazzine dai due ai cinque piani (tutte sorte dopo l'adozione del piano): in molti tratti non ricorda nemmeno più il paesaggio dell'Agro. E dove c'è ancora la campagna, i cartelli «vendita di lotti di mille metri, telefonare al n. ...», i picchetti terminali delle lottizzazioni, i reticolati, i viottoli e i depositi di arnesi e di materiale da costruzione, avvertono già che il cemento finirà per vincere, e con le zone II (terreno agricolo) non è salta la regola. Occorre, invece, e soprattutto, mettere in moto prima che sia tardi le iniziative della edilizia pubblica, realizzare i piani della «167», assicurare una casa a tutti, rivendicare, non solo per Roma, una nuova politica fondata su una legge urbanistica e su misure che dia ai ceti medi e bassi i poteri giuridici e finanziari tali da battere la speculazione.

Ma così il meccanismo messo in moto dagli speculatori non è colpito alla radice. Occorre, invece, e soprattutto, mettere in moto prima che sia tardi le iniziative della edilizia pubblica, realizzare i piani della «167», assicurare una casa a tutti, rivendicare, non solo per Roma, una nuova politica fondata su una legge urbanistica e su misure che dia ai ceti medi e bassi i poteri giuridici e finanziari tali da battere la speculazione.

La stessa documentazione fotografica che pubblichiamo qui accanto non fornisce che in piccola parte l'idea di quanto sta accadendo.

Il meccanismo messo in atto dagli speculatori è ad un tempo vecchio e nuovo. E' vecchio laddove mira a far carico al Comune delle spese di urbanizzazione, è nuovo rispetto alla situazione creata dal '62 dal Presidente del piano. I vari Manzolini, Micaela, Cingolani, proprietari delle aree, non tentano speculazioni in proprio (l'episodio della GIASA, grossa lottizzazione abusiva nei pressi di Palmatola, di cui si è già discusso in Consiglio comunale per iniziativa del PCI è in questo senso quasi un'eccezione): vendono, invece, tramite intermediari e sensali, a lotti frazionati sui mille metri quadrati, e a prezzi che variano dalle due alle quattro mila lire il metro quadrato (il costo delle aree nell'Agro in questi anni è raddoppiato) a chi di una casa ha bisogno e disponendo di un piccolo capitale (qualche milione) non trova aree a basso prezzo nelle zone dove il piano permetterebbe l'edificazione.

Pagherà il Comune

Chi compra, poi, costruisce a suo rischio e pericolo e i servizi graveranno nel tempo (non è sempre accaduto così?) sul Comune. Il quale Comune è proprio il primo ad offrire ai lottizzatori la possibilità per una buona riuscita dell'operazione. La «167» si ferma a spiarci, i piani particolareggiati delle altre zone sono praticamente inoperanti, l'edilizia economica e popolare stagna. Dove farsi allora la casa? Per molti l'Agro è una soluzione. Certo la soluzione è «individualistica»: la casa è «abusiva», certo così si ripristina l'espansione «a macchia d'olio», ma per troppi la scelta è quasi obbligata.

Le offerte dei lottizzatori, degli intermediari e dei sensali, trovano così la domanda pronta. I proprietari delle aree guardano lontano: favoriscono oggi la crescita di nuovi agglomerati abusivi, sapendo bene che domani il Comune sarà costretto a legittimarli, accollandosi le spese per la ristrutturazione (servizi e opere di urbanizzazione). Allora essi potranno riprendere con maggior forza, magari in proprio, l'operazione sui terreni rimasti di loro proprietà, valorizzando dall'avanzarsi della città, realizzando qualcosa di più forte. Il piano regolatore, tanto, è un «pezzo di carta» (non l'ha definito così persino un quotidiano romano molto vicino al centro-sinistra capitolino). Così, oggi, ad Acilia, nella zona di via di Selva Candida e in altre parti dell'Agro, si ripete Prima Porta. E' lo stesso meccanismo, portato avanti con cautele e forme nuove. E quanto sia costata e costi alla collettività quella borgata è cosa che abbiamo amaramente sperimentato, che hanno sperimentato per primi i suoi abitanti.

Così, nei fondi valle dell'Agro, continua a crescere il cemento. La città che nasce di domenica, si potrebbe chiamarla, perché per essa si lavora per lo più nei giorni festivi, quando l'edile, l'artigiano, l'operaio, il contadino immigrato che sono riusciti a

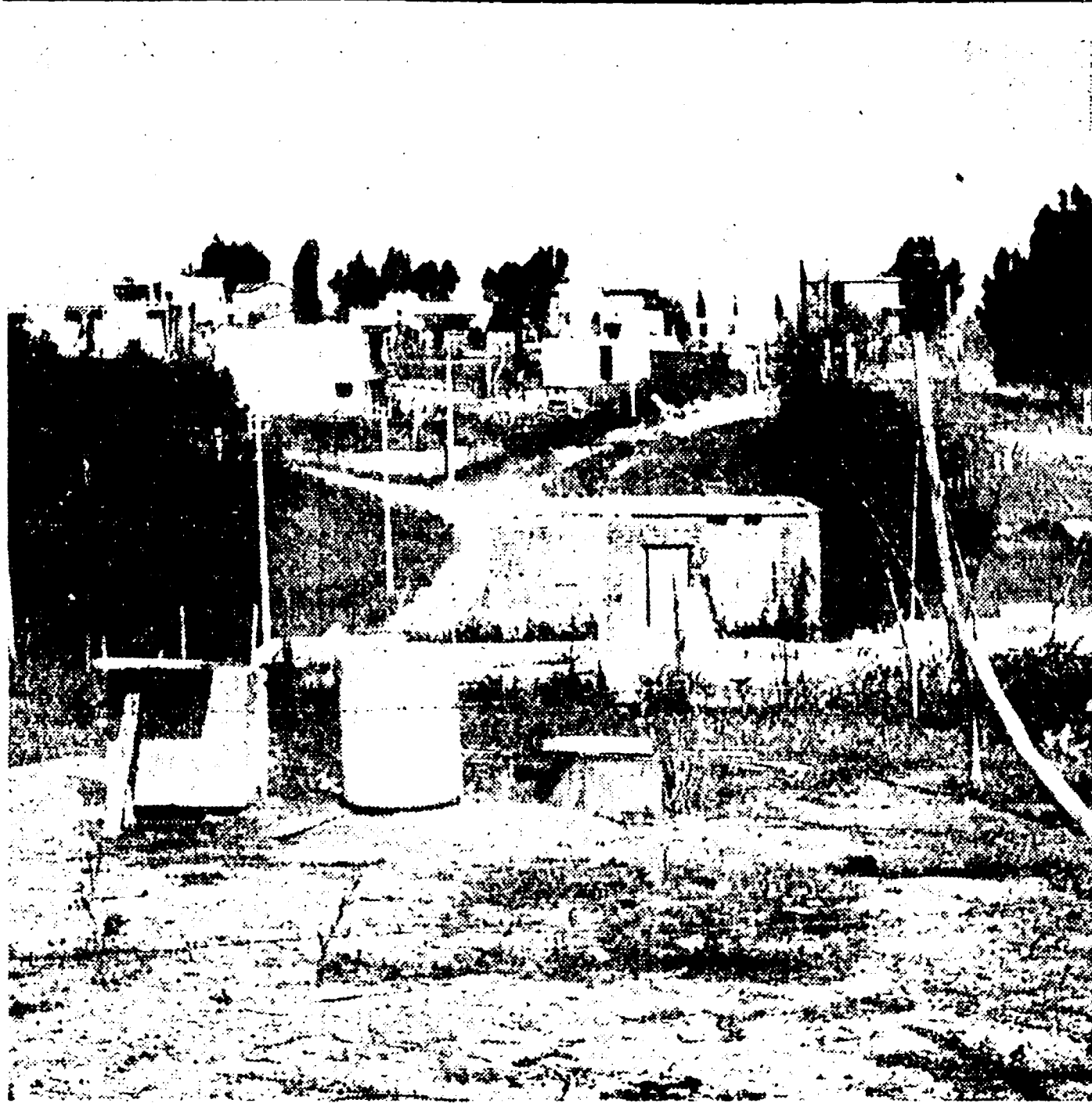
comprarsi un fazzoletto di terra, alzano, aiutati dalla moglie e dai figli, mattoni su mattoni, le mura della casa. Le prime vittime della speculazione sono proprio loro. Lo si è visto a Prima Porta.

Qual è la strada per rovesciare questa situazione: quella della più rigorosa vigilanza contro i lottizzatori? Certo, occorre anche quello.

Ma così il meccanismo messo in moto dagli speculatori non è colpito alla radice. Occorre, invece, e soprattutto, mettere in moto prima che sia tardi le iniziative della edilizia pubblica, realizzare i piani della «167», assicurare una casa a tutti, rivendicare, non solo per Roma, una nuova politica fondata su una legge urbanistica e su misure che dia ai ceti medi e bassi i poteri giuridici e finanziari tali da battere la speculazione.

Gianfranco Berardi

ACILIA: quaranta ettari quasi interamente «mangiati»



ACILIA: Via di Valle Porcinella. Quaranta ettari che il piano regolatore del '62 destinava a servizi generali (zona M1) sono oggi quasi interamente occupati da costruzioni e sono in corso di lottizzazione. Il comprensorio di Acilia ha l'estensione di una città (10 chilometri quadrati): il P. R. garantisce con questa zona ora lottizzata gran parte dei servizi.

L'esempio di Prima Porta

Quanto «costa» l'abusivismo

Il meccanismo messo in moto dagli speculatori nell'Agro è più o meno lo stesso che ha creato le 140 borgate abusive (100 mila abitanti).

Prima Porta è l'esempio forse più lampante di questo meccanismo.

Una ventina d'anni fa i primi lotti furono messi in vendita a cento lire il metro quadrato. Poi, mano a mano che le costruzioni abusive si estendevano, gli speculatori aumentarono i prezzi. In alcuni casi si giunse perfino a far pagare tremila lire il metro quadrato. Le prime famiglie che abitavano la borgata erano di immigrati siciliani, abruzzesi, marchigiani, calabresi. Dopo le prime caselle ad un piano cominciarono a sorgere veri e propri palazzi, naturalmente abusivi.

E il Comune? Qualche diffida, multe da tremilacinquecento lire. E intanto i terreni limitrofi dei lottizzatori, valorizzati dal sorgere della borgata, sono aumentati di prezzo. L'agrario Sansoni li comprò per 21 lire il metro quadrato. A lui non importava nulla della marrana. Poi è venuta l'alluvione, ha provocato miliardi di danni; ha fatto otto vittime.

Oggi è certo — i terreni costano di più. Ma quanto ha speso la collettività (in denari e in sacrifici) per questa borgata abusiva che ha fruttato fior di milioni?



Via di Dragone, ai margini di Acilia: ecco una lottizzazione in corso su terreni di proprietà Corselli. La zona è destinata dal piano regolatore a verde. Vi sono sorte prima alcune casupole e poi palazzine con cubature del tutto libere e fino a cinque piani.



La villa «abusiva» è finita: ora il neo proprietario dedica le domeniche agli ultimi ritocchi. La costruzione che si vede nella foto sorge fra via di Acilia e le scuole elementari del villaggio Palocco. La zona è destinata dal piano regolatore a parco privato.

A Ponte Sisto, piazza Numa Pompilio e via Casilina

Per l'«onda verde» nuove rivoluzioni del traffico

il partito

FEDERALE E C. F. C. Domani alle 17 è convocata nel teatro dei Frontani la riunione del C.F. e della C.F.C. con il seguente ordine del giorno: «La situazione politica e l'iniziativa del Partito». Relatore Verdinelli. In previsione di una seconda seduta i compagni sono pregati di tenersi liberi nel pomeriggio di martedì.

COMMISSIONI: Mercoledì alle ore 17,30, riunione Commissione città e responsabili delle sezioni aziendali.

SEGRETARI: Giovedì 29, alle 18, nel teatro di Via dei Frontani è convocata una riunione dei segretari delle sezioni della città sul seguente o.d.g.: «Iniziativa politica dei comunisti sul problema delle scuole a Roma e nel Paese». Relatore: Edoardo Perina. Presiederà Paolo Bufalini.

CONVOCAZIONI: Tiburtina, ore 10, attivo con Cuffini e Favelli; Subiaco, ore 9,30 riunione dei segretari delle sezioni di Ascoli; Cervara, Agosta, Madonna della Pace, Marano Equo, Arcinazzo, Affile, Vallepietra, Jenne. O.d.g.: «Iniziativa del P.C.I. sui problemi agrari» con O. Mancini; San Basilio, ore 10, assemblea con Maderchi; Ardeatina, ore 9, assemblea con Polimanti.

FGCI: Oggi, alle 9, in Federazione prosegue la riunione del Comitato Federale sui problemi degli studenti. Sono invitati a partecipare anche i compagni della commissione scuola.

Oggi alle ore 10 Manifestazione ad Ardeatina con Naccarato; Domani alle ore 19,30 è convocata in federazione la Commissione gioventù operaie.

Da mercoledì il traffico sarà razionalizzato in piazza Numa Pompilio, dove sono in corso i lavori per la costruzione delle pedane partitiche. Nella piazza verrà abolita la circolazione pedonale.

Ma non sarà questa la sola rivoluzione del traffico che sarà attuata in questi giorni. Da martedì, in conseguenza dell'istituzione di un cosiddetto «cinturone preferenziale» sulla via Casilina, nella zona entrerà in vigore una nuova disciplina del traffico. In particolare saranno vietati senza unico di marcia in piazza Prenestina verso via Ascoli Piceno, in via Aquila nella direzione di piazza del Pianto, in via Casilina verso piazza del Pianto, circoscrizione Casilina (circondata quest'anno verso piazza Prenestina, circoscrizione Casilina (circondata quest'anno verso piazza Prenestina).

Infine, come già annunciato da questa mattina, sempre per i lavori dell'onda verde, sarà razionalizzato il traffico su un tratto di lungotevere, nei pressi di Ponte Sisto. Sensi unici di marcia entreranno in vigore in piazza S. Vincenzo Pallotti, in via dell'Armata, in Largo Perosi, in via S. Filippo Neri, via Braviana, salita del Duca Pastore, via Benedita.

Lunedì 3 ottobre
Conferenza del segretario del Partito comunista USA



OUTLOOK for '60
NAM Calls for The

Il segretario generale del Partito Comunista degli Stati Uniti, compagno Gas Hall, terrà una conferenza nel salotto Brancaccio, lunedì 3 ottobre alle ore 18. Gas Hall parlerà del tema: «L'America deve no al razzismo e alla guerra».

Alla manifestazione, che è organizzata dalla Federazione comunista romana, saranno presenti personalità della politica, della cultura e rappresentanti della stampa italiana ed estera. Nella foto: il compagno Gas Hall.

Università
Responsabilità chiare per il «caso» di Paolo Rossi

Il Movimento romano per la riforma e la democratizzazione dell'Università, in seguito alle voci circolate e successivamente smentite intorno alla architettura dell'Autorità giudiziaria, secondo un comunicato diffuso ieri, «conferma la speranza che l'architetto ciurma, in base alle numerose testimonianze esistenti, a far piena luce sui dolorosi fatti del 27 aprile scorso».

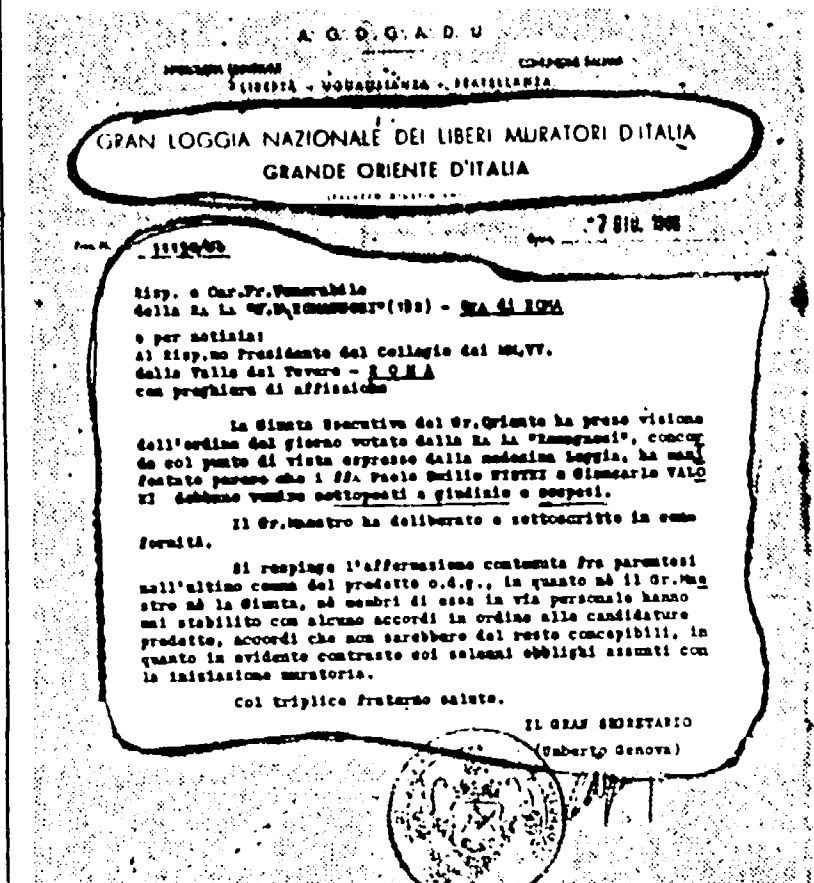
Il Movimento — aggiunge il comunicato — ritiene che l'indagine debba essere approfondita in due diverse direzioni.

Di Tesoro: manovrato dei fatti occorsi il 27 aprile perché si giunse ad individuare i teppisti anonimi di quella aggressione tra cui si trova certamente il picchiatore di Paolo Rossi.

Di partenza dal «Libro bianco» degli studenti e dei docenti dell'Università di Roma, a suo tempo presentato in Parlamento, far luce sulla natura, gli scopi e i finanziatori delle ben note «azioni parascio» (Avanguardia nazionale, Caravella, Prima collettiva) le quali, aiutate in ciò dalla connivenza della polizia del commissario D'Alessandro e del rettore di Ugo Papì, crearono quel clima di violenza quotidiana che rende la morte di Paolo Rossi non un caso ma una conseguenza necessaria.

CONSIGLIERE DC (E MASSONE!)

Sospeso dalla Loggia



La lettera di sospensione dalla massoneria (e nella foto sopra) Paolo Emilio Nistri.

Paolo Emilio Nistri, il neo consigliere eletto nelle elezioni amministrative della primavera scorsa, era anche iscritto alla massoneria. I parroci romani che lo hanno appoggiato nel corso della campagna elettorale non lo sapevano e così, di hanno provocato 12.129 voti preferenziali. I massoni hanno però studiato in compatibilità la candidatura nella lista di appartenenza alla loro associazione e lo hanno «sospeso» e «sottoposto a giudizio».

La stessa sorte del consigliere Nistri è toccata ad un altro massone dc, Giancarlo Elia Valori, anch'egli presentato candidato nella lista dello scudo crociato per il Campidoglio, ma non eletto. Nistri fu presentato dalla Dc come un «homo novus». Figlio di un noto industriale, vice presidente di un'azienda considerata «modello», l'ottica Mecanica, presidente dell'associazione industriali metalmeccanici del Lazio, godeva da un lato dell'appoggio della Confindustria e dall'altro dei favori di Rumor che intendeva farne in Campidoglio uno dei punti di forza dei dorotei romani che fanno capo all'attuale segretario cittadino Nicola Signorelli.

Di Nistri si era parlato perfino come assessore. Poi non se ne fece più nulla. A spiegare le sue voci che provengono dalle varie

correnti dc, Nistri avrebbe speso, per farsi eleggere, ingenti somme di danaro: favoreggiamenti alle lottazioni, sussidi ai segretari delle sezioni dc, manifesti volantini e così via. Ma oltre che un «sequace dell'Agro» e di Signorelli, Nistri era anche massone.

Lo aveva nascosto a tutti: anzi si era premurato di procurare «smentite alle prime voci che già erano circolate prima delle elezioni sulla sua appartenenza alla «Gran Loggia Nazionale dei liberi Muratori d'Italia».

In questi giorni, però, è venuta alla luce la verità. In una lettera firmata dal «Gran segretario» Umberto Gentile, si annuncia che sia il Nistri che Valori (quest'ultimo cameriere di Cappa e Spada di Sua Santità, esperto di finanza pubblica al Ministero del Bilancio) sono stati «sospesi» e «sottoposti a giudizio» della Giunta Esecutiva del «Grande Oriente».

«Ne il Gran Maestro, ne la Giunta, ne i membri e dell'altro del personale — si legge fra l'altro in un documento massone — hanno mai stabilito con alcuno accordi in ordine alle candidature prelettrici, accordi che non sarebbero concepibili in quanto in evidente contrasto con i solenni obblighi assumibili con l'istituzione muratoria».

ARREDAMENTI PER CUCINA
SERIE **Raffaello**
COMPLETAMENTE IN FORMICA
LINEA ARMONIOSA - COLORI SOBRI
prezzi bassi - facilitazioni pagamento
Radiorivittoria
ROMA
VIA LUISA DI SAVOIA, 12-12A-12B (Piazzale Flaminio)
VIA ALESSANDRIA, 220-A (Angolo Via Novara)
VIA STOPPANI, 12-14-16 (P. Ungheria - fronte Cinema Astoria)

Collegio A. MANIERI
ROMA - Via Faleria 21 - Tel. 778.032
COMPLESSO
SCOLASTICO PARIFICATO
UNICO IN ITALIA
COSTITUITO DA
SCUOLA ELEMENTARE - SCUOLA MEDIA (con e senza latino) - GINNASIO - LICEO CLASSICO - LICEO SCIENTIFICO - LICEO ARTISTICO - ISTITUTO TECNICO
CORSI BIENNALI DI RECUPERO
per giovani in qualunque condizione di carriera scolastica
Istituto Superiore Internazionale per gli Studi Sociali Amministrativi e dell'Organizzazione

Ernia
Se avete da lamentare DISTURBI, FASTIDI, INGROSSAMENTO DELL'ERNIA ed altri inconvenienti, NON ATTENDETE OLTRE I PROVAI i nuovi CONTENTIVI BREVETTATI
BARRERE di Parigi
Super P R senza compressori - Softici, leggerissimi e della massima comodità - Garanzia di contenimento e durata
PREZZI ACCESSIBILI A TUTTI
CINTURE PER TUTTE LE PTOI - CINTURE POST-OPERATORIE - BUSTI PER ARTROSI E OBESITÀ - ecc.
PROVE GRATUITE - APPLICAZIONI A
ROMA Via Cavour, 57 p.p. - Telef. 461.923 (vicino Stazione Termini)
Chiedete consiglio, prescrizione e catalogo al Vostro Medico di fiducia (Aut. Ministero Sanità n. 1077 - 30-11961)

CORSI SERALI
CORSI SERALI
CORSI SERALI
CORSI SERALI
Accuratissime preparazioni presso le due sedi dell'Istituto FERRARIS: Piazza di Spagna 35 - Telef. 675.907
Via Plave 8 - Tel. 467.237

In città e provincia

Quindici festival dell'Unità

Stamane si apre a Monte Mario la settimana di solidarietà con il Vietnam

Numerose manifestazioni di solidarietà e di appoggio alla stampa comunista si svolgeranno oggi in città e nella provincia: nel corso dei festival e dei comizi gli oratori comunisti affronteranno i problemi della attuale situazione politica, con particolare riguardo alla guerra imposta dagli Stati Uniti al Vietnam e, sul piano interno, alla unificazione PSI-PSDI.

Ed ecco, di seguito, l'elenco dei centri in cui oggi si svolgeranno le feste dell'Unità e della stampa comunista e gli orari in cui si terranno i relativi comizi:

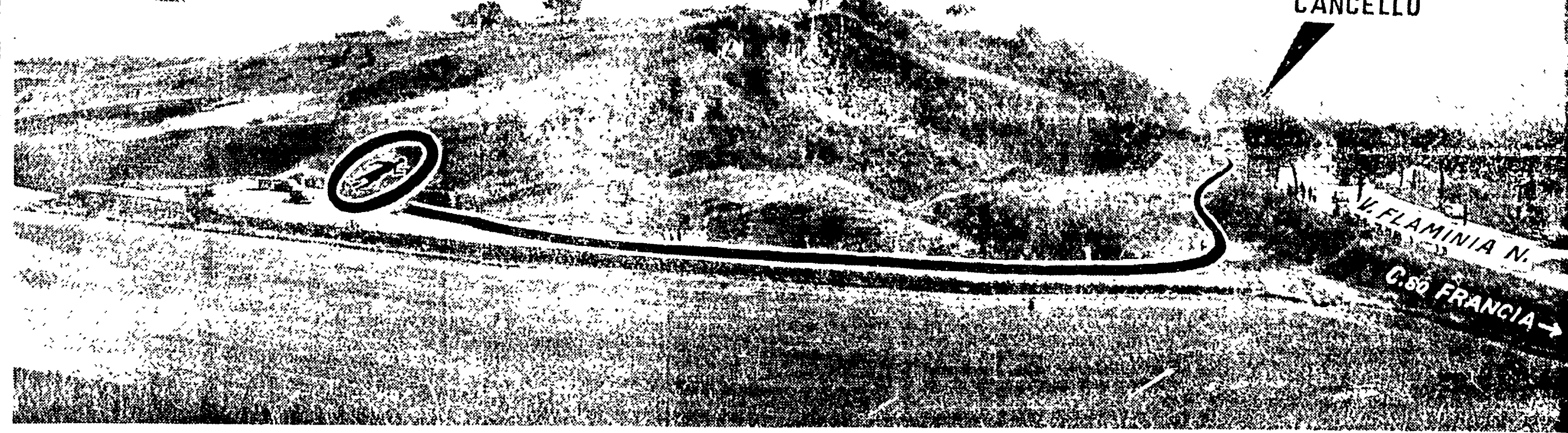
TRULLO, ore 18, con Calamandrei - ALBANO, ore 18, Perina - MONTE SPACCATO, ore 18, D'Onofrio - VIGNA MANGANI, ore 18, L. Parolini - QUARTICCIOLLO, ore 19, S. Majai - PORTUENSE, (Casetta Mattei), ore 18.30, M. Rodano - CASTELLACCIO, ore 18, Mammucari - LARIANO, ore 17, F. Velletri - ROVIANO, ore 18, Trezzini - AFFILE, ore 18, A. Bei - FIANO, ore 17.30, A. Seroni - MOHLUPO, ore 17, C. Fredduzzi - CAPENA, ore 18, Marietta - CARCITTI, ore 17, A. Maroni - TRIONFALE, prosecuzione Festival dell'Unità, con la partecipazione dell'«Armadio».

Questa mattina intanto, alle ore 11, con un comizio del compagno Marconi a piazza N. S. di Guadalupe, si aprirà la settimana di solidarietà col Vietnam organizzata dalla FGCI di Monte Mario. Fra le iniziative più significative vi sarà martedì la proiezione di un film di Ivens e giovedì un dibattito introdotto dal compagno Armadio Savio. Nelle altre giornate gruppi di giovani organizzano giornali parlati per la sottoscrizione di una cassetta sanitaria. Durante tutta la settimana nella Sezione sarà esposta una interessante documentazione sulla lotta del popolo del Vietnam.

Sempre sul Vietnam, a Tor de' Schiavi, alle ore 9.30, avrà luogo un'assemblea con G. Ricci.

GIOVANE STRANGOLATA SULLA FLAMINIA

Era uscita insieme al «fidanzato»: è lui che l'ha rapinata ed uccisa?



Dalla borsetta della vittima mancano 40.000 lire - La coppia vista dal proprietario di una pizzeria nella zona del delitto: «Era con un uomo alto, moro, dai capelli ricci» - Un biglietto con un nome ed un indirizzo (Pavona) - Gli investigatori cercano il «fidanzato» nei Castelli

Un pensionato ammalato di cuore: aveva appena comprato l'arma

Si uccide al bar Motta con un colpo di pistola



Sotto gli occhi di decine di persone, sedute ai tavoli del bar Motta di piazza Gondar, un pensionato si è ucciso ieri mattina sparandosi un colpo di pistola al cuore. Pensava al suicidio da un mese: da quando, cioè, un elettrocardiogramma gli aveva tolto le ultime speranze sulla sua salute.

Giovanni Montari, il suicida, aveva 72 anni: ex funzionario delle Poste abitava in via Tembien 3, al quartiere africano. L'arma usata dal pensionato era stata acquistata pochi mesi fa in viale Libia: Giovanni Montanari si era fatto spingere con cura il funzionamento dell'arma, aveva pagato (dieci milioni lire) dopo lunghe contrattazioni e voleva addirittura che il colosso della Valle, mettendone un proiettile in canna, pronto a far fuoco. Il commerciante si è rifiutato di farlo. Giovanni Montari, così, è tornato dopo neppure dieci minuti per farsi spiegare meglio come facesse a sistemare i proiettili. Un mese fa, appena saputo che il colosso della Valle aveva appena superato era solo un avverso sulle condizioni del suo cuore, aveva chiesto il porto d'armi. Certamente non voleva cominciare ad andare a caccia a 72 anni: aveva già deciso di suicidarsi, di non attendere, giorno dopo giorno la stretta al cuore che gli sarebbe stata fatale. Ieri, così, ha deciso. Dopo aver

acquistato la pistola (una Beretta calibro 7,65) dopo essere riuscito a caricarla, si è seduto a un tavolo all'aperto del «Motta» di piazza Gondar. Da qualche tempo frequentava assiduamente quel locale, vicino alla sua abitazione. Accanto a lui, alle 10.15, c'erano altri clienti. Giovanni Montari non ha atteso neanche che arrivasse il cameriere per l'ordinazione. Ha tirato fuori la pistola e se l'è puntata al petto. Il colpo è rimbalzato tra i tavoli: tutto hanno visto il pensionato dibattersi in un attimo sulla sedia, poi allargare le braccia, lasciando cadere l'arma. E' morto praticamente sul colpo.

Pochi minuti più tardi sono arrivati i poliziotti per la consueta indagine. Il corpo del pensionato è stato coperto con un telo. Ma è rimasto lì, sotto gli ombrelloni del bar, fino al pomeriggio inoltrato, ennesima dimostrazione della lentezza della macchina giudiziaria.

L'inchiesta è stata conclusa senza dubbi. In tasca del pensionato è stata trovata una lettera indirizzata alla moglie: «ti chiedo perdono per quello che ho fatto» c'era scritto tra l'altro. Nella stessa tasca un altro referto elettrocardiografico: l'uomo era ammalato e molto grave.

Interrogazione comunista

Passo al Senato sugli Ospedali Riuniti

Il Senato dovrà occuparsi nuovamente della situazione di anomalia degli Ospedali Riuniti, dove, invece di restaurare il consulto di amministrazione, è stato nominato un nuovo commissario. I senatori comunisti Luigi Ghisleri e Antonio Macerone hanno infatti presentato un'interrogazione al ministro della Sanità.

I due senatori mettono in luce che la nomina del commissario rappresenta una grave e aperta violazione della legge e chiedono al ministro cosa intenda fare per impedire l'amministrazione ordinaria e «ripulire» nei propri diritti le legittime rappresentanze espresse dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale.

Massacrata a colpi di bastone, lo stesso con il quale si aiutava per camminare, una giovane domestica è stata poi strangolata con le mani del suo assassino, che l'ha quindi finita stendendo al collo una maglietta. Il delitto è stato compiuto nella notte tra venerdì e sabato in una vasta tenuta, ritrovo abituale di coppie, all'inizio della Flaminia Nuova, subito dopo le ultime case di Vigna Clara: la vittima, una giovane fortemente claudicante dal piede destro, Lucia Caputo, di 31 anni, originaria di Barletta ma a Roma da anni, è stata rinvenuta solo ieri mattina, dopo le 9, da un trattorista, Remo Gialli. Giaceva supina in un avvallamento, a decemetro metri dalla «nazionale», ben nascosta alla vista dei passanti e degli automobilisti: le gambe in ordine, gli occhi chiusi. Era stata ricomposta dall'assassino.

Ora poliziotti e carabinieri si trovano davanti ad un «giulio» che non si presenta, almeno apparentemente, di buona diadema soluzione. A quel che si sa, non c'è ancora nessun punto fermo: nemmeno il movente del delitto, anche se molti particolari fanno escludere sin da ora che siano stati la gelosia o un amore deluso ad armare la mano dello sconosciuto, e anche se tutto lascia supporre che l'assassino abbia invece agito per rapinare la sua amica. Mancano quarantamila lire dalla borsetta della Caputo: quarantamila lire che la sfortunata ragazza aveva prelevato venerdì pomeriggio in banca, poche ore prima di recarsi all'ultimo, tragico appuntamento.

Come non pensare, quindi, che l'uomo — «vado dal mio fidanzato», aveva detto la ragazza — abbia premeditato tutto, per mettere le mani su pochi biglietti da mille? Come non sospettare che già altre volte Lucia avesse consegnato quattrini all'uomo, che forse le aveva promesso di sposarla; e che, proprio venerdì, abbia capito di essere stata truffata, abbia reagito, abbia negato le quarantamila lire, abbia minacciato una denuncia, abbia provocato il suo «fidanzato», provocandone così la selvaggia reazione?

Sono tutti interrogativi, ai quali gli investigatori debbono dare risposta. Certo, se si dovesse dar retta alle parole degli ufficiali dei carabinieri, bisognerebbe concludere che l'assassino ha molte probabilità di rimanere sconosciuto. «Non sappiamo nulla. Personalmente non conosco nemmeno il nome del magistrato che dirige l'inchiesta», ha detto ieri sera, il capitano Alfieri, che ha voluto avvertire l'inchiesta nel più rigoroso riserbo, per non fare, come ha spiegato, il «gioco dell'assassino».

Molti i carabinieri, sono corse, però, le voci: così si sa che gli investigatori puntano ad un «colpo» di due persone, per ora intrambiabili: che, comunque, hanno interrogato, e poi rilasciato, altri tre o quattro uomini: che stanno la vorando, ovviamente, sul tacuino della Caputo, infine che sono ostinati.

Lucia Caputo era venuta guarantissima a Roma. Certo non bella, claudicante e costretta, per camminare, ad appoggiarsi ad un bastone, malinconica, schiva, era coscienziosissima, e stimata, nella zona di piazza

San Giovanni di Dio, a Monteverde. Aveva sempre vissuto da quelle parti: smesso di lavorare presso una piccola sartoria, disdetta la camera che aveva affittato proprio sulla piazza, aveva cercato un servizio nella zona. Per molti anni era rimasta alle dipendenze di una famiglia che abitava ancora in via Paola Falconieri 100; e successivamente, non più di cinque mesi or sono, si era trasferita presso la famiglia di Ottavio Petroni, nella stessa strada, ma al numero 123.

«Era davvero una brava ragazza — dice ora la moglie del Petroni, signora Roberta — non era certo il tipo adatto, fragile come era, e con quella malformazione, ai lavori più duri. Ma era volenterosa, tranquilla: e mi dava pieno affidamento quando, io e mio marito fuori per lavoro, lo lasciavo mio figlio, Roberto di 3 anni. E sono convinta che il mese prossimo, quando avrà il secondo figlio, mi sarebbe stata preziosa. Mi si era attaccata molto, poi era malinconica, ma aveva tanto bisogno di comprensione, di affetto».

Che Lucia Caputo fosse una ragazza sensibile, triste, alla ricerca continua di affetto, lo dicono tutti ora, conoscenti ed estranei di lavoro: e lo spiegano appunto con il complesso che l'affliggeva per la sua malformazione. Chia-



Il bastone e la borsetta della vittima



Uno dei trattoristi che hanno ritrovato il corpo della Caputo

ramente, la ragazza doveva essere molto attaccata all'uomo che l'ha uccisa: all'uomo che forse le aveva promesso di sposarla, che le aveva speso più volte quattrini, con la scusa di dover mettere su un appartamento. Chi è dunque, quest'uomo?

Lucia Caputo non ne ha mai parlato con nessuno: alla signora Petroni, ha raccontato solo qualche volta di avere un «fidanzato»; alla portiera, almeno sembra, ha ripetuto che era di Ariccia: o forse di Pavona.

«Era semianalfabeta e le ho sempre scritto io le lettere per i genitori — ha detto la padrona di casa — mai una volta ha accennato di essersi fidanzata. Se fosse stata sicura del matrimonio, lo avrebbe annunciato senz'altro ai suoi».

Comunque, c'è una persona che avrebbe visto in volto quest'uomo: è il proprietario di una pizzeria della via Flaminia, a due passi dal luogo del delitto, dove la coppia è entrata venerdì sera. Con l'uomo, Lucia Caputo si deve essere incontrata verso le 19: giordine di avere rinunciato ad uscire, appunto per essere libera il venerdì.

Lucia Caputo è uscita dallo appartamento di via Paola Falconieri, alle 16. E' andata in via Aracina ed ha ritirato 49 mila lire alla filiale del Banco di Roma; e poi andata da un parrucchiere di via Ghisleri, Vittorio Costantini, dove ha pagato 1000 lire: e infine entrata in un negozio di abbigliamento di piazza San Giovanni di Dio 19, dove ha acquistato una giacchetta bianca di filo di Scizia, ed alcuni tagli di stoffa per un totale di cinquemila lire: quindi è tornata a casa. E' uscita intorno alle 18.30: aveva nella tasca 45.000 lire ed indossava, sopra un vestito bianco, la giacchetta appena comperata. Forse l'assassino l'attendeva nella zona: forse lo ha raggiunto prendendo il «28».

Alle 21.45 la coppia è comparsa nella pizzeria, «da Benito», in via Flaminia 230. Sono entrati e si sono seduti ad un tavolo appartato — ha raccontato il padrone del locale, che serve anche ai tavoli — lei l'ho notata subito. Zoppicava leggermente ed indossava un giacchetto bianco su un vestito bianco: poi aveva i capelli gonfi, di chi è appena andata dal parrucchiere. Lui invece aveva i capelli scuri e ricci, era alto oltre un metro ed ottanta. Sono usciti pochi minuti dopo, senza aver ordinato nulla, senza aver mangiato».

Pochi minuti prima delle 22, dunque, Lucia Caputo e il suo assassino erano a due passi dal luogo del delitto: tutto lascia supporre (tra l'altro un primo esame della salma ha confermato che la donna non ha mangiato) che abbiano raggiunto subito a piedi la tenuta Capelli, che abbiano scavalcato il recinto a siano penetrati nell'interno da un cancello che spesso è volentieri aperto: che si siano appartati in un avvallamento del terreno, duecento metri lontano dalla Flaminia. Dopo, tutto è avvenuto nel mistero: sia che abbia ucciso per rapina, o per paura, o per sfuggire ad un ricatto, l'uomo ha strappato il bastone alla Caputo, gliel'ha spaccato in testa. Poi l'ha strangolato. L'assassino ha avuto quindi tutto il tempo necessario per ricomporre la salma della sua

vittima, per assicurarsi le mani con una sottilezza che la Caputo aveva nel pacco, per frugare nella borsetta di raffia nera. Carabinieri e poliziotti hanno ieri ritrovato in terra un paio d'occhiali: e il libretto d'assegni e quello di banca della ragazza, entrambi insanguinati. L'assassino, anche se ha agito per altri motivi, ha cercato i soldi: ha preso la 10.000 lire che la Caputo aveva messo in mezzo al libretto del piccolo risparmio, dimenticandosi poi di guardare nel borsellino dove erano conservate altre tre mila lire. Poi è fuggito, lasciando nella borsetta un foglio con un nome, Giuseppe C., ed un indirizzo, Pavona. Ora gli agenti stanno cercando questo Giuseppe: comunemente, che appare semplicemente incredibile che l'assassino abbia lasciato la firma.

NELLE FOTO — Qui sopra, gli automezzi della polizia sul posto del delitto. Nella foto grande, la zona dove è stata uccisa Lucia Caputo. In alto, la vittima.

Era stata condannata per detenzione di droga

Si è costituita la sorella della Ralli

Polizia e carabinieri la ricercavano da 18 mesi. Quando ormai disperavano di rinverarla a rintracciare, Alberta Ralli, sorella dell'attrice Giovanna Ralli, si è costituita presentandosi direttamente alla direzione del carcere di Rebibbia.

Alberta Ralli era stata condannata il 19 maggio scorso a due anni e tre mesi di reclusione per detenzione di sostanze stupefacenti. Ma al processo, la sorella dell'attrice, non comparve insieme agli altri imputati. Scompareva dalla circolazione non appena il magistrato aveva emesso un mandato di cattura nei suoi confronti.

Dopo pochi ore gli agenti facevano irruzione nell'abitazione del dottore in chimica Luciano Procesi, dove trovarono un piccolo laboratorio per raffinare la droga. Da due arresti fu facile risalire ad altri personaggi implicati nel traffico: in tutto 14 persone, fra cui, appunto, Alberta Ralli.

Al processo i giudici emisero condanne variabili fra un anno e mezzo e tre anni. Alberta Ralli, per detenzione di stupefacenti, venne condannata a 2 anni e tre mesi. Dopo essere rimasta nascosta per un anno e mezzo, la giovane donna si è presentata ieri mattina spontaneamente al carcere.

Muore un sacerdote in udienza dal Papa

Un sacerdote, Giovanni Dossi di 63 anni, è stato colpito ieri da un male mortale mentre partecipava in Vaticano ad una udienza pontificia. Faceva parte di un gruppo di fedeli giunti da Varese. Ad un tratto, proprio mentre Paolo VI stava parlando ricordando una sua visita a Varese, il sacerdote si è accasciato esanime. In un attimo è stato soccor-

Sconosciuto travolto da un'auto

Uno sconosciuto, dalla apparente età di 30 anni, è stato travolto ieri mattina da un'auto mentre attraversava la Tiburtina all'altezza del chilometro 19. Traportato alla Clinica «Villa Oliva» l'uomo è stato ricoverato con prognosi riservata. Fino a ieri sera il ferito non era stato ancora identificato.

Preziosi oggetti etruschi sequestrati

I carabinieri di Tuscania e Tarquinia hanno perquisito ieri tre abitazioni nei due centri del Viterbese sequestrando un notevole quantitativo di materiale archeologico, proveniente da scavi clandestini. Le abitazioni perquisite sono quelle di tre sospetti «clanbaroli»: Cesare Fan, e Mauro Biasini di Tarquinia e Rinaldo Gu-

dozzi di Tuscania.

VOLETE ARREDARE LA VOSTRA CASA CON GUSTO?

ACQUISTATE al

MOBILIFICIO G. MARAFIOTI

ROMA VIA GELA, 15 - 17 - Telef. 786.571

CAMERE LETTO SPAGNOLE PROVENZALI - INGLESI

SALE PRANZO - SOGGIORNI - SALOTTI, etc.

LARGHE FACILITAZIONI



NELLE FOTO — Qui sopra, gli automezzi della polizia sul posto del delitto. Nella foto grande, la zona dove è stata uccisa Lucia Caputo. In alto, la vittima.

Era stata condannata per detenzione di droga

Si è costituita la sorella della Ralli

Muore un sacerdote in udienza dal Papa

Sconosciuto travolto da un'auto

Preziosi oggetti etruschi sequestrati

VOLETE ARREDARE LA VOSTRA CASA CON GUSTO?

ACQUISTATE al

MOBILIFICIO G. MARAFIOTI

ROMA VIA GELA, 15 - 17 - Telef. 786.571

CAMERE LETTO SPAGNOLE PROVENZALI - INGLESI

SALE PRANZO - SOGGIORNI - SALOTTI, etc.

LARGHE FACILITAZIONI

NON UNA GRANDE E DISPENDIOSA ORGANIZZAZIONE MA L'ANTICO MOBILIARE CHE RISPONDE ALLE MODERNE NECESSITA'

VOLETE RISPARMIARE?

DALLE «MEMORIE» INEDITE DEL MARESCIALLO ZUKOV

La battaglia di Mosca



A rapporto da Stalin, comandante supremo, per riorganizzare la difesa di Mosca minacciata - Affannosa corsa nella notte alla ricerca degli Stati maggiori delle divisioni in combattimento - L'incontro con Budionni - Come Zukov nobbe la nomina a comandante del Fronte occidentale - Con Vorosilov, Malenkov, Molotov, Bulganin in prima linea

Stanno uscendo in URSS le memorie del Maresciallo Zukov, uno dei più prestigiosi comandanti sovietici della seconda guerra mondiale, il quale fu alla testa dell'Armata Rossa e del Fronte Occidentale che occupò Berlino.

Pensiamo di fare cosa grata ai nostri lettori pubblicando la prima puntata dei ricordi di guerra di Zukov, assolutamente inediti in Italia. Lo scritto è apparso a Mosca pochi giorni orsono, sul n. 8 del «Giornale storico-militare» e costituisce, per l'autore, un contributo eccezionale alla conoscenza, e allo studio, di momenti decisivi del grande conflitto fra l'Armata Rossa e l'esercito hitleriano, il cui esito vittorioso per le armi sovietiche incise così profondamente sullo svolgimento dell'intero conflitto.

I primi giorni dell'ottobre 1941 mi colsero a Leningrado, dove comandavo il Fronte della città.

La sera del 6 ottobre mi telefonò il Comandante supremo Stalin e mi chiese come andassero le cose a Leningrado. Riferii che l'avversario aveva sospeso i suoi attacchi. Secondo le indicazioni dei prigionieri, le sue truppe vicine alla città avevano subito forti perdite ed erano passate sulla difensiva. Gli hitleriani tiravano su Leningrado con l'artiglieria e la bombardavano dal cielo. La nostra ricognizione aerea aveva osservato un cospicuo movimento di colonne motorizzate e corazzate dalla zona di Leningrado verso sud. Se ne poteva dedurre che il comando nazista trasferiva parte delle sue truppe sulla direttrice di Mosca.

Stalin ascoltò in silenzio il mio rapporto, quindi mi disse che sulla direttrice di Mosca la nostra situazione si era molto aggravata, soprattutto nel settore del Fronte occidentale.

— Lasciate il vostro incarico — mi ordinò — al capo di stato maggiore del fronte, generale Kossin, che prenderà il vostro posto come facente funzione, e venite subito a Mosca. Trasmettete a Kossin i miei accomiati dai membri del Consiglio di guerra e partii in aereo per la capitale.

Situazione molto grave

Il 7 ottobre, al crepuscolo, il nostro apparecchio atterrò all'aeroporto centrale. Di là dal cancello mi accolse il generale Kossin. Stalin era nel suo appartamento. Si sentiva poco bene: era colpito da un'influenza. Mi salutò con un cenno della testa e indicandomi la carta, mi disse:

— Guardate. Siamo in una situazione molto grave, ma io non riesco ad avere un rapporto circostanziato dell'effettivo stato delle cose sul Fronte occidentale.

Mi proposero quindi di partire immediatamente per lo stato maggiore di quel fronte, di studiare attentamente la situazione delle truppe e di telefonargli in qualsiasi momento della notte.

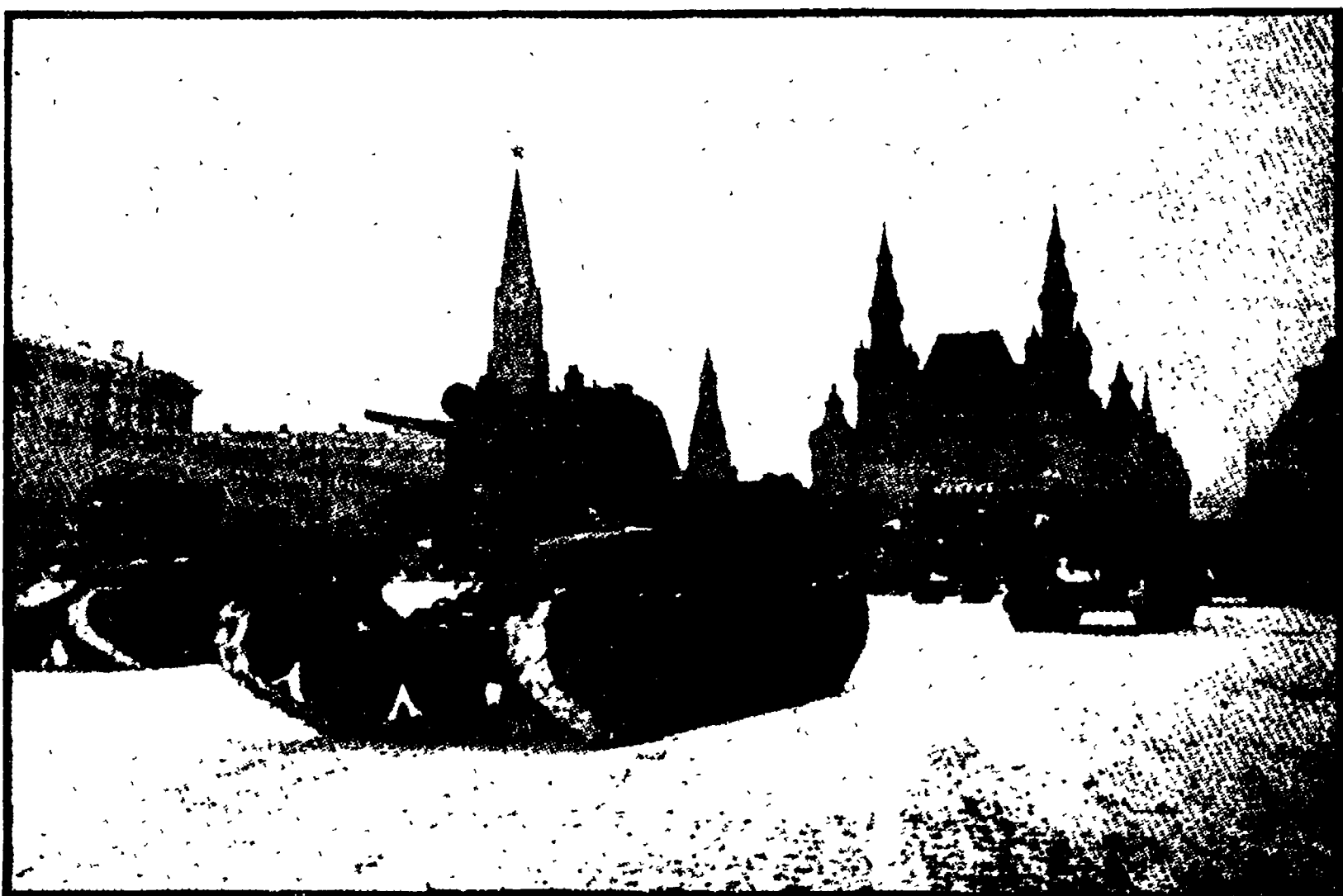
— Starete ad aspettare — furono le parole con cui chiuse la conversazione.

Quindici minuti dopo mi trovavo dal capo di stato maggiore generale per farmi dare la carta delle operazioni e in farmi la situazione, sia pure nelle linee generali. Il maresciallo Sciaposhnikov aveva un aspetto terribilmente stanco. Dopo avermi salutato mi disse che il Comandante supremo gli aveva già detto che era stato ordinato che mi fosse portata la carta della direttrice occidentale.

— Adesso la carta arriverà. Il comando del Fronte occidentale si trova nello stesso posto dove era in agosto lo stato maggiore del Fronte di riserva, nel periodo in cui voi avete diretto le operazioni contro il saliente di Elnia.

Dopo avermi esposto la grave situazione dei diversi fronti, egli aggiunse che i lavori per costruire posizioni fortificate sulla linea di Mozhaisk e nelle vicinanze di Mosca non erano ancora finiti e che su quelle posizioni quasi non vi erano truppe. Il Comitato statale della difesa, il Comitato centrale del partito e il Comando supremo prendevano misure per fermare l'avanzata del nemico. Era indispensabile occupare con le nostre truppe nuove linee difensive, in primo luogo quella di Mozhaisk. Nella notte del 7 ottobre era cominciato lo spostamento in quella direzione di unità prelevate dalle riserve dello stato maggiore e dai fronti vicini.

Appena avuta la carta, partii per lo stato maggiore del Fronte occidentale. Lungo la strada, alla luce di una lampadina da scabbia, continuai a studiare la



MOSCA — La parata del 7 novembre 1941 sulla Piazza Rossa.

Anisov. Mekhlis stava dando una lavata di testa a qualcuno per telefono. Deposta la cornetta, si informò dello scopo della mia visita. Spiegai che venivo come membro del Quartier generale, inviato dal Comandante supremo per farmi un'idea della situazione che si era creata; e, a mia volta, domandai dove fosse il comandante. Risultò che il giorno prima Budionni si trovava presso la 33ª armata, ma dove fosse ora non si sapeva e allo stato maggiore erano preoccupati. Gli ufficiali mandati a cercarlo non erano ancora tornati. Sulla situazione delle truppe del Fronte di riserva e sul nemico, Mekhlis e Anisov non poterono dir nulla di concreto.

— Vedete in che situazione ci siamo trovati — disse Mekhlis —. Ora sto riunendo i soldati che si ritirano in disordine. Nei punti di raccolta li equipaggeremo e formeremo con loro nuovi reparti.

Dovetti continuare il viaggio verso Luchkov, attraverso Malojaroslavsk e Medin, sperando di poter chiarire più in fretta la situazione sul posto. Attraversando Protva e Obninsk, mi venne da pensare alla mia infanzia e alla mia giovinezza. Da questa strada, raggiungevo la casa di mia madre, ma aveva fatto partire per Mosca, presso alcuni parenti, per imparare il mestiere del pellicciaio. Quattro anni dopo, già esperto in quel lavoro, tornavo spesso da Mosca al villaggio dei miei genitori. Tutta la zona di Malojaroslavsk mi era ben nota: da ragazzo l'avevo percorsa in tutte le direzioni. A soli 10 chilometri da Obninsk, dove adesso era lo stato maggiore del Fronte di riserva, si trovava il villaggio di Strelkova. Là ero nato e vissuto ragazzo. Lì vivevano ancora mia madre, mia sorella e quattro nipoti. Pensai ad un tratto che cosa sarebbe successo di loro se i tedeschi fossero arrivati sin lì. Avrebbero saputo di chi si trattava e allora... Tre giorni dopo il mio aiutante mi faceva trasferire nel mio appartamento di Mosca.

A 105 km. da Mosca

Ed ecco Malojaroslavsk. Finì al centro non incontrammo anima viva. La città sembrava morta. Ma vicino all'edificio del comitato esecutivo c'erano due cannoni leggeri. In cabina l'autista dormiva. Si dovette svegliarlo. Sapemmo così che quella era la macchina di Budionni, il quale si trovava al comando già da tre ore. Entrando nell'edificio vidi Budionni. Ci salutammo calorosamente. Si vedeva che aveva sofferto molto in quei tragici giorni.

Saputo del mio viaggio allo stato maggiore del Fronte occidentale, Budionni mi spiegò che egli stesso da oltre due giorni non aveva con Koniev nessun contatto. Ora si trovava presso la 43ª armata; il suo stato maggiore aveva cambiato posto e non sapeva dove si era fermato.

Comunicai a Budionni che il suo stato maggiore si trovava

a 105 chilometri da Mosca, dietro il ponte della ferrovia, dopo il fiume Protva, e che là lo aspettavano. Gli dissi anche che la situazione sul Fronte occidentale era molto brutta. Gran parte delle forze erano circondate.

— Le cose da noi non vanno meglio — osservò in risposta Budionni —. La 24ª e la 32ª armata sono tagliate fuori; un fronte di difesa non esiste. Ieri io stesso per poco non sono caduto nelle zanne del nemico fra Luchkov e Viazma. Dalla parte di Viazma sono passate lunghe colonne di carri e mezzi motorizzati, evidentemente per aggirare la città da est.

— In che mani è Luchkov? — Adesso non lo so. Sul fiume Ugra si trovava un piccolo reparto con due reggimenti di fanteria, ma senza artiglieria. Penso che Luchkov sia in mano del nemico.

— E allora chi protegge la strada da Luchkov a Malojaroslavsk? — Quando sono venuto qui, oltre tre miliziani a Medin non ho incontrato altri.

Convenimmo che lui sarebbe partito subito per lo stato maggiore del Fronte di riserva e di là avrebbe fatto il rapporto al Quartier generale sulla situazione, mentre io sarei partito per Luchkov e avrei poi proseguito per Kaluga.

A ovest di Malojaroslavsk incontrai il comandante della città che mi mise al corrente sull'andamento dei lavori per la fortificazione della zona e mi disse quali battaglioni di operai e quali mezzi di reparti militari fossero a sua disposizione per difendere gli accessi a Malojaroslavsk. Dovetti essermi accordato con lui per organizzare l'esplorazione e mettere la zona in grado di combattere, partii per Medin. Ma giunto qui, non vidi nessuno. Solo una vecchia, che cercava qualche cosa fra le macerie di una casa bombardata.

Nonna, che cercate lì? — chiesi.

La donna si teneva in piedi, gli occhi spalancati vaganti intorno, i capelli in disordine, e non rispondeva.

— Che avete, nonna? — Di dietro le macerie delle altre case si avvicinò un'altra donna, semivivente, con un sacco a metà pieno di qualche cosa.

Non chiedete nulla — disse — non si risponderà. È diventata pazza ieri, dal dolore.

Poco dopo che la nostra macchina si era avviata da Medin a Luchkov, la strada in mezzo al bosco ci fu sbarrata da un gruppo di nostri soldati armati, in tutta e con gli elmi dei carriisti. Uno di loro si avvicinò e ci avvertì che non potevamo proseguire, chiedendo chi si trovava nell'auto. Dissi il mio nome e domandai a mia volta dove si trovasse il loro reparto. Seppi così che a cento metri di distanza, in mezzo al bosco, era dislocata la 5ª divisione di una brigata corazzata.

Ne fui contento e chiesi che mi portassero al comando. Eravamo appena entrati nel bosco, quando si alzò dal cespuglio dove stava seduto, per venire incontro un uomo di me-

Scontri con gli hitleriani

di altezza, un carista elegante nella sua tuta blu, con gli occhiali alzati sul berretto. Mi parve subito di riconoscere il suo viso.

A rapporto il comandante della brigata corazzata della riserva dello stato maggiore, colonnello Troizki.

Ecco dunque chi era! Avevo conosciuto bene Troizki a Khalching-gol. Nel 1939 egli era capo di stato maggiore dell'11ª brigata corazzata. La stessa che, nella zona del monte Bain-Zagan, sotto il comando di Iakovlev, ero dell'Unione Sovietica, aveva sconfitto la 23ª divisione di fanteria giapponese, che faceva parte della guardia imperiale.

Effettivamente, nella prima decade di ottobre, le nostre truppe del Fronte occidentale, di riserva e di Brian, avevano subito un duro insuccesso. Come poi si chiari, i comandi del Fronte avevano commesso seri errori di calcolo: le unità del Fronte occidentale e di riserva erano rimaste per un mese e mezzo sulla difensiva e avevano avuto, prima dell'offensiva nemica, tempo sufficiente per una preparazione accurata, ma non avevano adottato le misure necessarie: non erano riuscite a scoprire, con l'aiuto della esplorazione, la forza e la direzione dei colpi che l'avversario stava per portare, sebbene fossero state avvertite dallo stato maggiore che grossi concentramenti di truppe tedesche si stavano

schierando contro di loro. Di conseguenza, sebbene non si potesse parlare di sorpresa per l'offensiva nemica contro le truppe schierate sulla direttrice occidentale, nei punti minacciati non erano state concentrate a tempo quante più forze possibili per creare un sistema difensivo in profondità e, soprattutto, quella difesa anticarro, che avrebbe dovuto costituire l'ossatura. Non erano state fatte avanzare neppure le riserve dei fronti, né era stata organizzata quella risposta dell'artiglieria e della aviazione che avrebbe dovuto colpire le truppe del principale raggruppamento nemico nelle zone di partenza della sua offensiva. Quando infine si era avuto lo sfondamento della nostra difesa nella zona di Viazma, il comando non aveva organizzato il ripiegamento delle truppe, che si erano trovate sotto la minaccia dell'accerchiamento. Il risultato era che la 16ª, la 19ª, la 20ª, la 21ª e la 32ª armata erano state effettivamente accerchiate.

Durante il colloquio con i membri della commissione, mi fu trasmesso l'ordine di telefonare al Comandante supremo. Andai quindi nella stanza delle conversazioni telefoniche. Questa volta Stalin mi comunicò personalmente la decisione di nominarmi comandante del Fronte occidentale e mi chiese se non avevo obiezioni. Non avevo motivo per obiettare. Dal seguito del colloquio si chiarì però che Stalin aveva intenzione di cambiare tutta la direzione, estraniando il precedente comando del fronte. A mio parere, non era quella la migliore soluzione. Stalin accettò i miei argomenti e la mia proposta di lasciare Koniev come vice comandante. Stalin aderì anche alla mia idea che sarebbe stato molto utile incaricarlo, come vice-comandante, della direzione delle truppe che si trovavano sulla direttrice di Kalinin, troppo lontane dallo stato maggiore e quindi in posizione tale da esigere un comando ausiliario. Mi fu comunicato che a disposizione del Fronte occidentale sarebbero state messe le truppe rimaste del Fronte di riserva, i reparti che si trovavano sulla linea di Mozhaisk e le riserve dello stato maggiore che si stavano muovendo verso quella stessa linea.

— Formate in fretta il Fronte occidentale e mettetevi all'opera — concluse Stalin.

Dopo aver esaminato la situazione con Koniev e Sokolovskii, decidemmo di trasportare lo stato maggiore del fronte a Alabino: Koniev sarebbe partito con i mezzi necessari e con un gruppo di ufficiali

per coordinare le attività sulla direttrice di Kalinin; io e Bulganin, membro del Consiglio di guerra del fronte, saremmo partiti per Mozhaisk e vi avremmo raggiunto il comandante della locale zona fortificata, colonnello Bogdanov, per chiarire la situazione.

Lo stato maggiore della zona fortificata di Mozhaisk, dove noi giungemmo nel pomeriggio del 10 ottobre, si era insediato nella Casa della Cultura della città. Di qui si sentivano distintamente il cannoneggiamento dell'artiglieria e lo scoppio delle bombe. Il colonnello Bogdanov riferì che alle porte di resistenza a qualunque costo, ritornammo allo stato maggiore del fronte a Alabino.

Qui era già in corso un grande lavoro per creare una solida difesa sulla linea Volokolamsk, Mozhaisk, Malojaroslavsk, Kaluga, sviluppata in profondità e formata le riserve del fronte.

La linea di difesa di Mozhaisk aveva dal lato tattico e operativo una serie di indubbi vantaggi. Davanti alle sue posizioni avanzate scorrono i fiumi Lama, Moskva, Kolocna, Luga, Sukhodrev. Con le loro rive scoscese, questi fiumi diventavano seri ostacoli per i carri armati. Nelle retrovie della linea di Mozhaisk esisteva un buon sistema di strade e linee ferroviarie, che assicuravano una larga possibilità di manovra alle truppe in tutte le direzioni. Qui era possibile creare una difesa a fasce successive con una crescente capacità di resistenza al nemico in profondità.

Le truppe sono poche

Ma il guaio era proprio che il 10 ottobre sulla linea di Mozhaisk, che si prolungava per 220 chilometri, c'erano pochissime truppe nostre. In quel momento vi si trovavano soltanto quattro divisioni di fanteria, una divisione di artiglieria e di commissari politici di Mosca, la scuola intitolata al Soviet Supremo della repubblica russa, la scuola di artiglieria di Podolsk, tre reggimenti di riserva e quattro battaglioni di mitraglieri. Complessivamente, questa linea era occupata da 14 battaglioni in tutto, 150 che sarebbero stati necessari. La densità delle truppe era minima: una media di 1 battaglione ogni 5 chilometri di fronte. In questo modo, la direttrice su Mosca non era praticamente difesa.

Tuttavia il Comando supremo prese le misure più urgenti per scongiurare la minaccia imminente sulla capitale. Il 9 ottobre il comando della linea di difesa di Mozhaisk prese il nome di comando del Fronte di riserva di Mosca. Vennero inviati laggiù cinque battaglioni di mitraglieri appena formati, dieci reggimenti di artiglieria anticarro e cinque brigate corazzate. L'11 ottobre le truppe che si trovavano sulla linea di Mozhaisk vennero unite nella 16ª armata. Venne inviato laggiù il generale Lelushenko. Su questa linea fortificata si concentrarono le unità che si ritiravano dal Fronte occidentale e dal Fronte di riserva, i reparti fatti venire d'urgenza dall'ala destra del Fronte occidentale, da quello nord-occidentale, dalla direttrice sud-ovest e le riserve provenienti dalle zone interne del paese. All'appello del partito e del governo, si levò alla difesa di Mosca tutto il paese. La gente di tutto il repubblicano dell'Unione.

Dal comando del Fronte occidentale si esortava che utilizzasse correttamente le forze e i mezzi che venivano mandati, senza perdere un minuto di tempo prezioso, che preparasse una solida difesa su tutte le direttrici minacciate e che si battesse in profondità, e che formasse delle riserve tali da permettere di manovrare per rafforzare i punti vulnerabili della difesa.

Lavoravamo tutti giorno e notte senza sosta. Gli uomini cadevano di stanchezza e di sonno. Per nessuno faceva tutto il possibile, e anche l'impossibile, nel posto che gli era stato assegnato. Spinti da un sentimento di alta responsabilità personale per le sorti di Mosca e di tutto il paese, ge-

nerali e ufficiali di stato maggiore, comandanti e commissari politici di ogni rango dimostravano un'energia e una abnegazione senza precedenti, cercando di organizzare nel migliore dei modi la ricognizione terrestre ed aerea, una ferma direzione delle truppe del fronte, l'interferenza affilata di rifornimenti, di rialzare il morale delle truppe, di indurre a ogni soldato la fiducia nelle proprie forze e la sicurezza che alle porte di Mosca il nemico sarebbe stato sconfitto.

Secondo le direttive del Comando supremo, tutti i reparti militari e le organizzazioni del Fronte di riserva di Mosca passavano a far parte delle ore 23 del 12 ottobre, del Fronte occidentale movimento costituito. La situazione infatti si aggravava sempre più. Per dirci un'idea citerò un rapporto del Consiglio militare del fronte al Comando supremo in data 12 ottobre 1941.

«Il nemico forte di due divisioni corazzate, una motorizzata e tre di fanteria, dopo avere occupato Zubov nella regione di Strelka, continua a scavalcare il settore sulla direttrice di Kalinin.

«Una divisione corazzata, in marcia verso Kalinin con reparti d'avanguardia, alle ore 9.35 del 12 ottobre si trovava a 25 chilometri a sud est di Stariza.

«Sono state prese le seguenti disposizioni:

«1) I comandati della 22ª e della 23ª armata trasferiranno sui loro mezzi un reggimento ciascuno, con armi anticarro, nella zona ad oriente di Stariza per coprire la direttrice di Kalinin.

«2) Sarà dirottata su Stariza la 17ª divisione di fanteria già diretta verso Rzhnev.

«3) Al comandante della 22ª armata viene ordinato di sostituire la 236ª divisione fuciliere sulla linea del fronte e di indirizzarla verso Kalinin per la difesa della città dal sud.

«4) Il comandante del guarnigione di Kalinin ha ricevuto l'ordine di trasferire una parte delle sue unità sulla linea Borisovo-Pokrovskoe.

«La difesa di Kalinin può essere rafforzata solo se verranno inviate immediatamente al meno una divisione di fuciliere e una brigata corazzata, così che il fronte oggi non può fare.

«Vi prego di dare disposizione per l'invio urgente a Kalinin di una divisione della riserva del Comando Supremo.

«Nella stessa situazione si trova la direttrice di Volokolamsk, dove assolutamente non ci sono truppe e il fronte non può in alcun modo provvedersi.

«E' necessario inviare con urgenza anche su questa direttrice non meno di una divisione».

Alla metà di ottobre gli effettivi della 16ª, 5ª, 43ª e 49ª armata, nuovi arrivati, erano solo 90 mila. Queste forze erano di gran lunga insufficienti per una difesa continua. Perciò decidemmo di coprire innanzi tutto le direttrici più importanti: Volokolamsk, Istra, Mozhaisk, Malojaroslavsk, Protva, Kaluga. Su queste direttrici vennero concentrati anche il grosso dell'artiglieria e delle armi anticarro.

Il 13 ottobre dalla direttrice di Volokolamsk venne posto il comando della 16ª armata capeggiata da Rokossovskii, Lobacov e Malinin. Facevano parte della 16ª armata la zona fortificata di Volokolamsk e nuovi reparti arrivati. Della 5ª armata, comandata dal maggiore generale Govorov, facevano parte la zona fortificata di Mozhaisk, la 32ª divisione fuciliere del colonnello Polosukhin e nuovi reparti appena arrivati. La 43ª armata era comandata dal generale maggiore Golubev e comprendeva la zona fortificata di Malojaroslavsk. Il tenente generale Zakharkin comandava la 49ª armata, che comprendeva la zona fortificata di Kaluga.

Tutti costoro erano comandanti abili e preparati, nei quali si poteva avere piena fiducia, sicuri, che con le truppe loro affidate, avrebbero fatto tutto il possibile per non lasciare il nemico verso Mosca. Dove anche rilevare quanto fosse preciso il lavoro dello stato maggiore del fronte, diretto dal tenente generale Sokolovskii (oggi maresciallo dell'Unione Sovietica) e quanto energici gli sforzi per garantire un'efficace direzione delle truppe da parte del capo del settore comunicazioni, maggiore generale Puzuriev (oggi ministro delle comunicazioni).

(Traduzione di Laura Boffa)



MOSCA — Si scavano trincee alla periferia della città.

Una enorme catena la cui valorizzazione richiede un intervento massiccio dello Stato — Come i carri armati diventano « bulldozer » — Le strade e gli alberghi — In montagna per riposare



CAGLIARI — Operaie e operai di un colorificio occupano lo stabilimento

RIFIUTANO L'ALTERNATIVA FRA EMIGRAZIONE E SERVITÙ

Le ragazze vogliono lavorare nella loro terra — Corsi serali per imparare un mestiere — In Sardegna si registra la più bassa percentuale di lavoratrici

CAGLIARI, settembre. Entrare in una industria manifatturiera, o meglio in una delle tante piccole aziende che sorgono nella periferia delle città con i fondi del Piano di rinascita, è sogno di quasi ogni ragazza sarda. Nessuna viene qui per fare lavoro, ma per studiare, per imparare un mestiere, per non andare in esilio. Quando, per mancanza di qualifiche, si è costretti a emigrare, si sente un'umiliazione. «Entrare in fabbrica», diventa un obiettivo quasi irraggiungibile, non perché le ragazze non sappia fare nulla, ma perché non hanno le qualifiche. E' Maria Rita Putzu, una ragazza bruna di appena vent'anni, a fare queste amare considerazioni durante la recente occupazione della Vecu, una fabbrica di coloranti con 80 dipendenti, in maggioranza donne. L'azienda è sorta in modo avventuroso: due azionisti, calano dal Nord, mettono in piedi una sorta di hangar e lo riempiono di macchinari usati, finché ottengono contributi regionali a fondo perduto e a basso tasso di interesse per 80.000 milioni. Quando lo stabilimento è collaudato, la produzione si calcola facilmente sul posto: saranno mille tonnellate di prodotti, per la parte, perfino dal Continente d'Africa.

Un brutto giorno viene improvvisamente decisa la chiusura: i macchinari, liquidazione. I dipendenti — giovanissimi — si recano a casa, ma non sanno fare nulla di altro, solo la domestica e i figli. Adesso sono una donna che lavora, che ha imparato un mestiere, che non deve più emigrare. Eppure, a causa di una amministrazione accentrata, si chiude l'azienda e tutti i ragazzi si ritrovano a casa. A questa idea di un'industria che non sa fare nulla, si aggiunge un'altra: la mancanza di qualifiche. «Entrare in fabbrica», diventa un obiettivo quasi irraggiungibile, non perché le ragazze non sappia fare nulla, ma perché non hanno le qualifiche. E' Maria Rita Putzu, una ragazza bruna di appena vent'anni, a fare queste amare considerazioni durante la recente occupazione della Vecu, una fabbrica di coloranti con 80 dipendenti, in maggioranza donne. L'azienda è sorta in modo avventuroso: due azionisti, calano dal Nord, mettono in piedi una sorta di hangar e lo riempiono di macchinari usati, finché ottengono contributi regionali a fondo perduto e a basso tasso di interesse per 80.000 milioni. Quando lo stabilimento è collaudato, la produzione si calcola facilmente sul posto: saranno mille tonnellate di prodotti, per la parte, perfino dal Continente d'Africa.

La preoccupazione maggiore, quando pensi al mio avvenire, è la paura di dover abbandonare tutto qui, per ricominciare altrove. E' un'idea che non sa fare nulla di altro, solo la domestica e i figli. Adesso sono una donna che lavora, che ha imparato un mestiere, che non deve più emigrare. Eppure, a causa di una amministrazione accentrata, si chiude l'azienda e tutti i ragazzi si ritrovano a casa. A questa idea di un'industria che non sa fare nulla, si aggiunge un'altra: la mancanza di qualifiche. «Entrare in fabbrica», diventa un obiettivo quasi irraggiungibile, non perché le ragazze non sappia fare nulla, ma perché non hanno le qualifiche. E' Maria Rita Putzu, una ragazza bruna di appena vent'anni, a fare queste amare considerazioni durante la recente occupazione della Vecu, una fabbrica di coloranti con 80 dipendenti, in maggioranza donne. L'azienda è sorta in modo avventuroso: due azionisti, calano dal Nord, mettono in piedi una sorta di hangar e lo riempiono di macchinari usati, finché ottengono contributi regionali a fondo perduto e a basso tasso di interesse per 80.000 milioni. Quando lo stabilimento è collaudato, la produzione si calcola facilmente sul posto: saranno mille tonnellate di prodotti, per la parte, perfino dal Continente d'Africa.



CAGLIARI — Molte giovanissime frequentano i corsi serali per entrare in fabbrica

All'Istituto odontoiatrico Eastman visite gratuite per tutti i ragazzi romani Novanta bambini su 100 hanno i denti cariati

Cibi sbagliati, non osservanza delle norme igieniche, mancanza di prevenzione all'origine delle malattie della bocca — Il traguardo dei due anni — I compiti della scuola

Da qualche anno i genitori romani hanno scoperto che è necessario far visitare i figli per prevenire e curare le malattie della bocca. Il merito di questo movimento va attribuito a una serie di iniziative: l'istituto odontoiatrico Eastman, che da qualche tempo ha iniziato una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli che derivano dalla mancanza di una terapia preventiva della bocca ed ha offerto la possibilità a tutti i ragazzi fino ai sei anni di essere visitati gratuitamente da uno specialista. Qualche mese fa, una cinquantina di bambini ha frequentato i corsi serali di prevenzione. La visita è gratuita, ma la cura, se necessaria, è a pagamento. La visita è gratuita, ma la cura, se necessaria, è a pagamento. La visita è gratuita, ma la cura, se necessaria, è a pagamento.

Per quanto riguarda l'Italia, dove la situazione non è ancora giunta a tali limiti, ci sono più da fare per prevenire e curare le malattie dei denti. «Bisognerebbe prestare, secondo me, più attenzione alla prevenzione, alla pulizia quotidiana dei denti con uno spazzolino adatto ad esempio. L'altra invece riguarda l'alimentazione: accarezzando il naso di cibi poco cari, crosta spessa, crudi, verdure, di alimenti freschi come latte e frutta, si contrastano i denti ad un continuo lavoro che li rafforza, rovinandoli. Ad esempio negli Stati Uniti dove l'uso di cibi conservati è la normalità, vi è una delle più alte percentuali di carie dentaria, cioè, una carie relativamente giovane».

Per quanto riguarda l'Italia, dove la situazione non è ancora giunta a tali limiti, ci sono più da fare per prevenire e curare le malattie dei denti. «Bisognerebbe prestare, secondo me, più attenzione alla prevenzione, alla pulizia quotidiana dei denti con uno spazzolino adatto ad esempio. L'altra invece riguarda l'alimentazione: accarezzando il naso di cibi poco cari, crosta spessa, crudi, verdure, di alimenti freschi come latte e frutta, si contrastano i denti ad un continuo lavoro che li rafforza, rovinandoli. Ad esempio negli Stati Uniti dove l'uso di cibi conservati è la normalità, vi è una delle più alte percentuali di carie dentaria, cioè, una carie relativamente giovane».

Le malformazioni facciali. Quali sono le malattie della bocca più frequenti nei bambini e nei ragazzi fino ai 16 anni? E quali sono i mezzi a disposizione della scienza medica oggi per combatterle? «Un malate».

Abbiamo trovato tali domande al prof. E. Eastman, vice direttore dell'Istituto G. Eastman.

«Innanzitutto la carie è la più diffusa tra le malattie dei denti. Si calcola che circa il 90 per cento dei ragazzi tra i 6 anni e gli 11 ne siano affetti. Ancora oggi, tuttavia, il medico generico compie periodicamente nelle scuole una visita specialistica

Medici ed estetisti a congresso a Roma Non bastano i cosmetici a regalarci la bellezza

Salute ed equilibrio valgono più che creme e belletti: questa la conclusione degli esperti. Che cosa è la «cosmesi integrale» - I pericoli del trucco eccessivo e delle cure dimagranti

All'epoca del Re Sole, quando la Francia splendeva d'eleganza, e le donne che vivevano a Corte sprecavano metà del loro tempo a imbellettarsi, vestirsi e profumarsi, sapevano quale trucco, quale cura usavano per nascondere l'imperfezione dei denti? Il ventaglio, soltanto. Questo civettuolo arnese non serviva tanto a difendersi dal caldo — che bisognava che si mettesse, ad esempio, in piume, nel gettato addosso di Versailles? — quanto a nascondere artificialmente la mancanza di igiene dentaria. E' questo un esempio lampante della follia alla quale si può arrivare quando il trucco è inteso solo come mezzo per nascondere — e non come cura per migliorare — le imperfezioni, le manchevolezze, i difetti della bellezza femminile.

In un mondo com'è quello d'oggi in cui ogni giorno viene lanciato e pubblicizzato un nuovo prodotto cosmetico — ed è difficile distinguere i veri e propri farmaci dai «contaghi» — c'è il rischio di cadere negli errori e nelle ipocrisie esteti che delle donne della Corte del Re Sole.

Sembra che se ne siano accorti gli specialisti e gli esperti della materia che, nel 20. Congresso della Estetica e Cosmologia che si è chiuso ieri a Roma, hanno lanciato una parola d'ordine significativa in questo senso: «cosmesi integrale». E' un concetto abbastanza semplice e che racchiude una verità abbastanza antica: la bellezza non è soltanto un'acquisita non è solo il prodotto di una serie di accorgimenti superficiali e di rimedi esterni alle imperfezioni; è soprattutto il risultato di una serie di regole di vita fisica e psichica. Nessuna crema, nessun massaggio, nessun altro miracolo possono dare alla pelle la luminosità e la freschezza di otto ore di sonno, dormite senza l'aiuto di tranquillanti, ogni notte. La tensione fisica, l'ansia che ci è data ogni giorno dal momento lavorativo, dal preoccupazione o anche dalla cattiva alimentazione stampata sul viso delle rughe che nessun cosmetico riesce ad annullare. L'insicurezza e lo squilibrio psichico nuocciono più alla bellezza che non la mancanza di trattamenti estetici.

Su questi semplici concetti si sono intrattenuti i maggiori estetisti e cosmetologi intervenuti al congresso. Essi sono tanto più validi in un mondo in cui la donna viene sollecitata da ogni parte a valorizzare artificialmente il proprio aspetto esteriore. Il prof. Antonelli, presidente della Società Italiana di Medicina Psicosomatica è giunto addirittura ad affermare che i trattamenti estetici costituiscono addirittura un pericolo, in questo senso: «In molte donne — egli ha affermato — la bellezza diventa una preoccupazione costante, un pensiero dominante, un idolo cui sacrificare il meglio e il più bel tempo: sono queste donne le prime ad essere condannate ad una vera "morte estetica" non appena si accorgono delle prime rughe resistendo ad ogni trattamento. Un altro grave pericolo è quello di esagerare la fiducia nei risultati della cosmesi, alcune donne possono raggiungere la falsa convinzione di essere belle e attrici mentre invece, proprio a causa dell'abuso dei cosmetici o nonostante questo, non nascono i segni dell'età o i difetti costituzionali».

Un'interessante osservazione sulla cosmesi vista nei suoi aspetti sociali è stata fatta dal prof. Marcello Comel che del congresso è stato presidente e che si è fatto il più valido assessore del concetto di «cosmesi integrale».

L'equilibrio interiore e la libertà individuale ha insistito il prof. Comel, sono gli elementi principali per la conservazione e il mantenimento della bellezza. La cosmesi trova oggi di fronte a due tipi ben distinti di donne: la donna oggetto che si identifica con la figura di donna ancora legata alla sua condizione domestica, alla tradizionale figura femminile che vive quindi in funzione della sua vita sessuale, che si dà essa accenta tutte le sue attenzioni «cosmetiche», se così ci si può esprimere — vestiti, trucchi, ornamenti — e la donna soggetto, principessa da questo punto di vista, libera nelle sue scelte e nelle sue manifestazioni, per la quale la bellezza non costituisce una necessità ossessiva, un mezzo per affermarsi e trovare la sua collocazione sociale, e che finisce quindi con l'essere «più bella», proprio perché più serena e più padrona di se stessa della donna oggetto.

Nei Stati Uniti, partendo dalla constatazione che il fumo è un elemento anticancro, si sono fissate le basi di una campagna di educazione dei casi di carcinoma dei polmoni, che si è svolta in forma di assistenza, si ferma alla scuola dei giovani centri urbani, ad esempio a Milano, Genova, Trieste, Napoli, Cagliari. Ma nei piccoli centri e nelle campagne non è possibile fare tale controllo con i mezzi forniti dallo Stato. Il problema potrebbe essere risolto con la collaborazione degli enti locali, i quali con la riduzione delle malattie sociali potrebbero in futuro essere avvantaggiati da tale sistema. E' il vecchio principio: prevenzione si risparmia sulle spese curative.

«Oltre al rispetto delle norme igieniche, una particolare attenzione nei primi anni di vita, la madre si dovrebbe dare a tal punto al bambino, dal 2° anno di vita, venti denti. Questi devono essere usati, esercitati, zaino adatto ad esempio. L'altra invece riguarda l'alimentazione: accarezzando il naso di cibi poco cari, crosta spessa, crudi, verdure, di alimenti freschi come latte e frutta, si contrastano i denti ad un continuo lavoro che li rafforza, rovinandoli. Ad esempio negli Stati Uniti dove l'uso di cibi conservati è la normalità, vi è una delle più alte percentuali di carie dentaria, cioè, una carie relativamente giovane».

Esperienze con il fluoro. Negli Stati Uniti, partendo dalla constatazione che il fumo è un elemento anticancro, si sono fissate le basi di una campagna di educazione dei casi di carcinoma dei polmoni, che si è svolta in forma di assistenza, si ferma alla scuola dei giovani centri urbani, ad esempio a Milano, Genova, Trieste, Napoli, Cagliari. Ma nei piccoli centri e nelle campagne non è possibile fare tale controllo con i mezzi forniti dallo Stato. Il problema potrebbe essere risolto con la collaborazione degli enti locali, i quali con la riduzione delle malattie sociali potrebbero in futuro essere avvantaggiati da tale sistema. E' il vecchio principio: prevenzione si risparmia sulle spese curative.

«Oltre al rispetto delle norme igieniche, una particolare attenzione nei primi anni di vita, la madre si dovrebbe dare a tal punto al bambino, dal 2° anno di vita, venti denti. Questi devono essere usati, esercitati, zaino adatto ad esempio. L'altra invece riguarda l'alimentazione: accarezzando il naso di cibi poco cari, crosta spessa, crudi, verdure, di alimenti freschi come latte e frutta, si contrastano i denti ad un continuo lavoro che li rafforza, rovinandoli. Ad esempio negli Stati Uniti dove l'uso di cibi conservati è la normalità, vi è una delle più alte percentuali di carie dentaria, cioè, una carie relativamente giovane».

Cenerentole principi e giullari

I tendoni dei colli e di via... «uccellino» su tavolino... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi...

«Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi...

«Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi...

«Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi... «Cenerentole»... Per lei un giorno di lavoro dimenticherà tutti gli impegni e i viaggi...

Intervista con Lydia Alfonsi, protagonista di «Giovanna del Popolo»

Ha cambiato la crinolina con la divisa partigiana

Da Luisa Sanfelice alla studentessa francese che si schiera con i combattenti algerini - Una ragazza timida nei panni di un'eroina



Lydia Alfonsi in una scena del dramma di Sartre

Lydia Alfonsi, la Pisana, la cui televisione ha fatto di Lydia Alfonsi una delle più apprezzate interpreti di «eroine» storiche.

Quando sono andata a trovarla sono rimasta meravigliata: della splendida «Giovanna», la studentessa francese che, ribellandosi all'ordine costituito, «così come dice il giudice che presiede il suo processo — si schiera con i combattenti algerini, non c'era più niente».

Alessandro Cardelli

«L'opera da tre soldi» nell'edizione del Berliner
scarnifica un poco l'opera ma ne sottolinea i punti

di polemica sociale

Il «pesceccane» Mackie alla Fenice

Dal nostro inviato
VENEZIA, 24



erzo ed ultimo spettacolo del «Berliner Ensemble» a Venezia, dopo «La resibile ascesa di Arturo Ui» e l'«Opera da tre soldi» è il «Coriolano» di Shakespeare nel famoso adattamento di Brecht. Nella foto, una scena del «Coriolano» nell'allestimento del «Berliner Ensemble»: nella parte del protagonista, portato in trionfo dai soldati, è Ekkehard Schall.

Sagra musicale umbra

Tradizioni e nuova musica in Jugoslavia

Nuovo successo del Coro dei
madrigalisti belgradesi

Nostro servizio

PERUGIA, 24. In attesa del secondo «clou» del programma domini al Teatro Torricelli — la Sagra umbra è stata conquistata dal coro dei madrigalisti belgradesi che, dopo il concerto di giovedì hanno raccolto ieri sera un nuovo successo ad Assisi ove ha replicato il concerto perugino nel teatro della città. Il coro, formato da 120 cantanti, è stato accompagnato da una orchestra di 25 musicisti. La serata si è ripartita alla Sala dei Notari con un nuovo programma.

Un concerto, quello di stasera, è stato dedicato a una nuova scelta di repertorio: da un lato, la nostra precedente corrispondenza, un giudizio positivo che ci ha permesso di ripetere oggi. Anzi, il nuovo ascolto ci ha permesso di apprezzare meglio le qualità del suono, oltre che la capacità di seguire con una micrometrica aderenza le esecuzioni interpretative dell'ottimo maestro Ilic Vojislav.

Il concerto di stasera è stato dedicato ad una nuova scelta di repertorio: da un lato, la nostra precedente corrispondenza, un giudizio positivo che ci ha permesso di ripetere oggi. Anzi, il nuovo ascolto ci ha permesso di apprezzare meglio le qualità del suono, oltre che la capacità di seguire con una micrometrica aderenza le esecuzioni interpretative dell'ottimo maestro Ilic Vojislav.

Un'altra
attrice
spicca
il volo?



A poco più di diciotto anni di età Delia Boccardo (nella foto) ha già sfondato nel mondo del cinema: proveniente dal Centro sperimentale, ha interpretato il film «Tre pistole contro Cesare». Ora si appresta a partire per l'Oriente insieme con Philippe Leroy e con tutta la troupe che girerà, per la regia di Paolo Cava, «L'occhio selvaggio». Della già firmata un contratto di sei anni con una grande casa di produzione.

Dal nostro inviato
VENEZIA, 24

Grande successo alla Fenice anche del secondo spettacolo del Berliner Ensemble, la Dreigroschenoper. L'opera da tre soldi — assai nota in Italia per la messinscena che ne fece nel '56 Giorgio Strehler al Piccolo Teatro di Milano, il pubblico ha lungamente applaudito gli attori, in particolare Wolf Kaiser, un Mackie Messer alto, corpulento ma elastico, diremmo quasi marziano, quasi un vivace della «mala», ben capace di concentrare nella sua recitazione tutto ciò che di accattivante ha in sé il buon burlesco: la figura del bandito; ben recitato, sicuro di sé, un buon uomo di classe. Molto applaudito è stato, con Kaiser, l'interprete della signora Peachum, la moglie del grande nemico di Mackie Messer, il signor Peachum, impressario degli spettacoli mondani, padre di Polly, che Mackie Messer ha sposato. E cioè Gisela May, che in questo ruolo ha sostituito Carolina Braunschweig da poco tempo, proprio per l'occasione della venuta in Italia, ed ha realizzato il suo personaggio con la sicura maestria che le conosciamo, che anche il pubblico italiano conosce, per avere la May presentato i suoi recital brechtiani in numerose città. La sua signora Peachum, ondata di tanto in tanto per il polso, in stato di perenne ubriachezza, ma attraverso i fumi dell'alcol ben s'arrende dell'unico che accendesse all'improvviso la fiamma se la figlia, mettendola a dormire, si con Mackie Messer, pirasce l'azienda della propria collaborazione. Naturalmente, canta bene, con il necessario divertimento distacco i suoi soni.

A proposito dei quali diremo subito che essi risultano, nello spettacolo del Berliner, non soltanto un po' suntuosi, ma eseguiti con tempo piuttosto rapido, hanno qui una funzione di stacco; e il loro contenuto viene passato in platea in modo disinvolto e sbrigativo. Pensiamo, in particolare, alla celeberrima canzone di Jenny dei pirati, qui cantata dall'attrice che ha il personaggio di Polly, Leslie Christine Gloger, che non dalla prostituta Jenny, come nella produzione di Strehler, e cioè dalla cantante-attrice Milly, ma dal personaggio di Polly, Leslie Christine Gloger, che non dalla prostituta Jenny, come nella produzione di Strehler, e cioè dalla cantante-attrice Milly.

Qui nell'edizione del Berliner tale corale è fatto eseguire a secondo tempo inoltrato: plasticamente e cromaticamente, in modo disinvolto e sbrigativo. Pensiamo, in particolare, alla celeberrima canzone di Jenny dei pirati, qui cantata dall'attrice che ha il personaggio di Polly, Leslie Christine Gloger, che non dalla prostituta Jenny, come nella produzione di Strehler, e cioè dalla cantante-attrice Milly.

Tutte queste operazioni danno all'opera da tre soldi del Berliner una certa scioltezza e una certa perdita della nobiltà ricchezza del testo. Che che più del tutto si è visto lo scorso sera, e la trovata è divenuta della laurea honoris causa, con immediata consegna del tocca d'addio. In questo particolare c'è un riferimento diretto a episodi avvenuti nella repubblica federale tedesca: si ricorda il caso Gloger? E così la Dreigroschenoper, forse, quella dell'ultimo coro, quella che Brecht aveva modificato quando era venuto a Milano, in cui si diceva: «tutte le donne sono prostitute».

Per comprendere a pieno questo spettacolo del Berliner (che, ad ammissione degli stessi dirigenti del teatro della capitale della RDT non è da considerarsi una tenera) bisogna tener presente la situazione sociale politica nuova in cui esso si trova ad agire. Non per nulla, passato undici anni dalla sua fondazione (1949) perché il Berliner decidesse di allestire la Dreigroschenoper. Che fu portata alla ribalta sull'eco dei successi che essa andava ottenendo nei paesi occidentali, da Milano (edizione Strehler) a New York (edizione del Theatre de Lys, «off Broadway»), regia Caputo). E anche per le richieste che venivano avanzate dal pubblico della Berlino democratica, di poter vedere l'opera con la quale Brecht aveva promesso la conquista fama mondiale, e che nel corso degli anni, dalla «prima» del 1925, era diventata una specie di mito. La gente ben sa che essa era stata data anche a Mosca. La regia era di Taurin, piuttosto brutta, a quanto ci ha raccontato recentemente su «Theater der Zeit» Bernhard Reich, il quale cita anche la battuta di Brecht, allora a Mosca: «Taurin però è riuscito a far recitare la canzone. Per ora, l'importante è questo». Si era nel 1930.

La messinscena della Dreigroschenoper aveva anche, oggettivamente, la possibilità di spunti polemici attenti, soprattutto nei confronti della grossa borghesia della Germania federale, la Germania del miracolo in cui tra l'altro — come hanno rilevato spesso i giornali — sono state attive delle organizzazioni di mendicanti. E in cui il mito del fuoriclasse simpatico era ed è presente.

Da aggiungere, infine, che la regia fu affidata al vecchio amico e collaboratore di Brecht, Erich Engel, che aveva lavorato alla prima edizione del 1928. Con i limiti che abbiamo detto, l'impianto generale riesce pure gradevole, ma tutto sommato manca di una autentica fantasia, di una invenzione capace di superare l'ostacolo di un testo piuttosto «datato» come «L'opera da tre soldi».

Tra gli attori, citeremo Siegfried Kallian nella parte di Tiger Brown; Martin Flörchinger in quella di Matthias La Zecca, uomo di Mackie Messer (anno parte della banda di cui si parla, senza la capacità di rivoltella, non la trovano più in un contesto sociale già entrato in una fase storica più avanzata, quella del socialismo).

Qui nell'edizione del Berliner tale corale è fatto eseguire a secondo tempo inoltrato: plasticamente e cromaticamente, in modo disinvolto e sbrigativo. Pensiamo, in particolare, alla celeberrima canzone di Jenny dei pirati, qui cantata dall'attrice che ha il personaggio di Polly, Leslie Christine Gloger, che non dalla prostituta Jenny, come nella produzione di Strehler, e cioè dalla cantante-attrice Milly.

Tutte queste operazioni danno all'opera da tre soldi del Berliner una certa scioltezza e una certa perdita della nobiltà ricchezza del testo. Che che più del tutto si è visto lo scorso sera, e la trovata è divenuta della laurea honoris causa, con immediata consegna del tocca d'addio. In questo particolare c'è un riferimento diretto a episodi avvenuti nella repubblica federale tedesca: si ricorda il caso Gloger? E così la Dreigroschenoper, forse, quella dell'ultimo coro, quella che Brecht aveva modificato quando era venuto a Milano, in cui si diceva: «tutte le donne sono prostitute».

Per comprendere a pieno questo spettacolo del Berliner (che, ad ammissione degli stessi dirigenti del teatro della capitale della RDT non è da considerarsi una tenera) bisogna tener presente la situazione sociale politica nuova in cui esso si trova ad agire. Non per nulla, passato undici anni dalla sua fondazione (1949) perché il Berliner decidesse di allestire la Dreigroschenoper. Che fu portata alla ribalta sull'eco dei successi che essa andava ottenendo nei paesi occidentali, da Milano (edizione Strehler) a New York (edizione del Theatre de Lys, «off Broadway»), regia Caputo). E anche per le richieste che venivano avanzate dal pubblico della Berlino democratica, di poter vedere l'opera con la quale Brecht aveva promesso la conquista fama mondiale, e che nel corso degli anni, dalla «prima» del 1925, era diventata una specie di mito. La gente ben sa che essa era stata data anche a Mosca. La regia era di Taurin, piuttosto brutta, a quanto ci ha raccontato recentemente su «Theater der Zeit» Bernhard Reich, il quale cita anche la battuta di Brecht, allora a Mosca: «Taurin però è riuscito a far recitare la canzone. Per ora, l'importante è questo». Si era nel 1930.

Dal nostro inviato

PALERMO, 24

Diciamo che il conte Zaffran segretario generale del Premio Italia, non anni e giornalisti, soprattutto perché teme la fuga in anticipo delle notizie: da questo timore avrebbe origine quel regime di apartheid che, come abbiamo scritto, vige in questa manifestazione internazionale. Ma, evidentemente, il conte Zaffran non sa fare tesoro del l'esperienza: di anno in anno, infatti, quest'apartheid rivela sempre più la sua totale inutilità ai fini di quella aristocratica segretezza cui il segretario del premio tiene tanto. Anche quest'anno, appena qualche ora dopo la fine della riunione conclusiva della giuria, le indiscrezioni sui premi venivano sussurrate da un vecchio all'altro. Ecco, dunque, il «frutto proibito».

Premio Italia radiotelevisivo. Il polacco il maestro; premiato in Italia per l'opera musicale, all'americano Tre premi al Lincoln Center; premio Italia per il documentario al giapponese. Che cosa è avvenuto fino a quella della nazionale? Interessantissimo anche, sia per la loro serietà scientifica sia per l'evidenza che le immagini hanno acquistato, grazie agli speciali metodi di ripresa effettuati a mezzo di telecamere speciali e di microscopi, le scene sono state spazzate e quelle sul palco. In un certo senso, si può dire che anche questo documentario di Nilsson, pur nella sua eccezionalità, è costruito secondo il taglio cronachistico che sembra caratterizzare tutte le opere presentate al Premio Italia in questa sezione. Gli autori, a giudicare da quello che abbiamo visto finora, si affidano soprattutto al linguaggio delle immagini, e in definitiva dei fatti: la canadese Beryl Fox è giunta sino al punto di sopprimere del tutto il commento parlato nel suo reportage sulla guerra nel Vietnam. I mutini degli dei, il documentario consiste di sequenze di attacchi aerei e terrestri delle truppe americane e sulla vita a Saigon inframazzata, o addirittura si ripete: a interviste con soldati americani e funzionari sudvietnamiti. Ne viene fuori un quadro certamente parziale, ma tutt'altro che amaro, della «sporca guerra»; alle propagandistiche dichiarazioni dei funzionari e alle confessioni dei soldati, fanno da contrappunto brani di sconvolgente minuzia su documentazione sulle torture dei partigiani, sulle azioni nella giungla, sulla fatica dei contadini, sui piaceri notturni nella capitale sudvietnamita. A volte la ripresa diretta sembra effettivamente un po' come nella sequenza in cui un pilota americano, osservando il fumo che si leva dalle bombe al napalm da lui lanciate, continua ad esclamare nel microfono del suo casco: «Fantastico! Fantastico!...».

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

Premio Italia radiotelevisivo

Tutto su come comincia la vita

Un avvincente documentario dello svedese Lennart Nilsson
Reportage canadese sulla guerra nel Vietnam

che, in sette anni di lavoro ha realizzato la serie di fotografie, ormai note in tutto il mondo e che in Italia, sullo sviluppo del contributo umano nel mondo, ha fatto un lavoro di primo piano. Interessantissimo anche, sia per la loro serietà scientifica sia per l'evidenza che le immagini hanno acquistato, grazie agli speciali metodi di ripresa effettuati a mezzo di telecamere speciali e di microscopi, le scene sono state spazzate e quelle sul palco. In un certo senso, si può dire che anche questo documentario di Nilsson, pur nella sua eccezionalità, è costruito secondo il taglio cronachistico che sembra caratterizzare tutte le opere presentate al Premio Italia in questa sezione. Gli autori, a giudicare da quello che abbiamo visto finora, si affidano soprattutto al linguaggio delle immagini, e in definitiva dei fatti: la canadese Beryl Fox è giunta sino al punto di sopprimere del tutto il commento parlato nel suo reportage sulla guerra nel Vietnam. I mutini degli dei, il documentario consiste di sequenze di attacchi aerei e terrestri delle truppe americane e sulla vita a Saigon inframazzata, o addirittura si ripete: a interviste con soldati americani e funzionari sudvietnamiti. Ne viene fuori un quadro certamente parziale, ma tutt'altro che amaro, della «sporca guerra»; alle propagandistiche dichiarazioni dei funzionari e alle confessioni dei soldati, fanno da contrappunto brani di sconvolgente minuzia su documentazione sulle torture dei partigiani, sulle azioni nella giungla, sulla fatica dei contadini, sui piaceri notturni nella capitale sudvietnamita. A volte la ripresa diretta sembra effettivamente un po' come nella sequenza in cui un pilota americano, osservando il fumo che si leva dalle bombe al napalm da lui lanciate, continua ad esclamare nel microfono del suo casco: «Fantastico! Fantastico!...».

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

La TV degli Azzurri: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati). 19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA. 19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

RAI V controcanale

Più tombola
che poker

Anche senza desiderarlo siamo arrivati alla prima puntata di «Scala reale», e per ci sembra abbia funzionato meglio del solito, infatti gli interventi tra una canzone e l'altra, dei due autori sono stati contenuti nei limiti di una misura efficace. Una volta tanto ci si può congradulare con il regista, Romano Siena infatti è riuscito a dare una piacevole scorrevolezza alla trasmissione, che avendo uno schema obbligato e assai difficile sottrarre alla farraginosa e alla noia.

Pippino De Filippo, che fa da presentatore De Amicis, Marica e un altro punto di sicuro adattamento per la riuscita di questa «Scala reale». Divergente la scettica perplessità su un personaggio, Gaetano Pappalardo, che pensiamo di rientrare in beniamini dei telespettatori e a cui Pippino De Filippo si dice una comicità trascendente. Non che i testi di Castellani e Pappalardo siano sempre di sicuro divertimento, ma la regia e la bravura degli ospiti di questa prima puntata fanno ben sperare anche per il futuro. Sempre che le canzoni non siano solo un pretesto per un'occasione di esibizione. E forse stavolta la RAI ci si è resa finalmente conto che un cantante per quanto bravo e una canzone per quanto bella non possono fare da sé spettacolo, e tantomeno tenere desto l'interesse dei telespettatori per soli punti, tanto dura «Scala reale».

La formula delle due squadre con un capitano, Enrico Modugno e Little Tony, ognuna delle quali presentata da un al fiore, Sylva Koscina per Mimmo e Carletto Dapporto per Tony, non è nuova né troppo

programmi

TELEVISIONE 1

10.15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI a cura di R. Vertumani
11.00 MESSA
14.30 POMERIGGIO SPORTIVO: Dortmund (Germania): Campionati mondiali di ginnastica; Parigi: Gran Premio ciclismo delle Nazioni.
16.30 ROMA - PIAZZA DI SIENA: Saggio di addestramento in occasione della festa della polizza.
17.10 POMERIGGIO SPORTIVO (seconda parte): Dortmund: Campionati mondiali di ginnastica; Merano: Gran Premio della Lotteria.
18.15 LA TV DEI RAGAZZI: «Il leone marino» (telemis) e «Arvia Yogh» (spettacolo di cartoni animati).
19.00 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO D'ANNA PARTITA.
19.50 TELEGIORNALE SPORI. 20.00 TELEGIORNALE SPORI. 20.30 TELEGIORNALE SPORI. 20.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.00 TELEGIORNALE SPORI. 21.15 TELEGIORNALE SPORI. 21.30 TELEGIORNALE SPORI. 21.45 TELEGIORNALE SPORI. 21.55 TELEGIORNALE SPORI. 22.00 TELEGIORNALE SPORI. 22.15 TELEGIORNALE SPORI. 22.30 TELEGIORNALE SPORI. 22.45 TELEGIORNALE SPORI. 22.55 TELEGIORNALE SPORI. 23.00 TELEGIORNALE SPORI. 23.15 TELEGIORNALE SPORI. 23.30 TELEGIORNALE SPORI. 23.45 TELEGIORNALE SPORI. 23.55 TELEGIORNALE SPORI. 24.00 TELEGIORNALE SPORI.

TELEVISIONE 2

18.00 CONCERTO SINFONICO diretto da Elio Boncompagni
21.00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21.10 INTERMEZZO
21.15 EL PATRON (racconto sceneggiato). Regia di C. Gurman
22.05 SPETTACOLO OVUNQUE, programma musicale presentato da L. Roni ed E. Tortora con Enrico Luzi. Regia S. Canzio

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6.35: Musichie del mattino; 7.35: Accadde una mattina; 8.30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9.15: Dal mondo cattolico; 9.30: Messa; 10.15: Fogli d'autunno; 10.45: Musica in piazza; 11: Ribalta di canzoni; 11.30: Musica, solo musica; 12: Arlecchino; 12.50: Zie Zie; 12.55: Un vuol esser poeta; 13.15: Carillon; 13.38: Punto e virgola; 13.50: Musichie dal palcoscenico e dallo schermo; 13.55: Giorno per giorno; 14: Scaccapensieri; 14.20: Le orchestre della domenica; 15.15: Il mondo del disco italiano; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Concerto sinfonico; 18.15: Per voi giovani; 19.15: Domenica sport; 19.45: Motivi in giorra; 20.20: Applausi a...
SECONDO
Giornale radio: ore 6,30 7,30 8,30 9,30 10,30 11,30 13,30 18,30 19,30 21,30 22,30; 6,5: Diverti

TERZO
Ore 18,30: William Byrd; 18,45: La Massena, Studi politici; 19: Concerto di ogni sera. Nell'intervallo: Il ritorno poetico; 19,55: Rivista delle televisioni; 20: Il Giornale del 21; 21: Il ratto dal serraglio. Come dia musicale in tre atti di C. Friedrich

il primo volume di FANTASCIENZA SOVIETICA

ARKADI & BORIS STRUGATSKII

Fuga nel futuro

in tutte le edicole

ISTITUTO LINGUISTICO CULTURALE

Concessionario GLOBE MASTER

per divulgare la conoscenza delle lingue estere.

I CORSI LINGUISTICI DISCOGRAFICI più importanti del mondo

- 100.000 VOCABOLI.
- 52 DISCHI MICROSOLO A 33 GIRI
- 9 LIBRI DI TESTO RILEGATI
- 9 PORTADISCHI RILEGATI

UNA SCHIERA DI DOCENTI E SPEAKERS QUALIFICATI, SEMPRE AL VOSTRO FIANCO per imparare, perfezionare, acquisire la padronanza del

Francese - Inglese - Tedesco - Russo

PREZZO DEL CORSO COMPLETO LIRE 36.000

Invadendo CONTRASSEGNO L. 4.000 (con 10 rate mensili, oppure 2 rate mensili) e ricevendo, franco di spedizione, UN VOLUME E SEI DISCHI CON PORTADISCHI (4 dischi tutti inviati, in tutto nove invii).

Ritagliate, compilate, spedite questa

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero prenotare e ricevere in 9 mesi mensili, oppure bimestrali, oppure trimestrali con pagamento contrassegno di lire 4.000 ciascuno il corso completo di

FRANCESE INGLESE
TEDESCO RUSSO

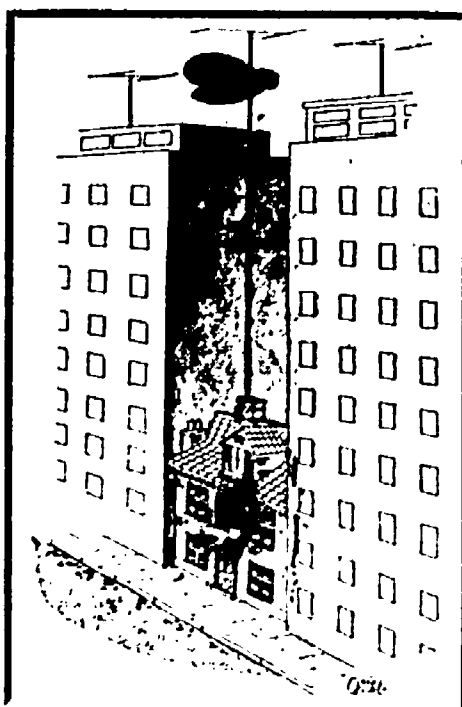
(INDICARE LA LINGUA PRESCELTA)

COGNOME _____ NOME _____

INDIRIZZO _____ CITTA' _____

PROVINCIA _____

FIRMA _____



Adesso che abbiamo il nuovo foglietto da cinquecento lire, il dramma del « resto » è finito: e ce ne spiace. Ci spiace perché — pensateci bene — fino a qualche giorno fa tutti potevamo sentirci gran signori; i nostri soldi, sì, erano sempre pochi; ma erano in contante; e la consapevolezza di aggirarci con qualche assegno in tasca ci dava una certa importanza. Volate mettere? Si arrivava dal fornitore e si potevano tirar fuori dal portafoglio un paio di assegni bancari, invece delle solite bisunte banconote e delle logore monetine. Per qualche minuto avevamo anche noi la sensazione di avere un conto in banca; ci sentivamo più forti e sicuri; più integrati. Ecco: l'utilitaria fuori dell'uscio, il televisore in salotto e gli assegni in tasca;

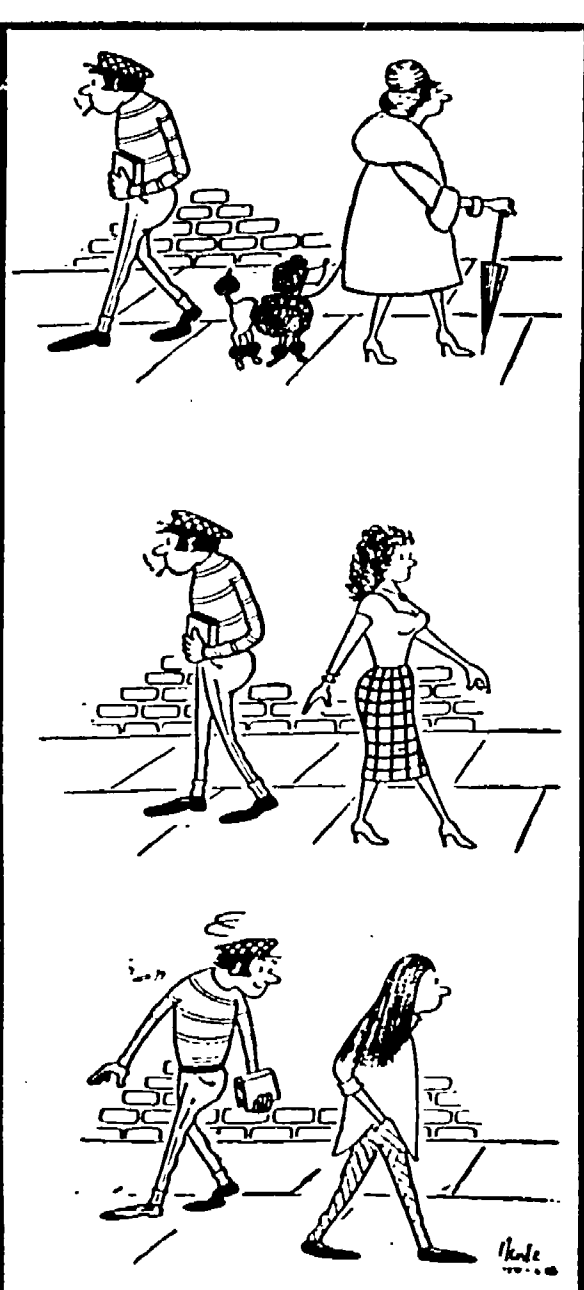
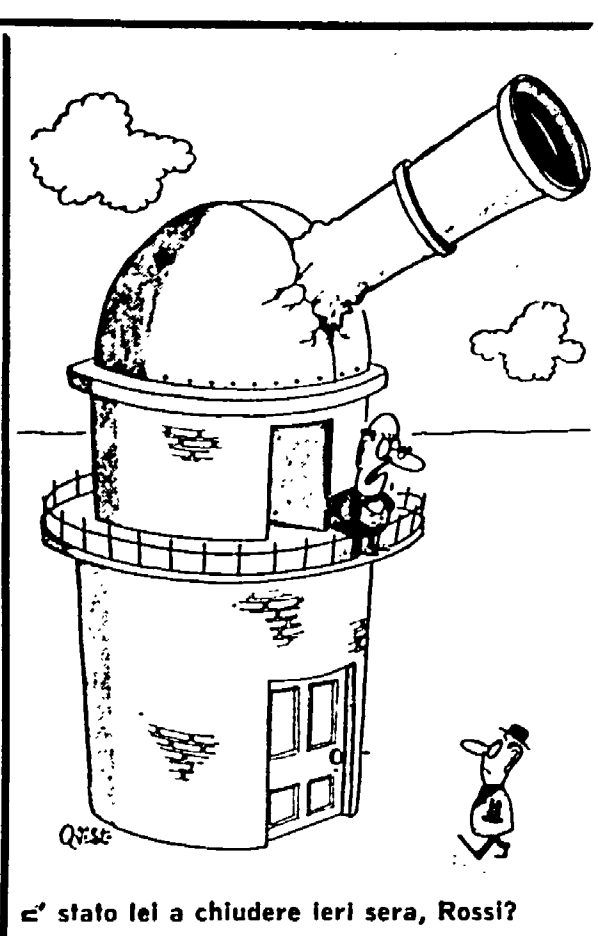
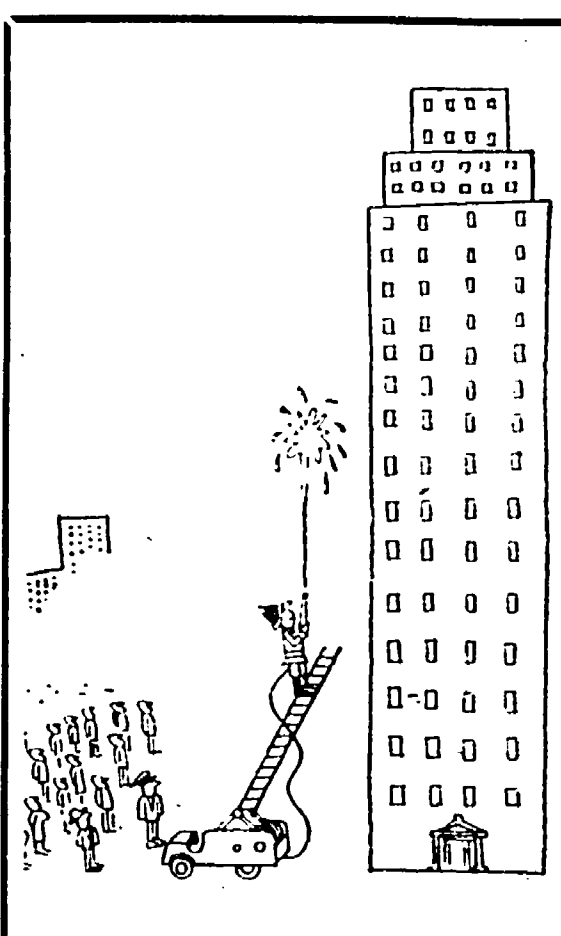
100 parole Un fatto

Cinquecento, ma non li dimostra

e che pretendere più dal centro-sinistra? Non solo. I nostri erano assegni trilling, a suspense. Ricordate: stavamo lì, mentre il nostro fornitore se li rigirava fra le mani, diffidente, incerto se accettarli e noi stavamo pensando dove diavolo potevamo trovare, semmai, altre cinquecento lire. Erano assegni

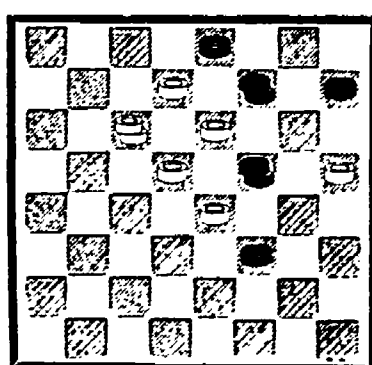
che richiedevano psicologia: perché prima di darli via bisognava studiare il tipo e capire se li avrebbe incassati con un sorriso o respinti di disapprovazione. Adesso, invece, nulla più. Ci han tolto i bei monetoni d'argento, ci hanno tolto il conto in banca, e ci hanno dato in cambio questi foglietti che manco si vedono, bruttini bruttini. Cinquecento lire da depressione economica e morale. Tanto miserande che han ritenuto persino inutile scriverci sopra che « la legge punisce i fabbricatori e gli spacciatori di monete false ». Probabilmente pensando che anche i falsari, ove mai cominciassero a stamparle, smetterebbero subito fra lacrime di malinconia.

Farfarello



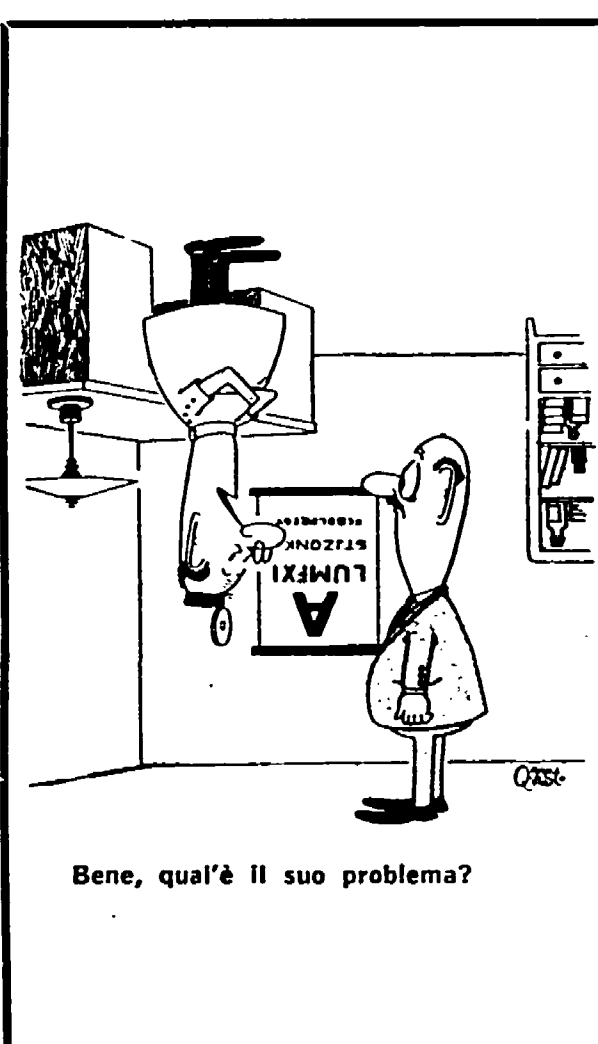
DAMA

PROBLEMA DEL MAESTRO MENECE CADONI



il Bianco muove e vince in cinque mosse + f

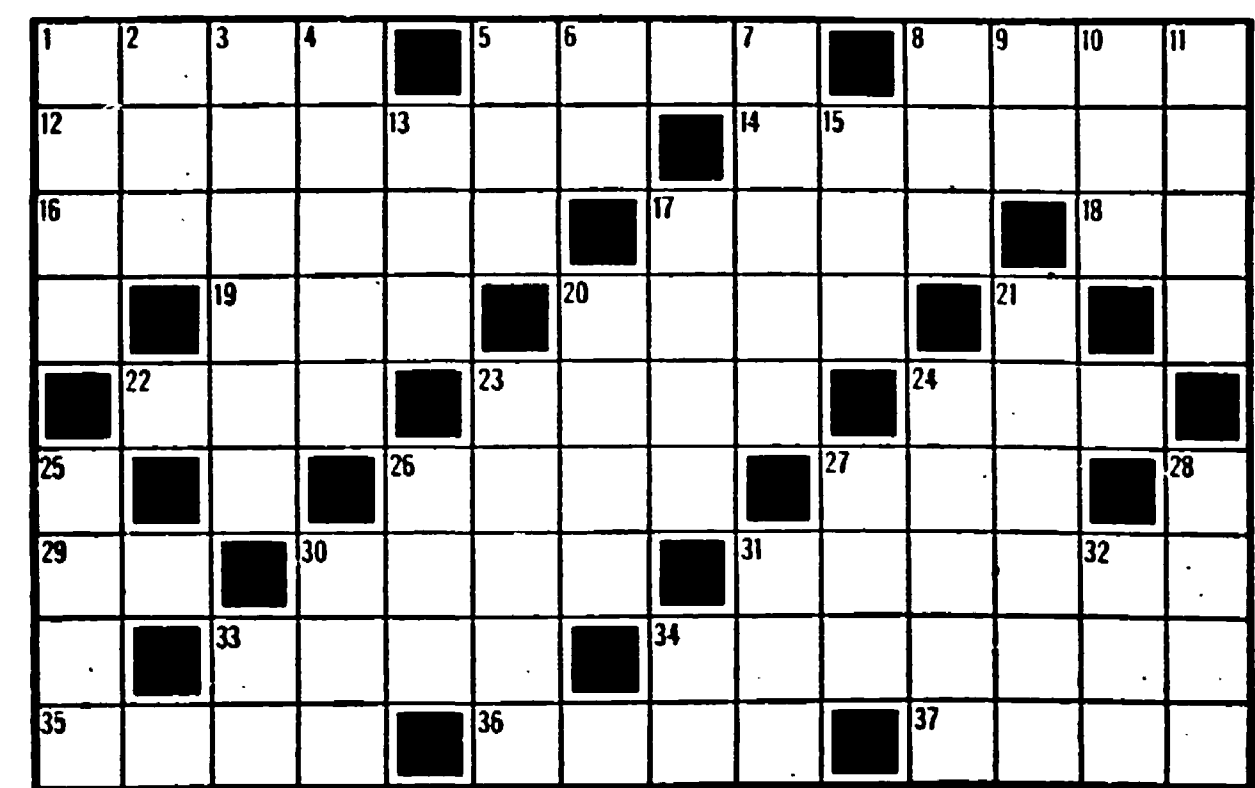
18-22, 6-13; 21-18, 19-1; 22-27, 30-14; 27-9 e vince.



Cruciverba

ORIZZONTALI: 1) antica marca d'auto; 5) un planigrado; 6) la sigla dei donatori di sangue; 12) famosissima corsa messicana; 14) uno degli Stati Uniti; 16) creatura dalla mente; 17) grande fiume asiatico; 18) preposizione semplice; 19) in parti uguali sulla ricetta; 20) fu il nome di Vergani; 22) a Roma vale andati; 23) cittadina in provincia di Brindisi; 24) scuola per reclute; 26) il nome di Montand (y = i); 27) vale capitano; 29) radiotelegrafista; 30) grande lago asiatico; 31) solenni ammonizioni; 33) fu il nome di Buscaglione; 34) gruppo di isole con capitale Santa Cruz; 35) curva del fiume; 36) l'azienda delle strade; 37) musicista ungherese.

VERTICALI: 1) traccia spumeggiante; 2) vale cadauno; 3) ben ventilato; 4) cittadina; 5) sigla di Varese; 10) furono fatali a Giulio Cesare; 11) non ha bisogno di cure; 13) segreto muliebri; 15) nome d'uomo; 17) opera di Mascagni; 20) importante città dell'URSS; 21) comprendere, afferrare il concetto; 23) cittadina in provincia di Alessandria; 24) l'antico che fu soprannominato « il Canaleto »; 25) raccoglie le schede; 26) il verbo più breve; 27) preposizione semplice; 28) il nome di Delle Vigne; 30) altare pagano; 31) magazzino allo Statuto; 32) varietà di cipresso; 33) prima di Firenze e di Siena; 34) il simbolo del calcio.



SOLUZIONI

ORIZZONTALI: 1) scia; 2) cadi; 3) areole; 4) aerea; 5) Fiat; 6) Fiat; 7) Fiat; 8) Fiat; 9) Fiat; 10) Fiat; 11) Fiat; 12) Fiat; 13) Fiat; 14) Fiat; 15) Fiat; 16) Fiat; 17) Fiat; 18) Fiat; 19) Fiat; 20) Fiat; 21) Fiat; 22) Fiat; 23) Fiat; 24) Fiat; 25) Fiat; 26) Fiat; 27) Fiat; 28) Fiat; 29) Fiat; 30) Fiat; 31) Fiat; 32) Fiat; 33) Fiat; 34) Fiat; 35) Fiat; 36) Fiat; 37) Fiat.

EPIGRAMMI

La ripresa economica

LA DIFFERENZA

Per i salari c'è un soffitto, per il profitto è diverso c'è lo spazio dell'universo.

IL RIPOSO DEL CAPITALE

Viaggiare stanca, dopo la Svizzera riposa in banca.

NORMALE AMMINISTRAZIONE

Il mio padrone non fa niente di straordinario, risparmia sulle sue tasse e sul mio salario.

LA POLITICA DEI REDDITI

Ha un grande cuore il commendatore, ho rinunciato all'aumento e ha assunto mio fratello. Ieri mi ha chiesto se conosco qualche orfanello, allo stesso prezzo prende anche quello.

L'AMORE OSTACOLA LA PRODUZIONE

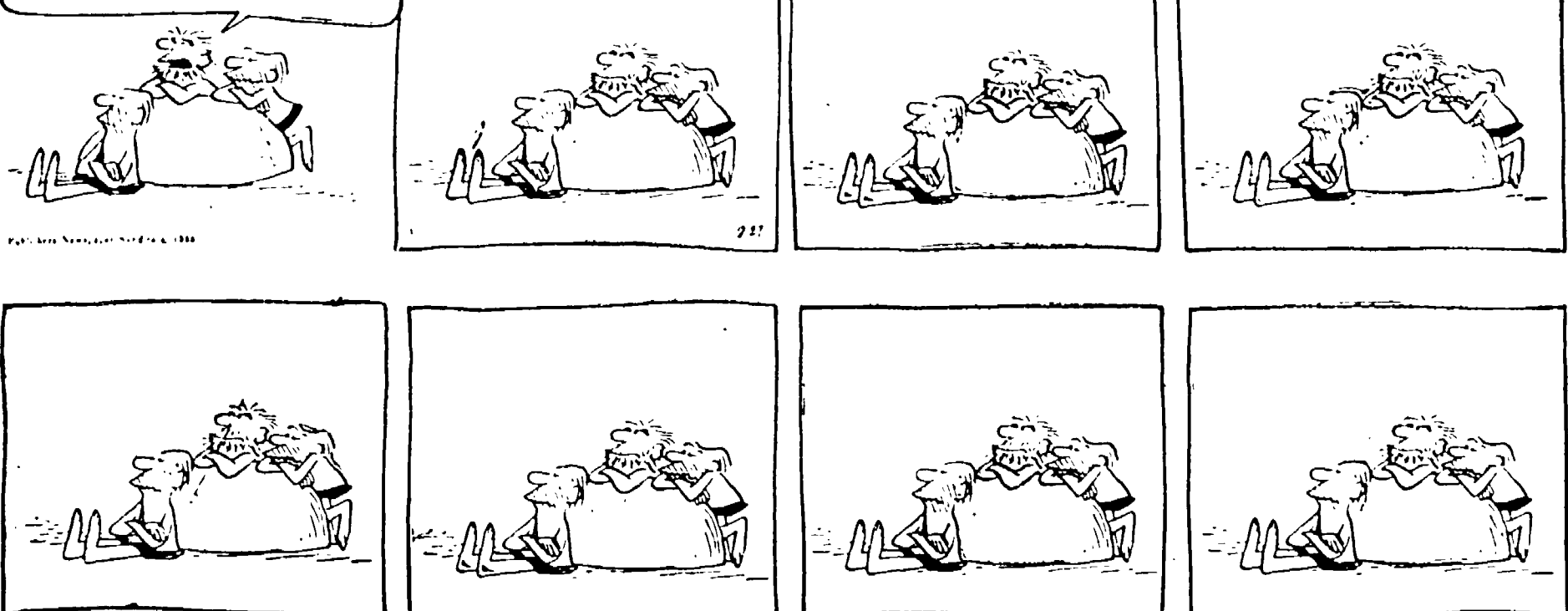
Operai cercansi anche ridotte capacità ma con tendenza alla castità.

IL BIS

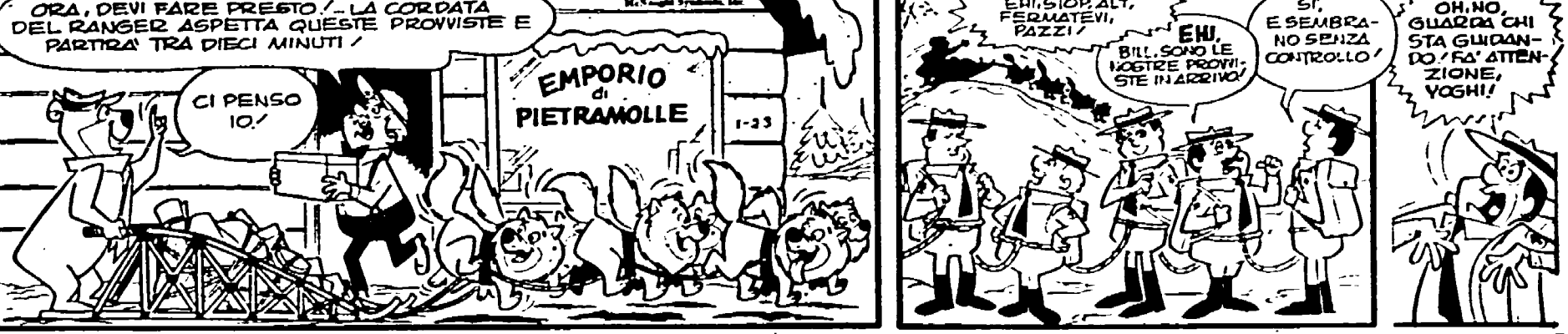
Tristi presagi, Ofelia, ho interrogato l'oracolo, prevede un nuovo miracolo.

DI JOHNNY HART

SAPETE... A PROPOSITO DEL MATRIMONIO, SI DEVE AMMETTERE...



Charlie BROWN di SCHULZ



I perdenti

12-23 © 1965 by NEA, Inc.

SARDEGNA

Ferma denuncia del PCI delle
azioni autoritarie del centrosinistraGiunte in minoranza
rifiutano di mettersi

Tipico esempio di impossibilità del centrosinistra di governare è l'elezione ad Assemini di due assessori comunisti - L'interpellanza presentata dai compagni Cardia e Congiu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25. Il consiglio comunale di Assemini ha eletto due assessori comunisti: i compagni Felice Leccis, ex sindaco, e Antonio Garau, il Comune, fino ad un anno fa, era retto da una maggioranza di centrosinistra, con l'appoggio esterno di un consigliere liberale. Infatti le forze politiche nell'assemblea erano così suddivise: 9 comunisti, 9 democristiani, un socialista e un liberale. A pochi mesi dalla sua elezione, la giunta si trovava già in crisi.

Successivamente si verificarono le prime clamorose dimissioni. Tre consiglieri democristiani (tra cui un assessore) uscivano dal gruppo democristiano, costituendo un gruppo autonomo. Privi di una maggioranza e ormai quasi completamente isolati, il sindaco Usai rifiutò sistematicamente di convocare il Consiglio, nonostante la esplicita richiesta avanzata fin dal 3 marzo 1966 da oltre un terzo dei consiglieri per discutere una mozione di sfiducia avanzata nei suoi confronti.

Nel giorno scorso, il Consiglio comunale di Assemini, finalmente convocato, ha potuto procedere alla nomina di due assessori, entrambi comunisti. Ora, all'interno dell'amministrazione, si è creata una situazione abbastanza difficile. Il gruppo del PCI esaminerà la sua posizione e deciderà l'atteggiamento da assumere in conseguenza della crisi del centrosinistra.

«Quanto è accaduto nel comune di Assemini», ha dichiarato il compagno Garau, «ha messo ancora una volta la impossibilità del centrosinistra di governare. Il sindaco Usai, che non ha la maggioranza sia nel Consiglio comunale che in giunta, non può che essere sostituito da un suo ulteriore permanenza a capo della giunta rappresenta un intollerabile atto antidemocratico e una aperta sfida alla volontà della stragrande maggioranza della popolazione».

Nei giorni scorsi, il Consiglio comunale di Assemini si è visto costretto a ripetute violazioni di legge, ma anche altre giunte comunali di centrosinistra, prive di una maggioranza, ricorrono apertamente e sfacciatamente ad azioni illegali pur di restare in sella.

I consiglieri regionali del PCI compagni Umberto Cardia e Armando Congiu, in una interpellanza urgente rivolta all'assessore agli Enti Locali, eleonora una per le giunte comunali di centrosinistra, pur non avendo da tempo una maggioranza, rifiutano di dimettersi. Ecco alcuni degli esempi più scandalosi:

TORRALBA — Il sindaco e la giunta non convocano il Consiglio dal febbraio scorso, nonostante la richiesta di convocazione avanzata fin dal 3 giugno da un terzo dei consiglieri, e nonostante che sin dal 25 ottobre 1965 neccora eleggere un assessore democristiano.

QUARTU S. GIULIO — La giunta comunale si astiene dal convocare il Consiglio, benché il sindaco abbia presentato le dimissioni dal 15 giugno scorso; la DC manovra per arrivare alla gestione commissariale, in modo da evitare che si formi una maggioranza di sinistra composta da comunisti, socialisti, socialproletari e sardisti.

DOMUSNOVAS — Fin dal 16 aprile sono dimissionari tutti gli assessori effettivi e dal 27 luglio è dimissionario il sindaco; tuttavia non viene convocato.

Teramo

Unità antifascista contro
una provocazione del MSI

TERAMO, 24. Ricorre domani, 25 settembre, il 32° anniversario della vittoria battagliata di Bosco Marese che vide la migliore gioventù teramana battersi con le armi in pugno contro i tedeschi ed i fascisti.

I comunisti teramani, ricordando l'eroico episodio, si rivolgono alla gioventù, ai lavoratori e a tutti i democratici, affinché venga proseguita unitariamente la lotta per raggiungere gli ideali di libertà, di democrazia e di giustizia sociale che furono alla base della Resistenza.

La validità di questo invito unitario è resa particolarmente attuale, in questi giorni, di fronte ad iniziative provocatorie come quella del MSI che, speculando sul sentimento patriottico della gioventù, stoke-sca e organizza per domani un pubblico comizio sul problema dell'Alto Adige cercando di far dimenticare all'opinione pubblica che i primi responsabili della situazione creata in Alto Adige sono stati proprio i fascisti, e che sono i nazisti, protetti dal governo di Bonn, quelli che fomentano gli attentati e gli attacchi dinamici

ento il Consiglio, anche se c'è una richiesta presentata più volte da oltre un terzo dei consiglieri.

GONNESA — Il 21 maggio il Consiglio comunale ha preso atto delle dimissioni di un assessore effettivo e di un assessore supplente, ma il sindaco Congiu ha rifiutato di convocare l'assemblea di fronte alla richiesta avanzata, dal 3 giugno, da oltre un terzo dei consiglieri.

OHISTANO — Il 4 agosto hanno presentato le dimissioni dalla giunta il sindaco e ancora non si è provveduto alla convocazione del Consiglio comunale per eleggere la nuova amministrazione.

Nel denunciare gli scandalosi episodi che paralizzano decine di comuni sardi, i compagni

Cardia e Congiu chiedono di conoscere se l'orientamento politico deciso dalla Giunta regionale e assunto dall'assessore agli Enti Locali non debba considerarsi viziato da parzialità nei confronti degli amministratori appartenenti ai partiti del centro sinistra.

«Quanto si sta verificando in decine di centri isolani — concludono i due consiglieri regionali del PCI — è contrario ad ogni norma di legge, di correttezza e di costume democratico, lesivo degli interessi della popolazione sulle quali ricade l'immobilismo programmatico e l'inerzia amministrativa delle Giunte comunali in crisi permanente».

g. p.

Caraffa di Catanzaro

Giudicate oscene le foto delle
donne torturate dai nazisti!

Le foto erano esposte su pannelli durante le feste dell'Unità

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 24. I pannelli raffiguranti le sofferenze patite dalle donne durante la guerra, esposti nei giorni scorsi, hanno suscitato un clamore che si è diffuso in tutta la città. Le foto, giudicate oscene, sono state giudicate oscene da una commissione di cittadini, che non ha la maggioranza sia nel Consiglio comunale che in giunta, e che non ha la maggioranza sia nel Consiglio comunale che in giunta.

Il fatto, di per sé indicativo della sensibilità con la quale ancora le nostre autorità guardano a certe tragedie della nostra storia, è anche un lampante esempio del tipo di lotta politica cui ancora il nostro partito è costretto a far fronte da queste parti. I compagni di Caraffa, infatti non sono nuovi ad episodi del genere. Nei loro confronti viene portata avanti una continua, esasperante opera di vera e propria persecuzione. Ovviamente si fa ricorso alle accuse più strane ed infamanti. Il fatto, comunque, che non si è mai riusciti a dimostrare una sua pur vaga traccia di reato, sta ad indicare che si sta battendo una strada sbagliata.

La denuncia dei compagni di Caraffa, comunque, non è un fatto isolato. Altri compagni, infatti, di tutta la provincia di Catanzaro hanno, in questi giorni, ricevuto la comunicazione di essere stati denunciati all'autorità giudiziaria per reati commessi, da giugno a questa parte, durante manifestazioni o scioperi.

Per cominciare i compagni Gianni Di Stefano, Franco Polano, Quirino Lodda e Beniamino Sacco sono accusati di aver turbato l'ordine pubblico per aver promosso e partecipato alla manifestazione antifascista svoltasi a Catanzaro, in seguito ai fatti dell'Università di Roma. Della stessa accusa è stato denunciato il vice sindaco di Catanzaro, Bruno

Dominianni, socialista.

Un'altra denuncia è stata sporta a carico di alcuni partecipanti alle manifestazioni per il ripristino dell'assistenza diretta, nel periodo in cui i medici avevano rotto la convenzione con l'IMAM. I denunciati sono, per lo più, di Nicastro e di Catanzaro.

Sempre per una manifestazione antifascista dovranno comparire innanzi al Pretore alcuni compagni di Mileto, accusati pur essi di aver turbato l'ordine pubblico. Da notare che, per quanto concerne la manifestazione antifascista di Catanzaro, che fu una reazione per un raduno dell'organizzazione neo nazista «Ordine Nuovo», i comunisti ed il vice sindaco socialista sono stati accusati di aver turbato l'ordine pubblico.

f. m.

Con un programma ricco di iniziative

Manifestazioni per l'Unità
a Cagliari L'Aquila e Catania

Le altre feste a S. Severo di Foglia, Sassari e Adrano

Oggi a Cagliari si svolge il Festival provinciale dell'Unità. Alle 9,30, nella sala del Teatro Massimo, inizia il dibattito sul bandimento dei nazisti, sarebbero nient'altro che «foto oscene».

A questa conclusione sono giunti i carabinieri di Caraffa di Catanzaro, dal momento che hanno denunciato alla autorità giudiziaria i compagni della sezione di quel centro, i quali avrebbero consumato il reato in occasione della festa dell'Unità, avvenuta qualche settimana addietro.

Il fatto, di per sé indicativo della sensibilità con la quale ancora le nostre autorità guardano a certe tragedie della nostra storia, è anche un lampante esempio del tipo di lotta politica cui ancora il nostro partito è costretto a far fronte da queste parti. I compagni di Caraffa, infatti non sono nuovi ad episodi del genere. Nei loro confronti viene portata avanti una continua, esasperante opera di vera e propria persecuzione. Ovviamente si fa ricorso alle accuse più strane ed infamanti. Il fatto, comunque, che non si è mai riusciti a dimostrare una sua pur vaga traccia di reato, sta ad indicare che si sta battendo una strada sbagliata.

La denuncia dei compagni di Caraffa, comunque, non è un fatto isolato. Altri compagni, infatti, di tutta la provincia di Catanzaro hanno, in questi giorni, ricevuto la comunicazione di essere stati denunciati all'autorità giudiziaria per reati commessi, da giugno a questa parte, durante manifestazioni o scioperi.

Per cominciare i compagni Gianni Di Stefano, Franco Polano, Quirino Lodda e Beniamino Sacco sono accusati di aver turbato l'ordine pubblico per aver promosso e partecipato alla manifestazione antifascista svoltasi a Catanzaro, in seguito ai fatti dell'Università di Roma. Della stessa accusa è stato denunciato il vice sindaco di Catanzaro, Bruno

Dominianni, socialista.

Un'altra denuncia è stata sporta a carico di alcuni partecipanti alle manifestazioni per il ripristino dell'assistenza diretta, nel periodo in cui i medici avevano rotto la convenzione con l'IMAM. I denunciati sono, per lo più, di Nicastro e di Catanzaro.

Sempre per una manifestazione antifascista dovranno comparire innanzi al Pretore alcuni compagni di Mileto, accusati pur essi di aver turbato l'ordine pubblico. Da notare che, per quanto concerne la manifestazione antifascista di Catanzaro, che fu una reazione per un raduno dell'organizzazione neo nazista «Ordine Nuovo», i comunisti ed il vice sindaco socialista sono stati accusati di aver turbato l'ordine pubblico.

Un'altra denuncia è stata sporta a carico di alcuni partecipanti alle manifestazioni per il ripristino dell'assistenza diretta, nel periodo in cui i medici avevano rotto la convenzione con l'IMAM. I denunciati sono, per lo più, di Nicastro e di Catanzaro.

Sempre per una manifestazione antifascista dovranno comparire innanzi al Pretore alcuni compagni di Mileto, accusati pur essi di aver turbato l'ordine pubblico. Da notare che, per quanto concerne la manifestazione antifascista di Catanzaro, che fu una reazione per un raduno dell'organizzazione neo nazista «Ordine Nuovo», i comunisti ed il vice sindaco socialista sono stati accusati di aver turbato l'ordine pubblico.

AVEZZANO: convegno fantasma

organizzato dalla DC

SOLO PROMESSE
PER I CONTADINI

Ai coltivatori delle patate e ai bieticoltori si è chiesto ancora una volta di «aspettare»

L'Aquila: sciopero
alla Provincia

L'AQUILA, 24.

Alla presenza dei rappresentanti delle segreterie delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, si sono riuniti l'altro sera numerosi dipendenti della Provincia assieme ai membri della Commissione interna per esaminare la situazione in merito alla lotta in corso per impedire che l'indennità accessoria venga definitivamente assorbita.

Al termine della riunione l'assemblea ha deciso all'unanimità di proclamare uno sciopero di 48 ore a partire dal giorno 25 p.v. se entro quello data le autorità competenti e in prima persona il presidente della Provincia non abbiano dato assicurazioni in proposito.

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 24.

Con la partecipazione del ministro Natali, si è svolto un convegno fantasma della DC e dei diretti dal quale sono stati esclusi i contadini per discutere la situazione agricola nel Fucino. Una convenzione, della quale, oltre al ministro, facevano parte, il presidente della Provincia, il presidente della Commissione interna per esaminare la situazione in merito alla lotta in corso per impedire che l'indennità accessoria venga definitivamente assorbita.

Da indiscrezioni ben attendibili (per altro, da anni è nato l'ingresso ai lavori al nostro giornale) si è saputo che la discussione ha toccato due temi fondamentali: patate e bietole. Per le patate, è stato detto che si è dovuto tanto alla collocazione ma al prezzo che si mantiene basso, al di sotto del costo di produzione.

Per le bietole, i coltuttori si sono limitati a dire che sono d'accordo con le esportazioni delle bietole dal Fucino solo per rompere una situazione di monopolio creatasi fra i due zuccherifici locali.

Oltre a ciò è stata riaffermata la solenne condanna al «rullo» complessivamente del contegno venuto fuori dalle indicazioni molto chiare: 1) patate: vago l'interessamento per la soluzione della crisi e l'invito alla calma, a non protestare verso gli organi competenti; 2) bietole: non azione in difesa degli interessi dei bieticoltori ma solo manovra politica e strategica per la salvaguardia del potere della Associazione con l'IMAM. I denunciati sono, per lo più, di Nicastro e di Catanzaro.

Sempre per una manifestazione antifascista dovranno comparire innanzi al Pretore alcuni compagni di Mileto, accusati pur essi di aver turbato l'ordine pubblico. Da notare che, per quanto concerne la manifestazione antifascista di Catanzaro, che fu una reazione per un raduno dell'organizzazione neo nazista «Ordine Nuovo», i comunisti ed il vice sindaco socialista sono stati accusati di aver turbato l'ordine pubblico.

f. m.

Giovanni Santilli

Con un programma ricco di iniziative

Nell'ambito del festival cagliaritano

Mostra di pittura all'Arena Giardino

Oggi e domani si riuniscono i Consigli provinciale e comunale

Forti contrasti permangono per la elezione delle Giunte

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 24.

Il Consiglio comunale — dopo la seduta senza esito della scorsa settimana — è stato nuovamente convocato per le ore 19,30 di lunedì con all'ordine del giorno la elezione del sindaco e della giunta. Anche il Consiglio provinciale torna a riunirsi domani, domenica, alle ore 9 in seconda convocazione, per discutere la designazione degli amministratori della città più importanti e soprattutto del capo della provincia, al Consiglio provinciale.

E' chiaro a questo punto, la contestazione della giunta, a sindaco della città, è stata decisa dal Comitato provinciale della DC di Foggia, scarsamente rappresentativo per le vicende elettorali a suo tempo contestate e per il rifiuto della minoranza a farne parte, formato in parte da dipendenti comunali ai quali lo statuto, purtroppo, non vieta, come

Duro sfruttamento in Puglia
nel lavoro stagionale per l'uva

Le complesse operazioni di raccolta, trasporto e di scarico dai camion per la spedizione sui vagoni ferroviari - Il problema dei salari, delle qualifiche e dell'orario

Nostro servizio

RUTIGLIANO, 24.

La sagra dell'uva è ormai trascorsa. Dato sfogo al folklore locale e alla retorica sull'uva buona, una fortuna (per fortuna il tempo si è rimesso e si è salutato tutto, almeno per ora) a Rutigliano l'era in questi giorni l'attività intorno alla raccolta locale, e della zona, che è data appunto dall'uva da tavola di esportazione, sia essa interna che estera.

A questa sagra dell'uva — tenuta a Rutigliano, in provincia di Bari, da una DC grande importanza — i perarretti provinciali sono in prima fila a far bella mostra quasi a voler dire che, se con il loro partito non sono stati capaci di risolvere i grossi problemi che sono di fronte all'ortofrutticoltura in questo momento di imminente ripulita dei trattati comunitari, qualcosa per l'uva l'hanno fatta. Dopo tutto, il gran paese serve a far dimenticare, forse per un giorno, una realtà ben diversa da quella che si vuol far apparire.

Questa bella campagna dell'uva per il modo come si svolge è la tipica attività che vede impegnati circa 10 mila addetti in provincia di Bari con le più disparate mansioni, attraverso le quali si effettua il più duro sfruttamento della mano d'opera, pagata male. Perché non bisogna rimpiangere ingannati dalle paghe giornaliere sia degli addetti uomini che delle donne e delle ragazze.

Un personale quello maschile che assiste nello stesso tempo al lavoro di tre fusi, quella della raccolta dell'uva, quella del trasporto sui camion e quella dello scarico dal camion al vagone ferroviario. Il più delle volte la prima fase avviene a distanza di centinaia di chilometri da dove si svolge la fase del carico alla stazione ferroviaria. Una giornata lavorativa che viene retribuita anche 3.500 lire. Ma non si

possono anche invitare alla festa le centinaia di lavoratrici che vengono su dagli Abruzzi per questi lavori e per le quali lavorano sino a tarda sera e meno pensosi di quanto possa essere per le lavoratrici del posto, tanto a casa non hanno bambini o marito che aspetta. Soltanto il modo che aspetta, anche averle tutto l'anno, cosa che del resto cominciano a fare alcuni fra i più grossi proprietari della zona. I figli di iniquità? Ma gli uffici di collocamento hanno ben altro da pensare in questo momento. C'è, per esempio, da darsi da fare per salvare le ditte che si sono trovate a dover ritirare degli Uffici provinciali dei Contributi Unificati per cancellare centinaia di braccianti dagli elenchi in base ai quali possono dell'assistenza?

Certo è uno sfruttamento lesale che trova una delle sue ragioni di possibilità nella stanzialità di questo tipo di lavoro, nel suo carattere stagionale; in una zona ove preme una vasta fascia di disoccupazione e che ottiene un lavoro puerile che permette a fine stagione di racimolare un paio di centinaia di mila lire per una ragazza o per un uomo — sia esso braccante o operaio — è un'occasione che non si può lasciare sfuggire. Si arriva alla fine della campagna con le ossa rotte e il proprietario con il portafoglio pieno. Si può comprendere così l'oppor-

zione dei proprietari che, per esportare tutta la raccolta dell'uva da tavola attraverso alcuni mesi, che si rivelano sempre più indifferente e che porta avanti il sindacato unitario, gli organici aziendali, le qualifiche e l'orario di lavoro. E' l'unico modo per non subire lo sfruttamento basato sul fatto che un operaio e nello stesso tempo braccante, contadino, trasportatore di casse d'uva facciano alla stazione ferroviaria. E' lo stesso sfruttamento che si fa.

Sono problemi che nessuno sa, quanto più bella e rassicurata possa essere, più rassicurata. Si può anche pensare, che quando il tempo si è rimesso e si è salutato tutto, almeno per ora, a Rutigliano l'era in questi giorni l'attività intorno alla raccolta locale, e della zona, che è data appunto dall'uva da tavola di esportazione, sia essa interna che estera.

A questa sagra dell'uva — tenuta a Rutigliano, in provincia di Bari, da una DC grande importanza — i perarretti provinciali sono in prima fila a far bella mostra quasi a voler dire che, se con il loro partito non sono stati capaci di risolvere i grossi problemi che sono di fronte all'ortofrutticoltura in questo momento di imminente ripulita dei trattati comunitari, qualcosa per l'uva l'hanno fatta. Dopo tutto, il gran paese serve a far dimenticare, forse per un giorno, una realtà ben diversa da quella che si vuol far apparire.

Questa bella campagna dell'uva per il modo come si svolge è la tipica attività che vede impegnati circa 10 mila addetti in provincia di Bari con le più disparate mansioni, attraverso le quali si effettua il più duro sfruttamento della mano d'opera, pagata male. Perché non bisogna rimpiangere ingannati dalle paghe giornaliere sia degli addetti uomini che delle donne e delle ragazze.

Un personale quello maschile che assiste nello stesso tempo al lavoro di tre fusi, quella della raccolta dell'uva, quella del trasporto sui camion e quella dello scarico dal camion al vagone ferroviario. Il più delle volte la prima fase avviene a distanza di centinaia di chilometri da dove si svolge la fase del carico alla stazione ferroviaria. Una giornata lavorativa che viene retribuita anche 3.500 lire. Ma non si

f. m.

Giovanni Santilli

Con un programma ricco di iniziative

Nell'ambito del festival cagliaritano

Mostra di pittura all'Arena Giardino

Oggi e domani si riuniscono i Consigli provinciale e comunale

Forti contrasti permangono per la elezione delle Giunte

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 24.

Il Consiglio comunale — dopo la seduta senza esito della scorsa settimana — è stato nuovamente convocato per le ore 19,30 di lunedì con all'ordine del giorno la elezione del sindaco e della giunta. Anche il Consiglio provinciale torna a riunirsi domani, domenica, alle ore 9 in seconda convocazione, per discutere la designazione degli amministratori della città più importanti e soprattutto del capo della provincia, al Consiglio provinciale.

E' chiaro a questo punto, la contestazione della giunta, a sindaco della città, è stata decisa dal Comitato provinciale della DC di Foggia, scarsamente rappresentativo per le vicende elettorali a suo tempo contestate e per il rifiuto della minoranza a farne parte, formato in parte da dipendenti comunali ai quali lo statuto, purtroppo, non vieta, come

affermammo che l'attuale sindaco Carlo Forcella sarebbe stato sfidato dalla DC, al suo posto subentrerebbe l'avvocato Vittorio Salvatore (appoggiato dalla corrente facente capo all'on. Rosini). In un numero recente di L'Espresso, l'organo democristiano, in un suo articolo di fondo ripreso dal giornale dell'Unità, di Gustavo De Masi si conferma quanto non siamo andati dicendo in questi mesi: «Quello che sta accadendo è una lotta politica — scrive infatti l'organo della DC — nella nostra città e, in modo diretto, quello che accade nella DC, sta mettendo a dura prova la nostra capacità di comprensione e ci costringe ad uscire da un riserbo che rischierebbe, altrimenti, di essere colpevole».

Dopo una digressione sul rispetto che la Chiesa ha dell'autorità dei La Verri, si affronta il tema della sostituzione del sindaco Forcella con l'avv. Salvatore, decisa dal Comitato provinciale della DC di Foggia, scarsamente rappresentativo per le vicende elettorali a suo tempo contestate e per il rifiuto della minoranza a farne parte, formato in parte da dipendenti comunali ai quali lo statuto, purtroppo, non vieta, come

Particolarmente violente — come dicevamo — le lotte che affliggono la DC per la scelta del sindaco. Gli alcuni mesi orsono,



tratta di una giornata qualunque perché è durata il doppio di quella normale di otto ore, con tutti i disagi che questo lavoro comporta iniziando alle 5 del mattino a Rutigliano, per continuare per un'altra parte della giornata, per esempio a Massafra a 150 chilometri in provincia di Taranto, e per concludersi a sera inoltrata a Rutigliano.

Il discorso non cambia per il personale femminile, rappresentato in maggioranza da ragazze. Dovrebbero assolvere alle due mansioni di imballatrici e caricatori dei famosi placenta, per l'esportazione. Invece fanno di tutto, fino al lavoro di carica, delle cassette sui vagoni ferroviari. La durata del lavoro è di otto ore, con tutti i disagi che questo lavoro comporta iniziando alle 5 del mattino a Rutigliano, per continuare per un'altra parte della giornata, per esempio a Massafra a 150 chilometri in provincia di Taranto, e per concludersi a sera inoltrata a Rutigliano.

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»



Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Due momenti della «campagna dell'uva» a Rutigliano di Bari. In alto, il lavoro di sistemazione delle cassette nei vagoni ferroviari. Qui sopra: il sistema l'uva di esportazione nel «placenta»

Catanzaro

Dai rubinetti
acqua sporca
di fiume

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 23.

Stanno, in queste giornate, gli abitanti di Catanzaro, S. Maria e S. Vito a lamentare che il fiume che ne usa non solo era di un colore molto scuro, ma anche molto puzzoso. La causa di questo stato di fatto, dicono, è la mancanza di depurazione delle acque reflue che vengono scaricate nel fiume.

La causa di questo stato di fatto, dicono, è la mancanza di depurazione delle acque reflue che vengono scaricate nel fiume. La causa di questo stato di fatto, dicono, è la mancanza di depurazione delle acque reflue che vengono scaricate nel fiume.

